



anno 79 n.195

sabato 20 luglio 2002

euro 0,90

www.unita.it

l'Unità + libro "Gli omicidi della Rue Morgue" € 3,00
l'Unità + libro "Genova, il Libro Bianco" € 5,00; l'Unità + CD "Genova, il Libro Bianco" € 5,00
l'Unità + libro "Genova, il Libro Bianco" + CD "Genova, il Libro Bianco" € 9,10
l'Unità + "Gli omicidi della Rue Morgue" + libro "Genova, il Libro Bianco" € 7,10
l'Unità + "Gli omicidi della Rue Morgue" + CD "Genova, il Libro Bianco" € 7,10
l'Unità + "Gli omicidi della Rue Morgue" + libro "Genova, il Libro Bianco" + CD "Genova, il Libro Bianco" € 11,20
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separatamente: mrvigivisid l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZIONE IN ABBON POST 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il settimanale finanziario «The Economist» (14-20 luglio) pubblica una tabella completa di tutti i processi



in cui è imputato o è stato imputato il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi. C'è anche l'elenco delle

leggi che Berlusconi si è fatto da solo per evitare condanne. Il caso appare unico al mondo. L'articolo a pag. 2

Berlusconi intima lo sfratto a Ciampi

Il premier si fa aprire la strada da Bossi: cambiamo la legge e io faccio il presidente di tutto. Sorpresa e irritazione al Quirinale. L'Ulivo: nasconde i problemi, si comporta da padrone

Marcella Ciarnelli

ROMA «Lo Stato sono io...». Silvio Berlusconi ancora non si può consentire questa affermazione. Ma da premier operaio ci sta lavorando alacremente per potersi arrivare in tempi rapidi, commisurati all'attivismo dell'uomo. Spazzando via regole e leggi che, per il momento, attribuiscono poteri diversi a diverse persone. Cosa che al premier piagiatutto piace poco. È per questo che con un non casuale tempismo dopo le uscite di Bossi sul presidenzialismo dell'altro giorno, ha dato lo sfratto al Capo dello Stato in carica. Una sortita che non avrebbe mancato di suscitare sorpresa e irritazione sul Colle il cui assalto è però previsto solo nell'eventualità si riesca ad approvare una riforma presidenziale che dia poteri molto più concreti a chi va a ricoprire la più alta carica della Repubblica.



SEGUE A PAGINA 3

PRESIDENZIALISMO MEDIASET

Stefano Passigli

Che Berlusconi pensasse al Quirinale era noto da tempo. I meno accorti credevano che avrebbe atteso la fine del mandato di Ciampi, coincidente con la fine della legislatura. Quanti invece meglio conoscono le nostre istituzioni, ben sapendo che l'elezione del presidente non avrebbe potuto essere affidata in *articulo mortis* all'attuale Parlamento ma solo alle nuove Camere, ben sapevano che la congenita vocazione del Cavaliere al cesarismo plebiscitario lo avrebbe spinto a ricercare una scorciatoia.

SEGUE A PAGINA 31

Il G8 un anno dopo



QUELLI CHE NON VOGLIONO DIMENTICARE GENOVA

Piero Fassino

Le vicende tragiche e drammatiche che sconvolsero un anno fa Genova, per me come per tanti, sono emblematicamente riassunte in quella sequenza di terribili immagini, culminanti in quel fotogramma che fissa sul selciato il corpo inerte di Carlo Giuliani colpito a morte. Furono eventi terribili e scioccanti, per tutti. Per i genitori di Carlo Giuliani, a cui va il nostro affetto e la nostra ammirazione per lo straordinario equilibrio con cui hanno

vissuto la parte pubblica del loro immenso dolore privato. Per la grandissima parte dei manifestanti andati a Genova per dimostrare pacificamente e travolti da chi invece era lì per devastare con la violenza. Per le forze dell'ordine, mandate in piazza senza direttive chiare. E poi per il Paese intero - a cominciare da Genova e dai suoi cittadini - che si è trovato a piangere una giovane vita spezzata a vent'anni.

SEGUE A PAGINA 31

COME È SEMPLICE IL CASO ITALIANO

Antonio Tabucchi

Jacques de Chabanne, signore di La Palisse, era un bravo generale francese che nel Cinquecento combatté in Italia e morì in battaglia a Pavia. Ha legato il suo nome a un aggettivo che la sua austera vita militare non meritava, perché durante il suo elogio funebre qualcuno disse che un quarto d'ora prima di morire era ancora vivo. Da qui il termine «lapalissiano», che significa dire una cosa più che ovvia. Per esempio: l'acqua è bagnata. Lapalissiano. Con l'inizio della nuova Era, in Italia è iniziata una crociata contro il pensiero lapalissiano, trasportando il paese verso un luogo metafisico, dove l'umidità dell'acqua non è più un dato evidente ma un mistero gaudioso. Per esempio: vi trovate in un altro qualsiasi paese d'Europa per partecipare a un convegno. E con convinzione affermate che il falso in bilancio è un reato. Il pubblico vi guarda con indulgenza, si scambia occhiate e pensa: bella scoperta, hai fatto tanta strada per venirci a dire che l'acqua è bagnata? Ma è lapalissiano! E allora voi, consapevoli che una profonda filosofia della politica del vostro Paese ha finalmente messo in crisi il noioso pensiero lapalissiano, esclamate: eh no, non è mica così ovvio, signori miei, in Italia una legge garantisce che il falso in bilancio non è reato, perciò se vi venisse la voglia di farlo, venite a farlo in Italia. E poi continuate: il patrimonio pubblico di uno Stato appartiene a tutti i cittadini di quello Stato, dunque il presidente della Repubblica francese non può vendere la Torre Eiffel a un rottamatore. Il pubblico vi guarda con la stessa indulgenza, e pensa di nuovo: bella scoperta, è lapalissiano. E allora voi dite: eh no, signori miei, non è così lapalissiano come pensate, in Italia il patrimonio pubblico è privato, e dunque, se qualcuno di voi volesse compararsi il Colosseo e ci ha i dané per farlo, si faccia avanti. Anzi, già che ci siamo, possiamo fare un baratto: noi vi diamo il Colosseo e voi ci date la Torre Eiffel, ma con qualche miliardo sopra, perché il Colosseo è più antico e secondo me anche meglio. E quelli devono incassare il colpo: due a zero. E a questo punto vi preparate al colpo grosso.

SEGUE A PAGINA 30

Appello del vescovo a parroci e fedeli: «Centomila firme contro la Bossi-Fini»

A Catanzaro iniziativa di monsignor Cantisani contro la «legge inumana» sugli immigrati: la petizione sarà consegnata a Ciampi

Giustizia

In America i corrotti li cacciano via: un deputato sarà espulso dal Congresso

Bruno Marolo

WASHINGTON Che strano paese è l'America. I parlamentari non hanno immunità. Se si mettono nei guai con la giustizia, vengono cacciati dal congresso senza tanti complimenti. È il caso di James Traficant, un deputato democratico eletto nell'Ohio, riconosciuto colpevole di corruzione ed evasione fiscale da una giuria. Dal punto di vista giudiziario la sua sorte è ancora in

sospeso. La sua carriera politica invece è inesorabilmente finita: la commissione etica della camera ha raccomandato l'espulsione, che quasi sicuramente sarà votata la prossima settimana dall'assemblea. Nei 213 anni di storia americana, soltanto quattro deputati del congresso federale sono stati espulsi. Tre vennero dichiarati colpevoli di tradimento durante la guerra civile, 140 anni fa.

SEGUE A PAGINA 14

ROMA Sulla Bossi-Fini esplose la rivolta dei parroci calabresi. A lanciare l'offensiva contro «una legge che crea problemi alla mia coscienza di uomo, di cristiano e di vescovo» è monsignore Antonio Cantisani, capo della Conferenza episcopale calabrese. Durante l'omelia l'alto prelato ha gridato forte il suo sdegno per una norma che «calpesta la dignità

umana degli immigrati» e ha dato mandato ai 122 parroci della sua diocesi di raccogliere 100mila firme contro l'odiato provvedimento. La campagna, intitolata «Nessun uomo è clandestino», prende di mira anche due disegni di legge: su giustizia minorile e commercio delle armi.

POLCHI A PAGINA 11

Borse

Wall Street dà il via a un altro venerdì nero

ROSSI A PAGINA 15

Linate

Prima la collisione sfiorata poi un aereo in pista senza autorizzazione

GUALCO A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo Il travisato

Il travisato Baldassarre è apparso con la faccia scura scura in tutti i tg, per far sapere che è molto offeso con chi ha osato pensare che lui abbia detto quello che ha detto, ma che ancora una volta è stato sottratto dal famigerato contesto. Giusto come è successo al povero Scajola, che ha detto «rompicoglioni», ma voleva dire solo rompicatole. Anche se, mentre Scajola credeva di parlare, come ha raccontato, tra giornalisti amici, il Baldassarre parlava tra politici amici, quelli di An, che non si sono per niente offesi e, anzi, continuano a ribadire il travisato concetto. Infatti, subito dopo Baldassarre, nei tg è apparso Landolfi (quello del bigliettino con la lista dei raccomandati rifilato a Lerner), meno scuro, ma preciso. E ha detto: «Si tratta di dare agli italiani una storia più condivisa di quanto lo sia oggi». E chi è che oggi non condivide la storia d'Italia? Chi è che pretende che fascisti e antifascisti siano ugualmente meritevoli nei confronti della patria? Solo i fascisti passati, presenti e futuri, tra i quali Baldassarre si trova perfettamente a suo agio, per evidenti motivi, che non hanno nulla di patriottico. Mentre la Rai non ha alcun titolo scientifico per costituirsi in dipartimento di studi storici ispirato al pensiero del tutto irrilevante di Maurizio Gasparri.

COGNE, IL PROCESSO LO FACCIAMO IN TV

Luca Landò

«Non è che l'inizio». Inquieta la frase barricadera di Giorgio Franzoni, il padre di Annamaria che giovedì, sul Corriere della Sera, ha spiegato le ragioni dello show televisivo (come altro chiamarlo?) della propria «bimba», nome affettuoso riservato alla figlia accusata della morte del piccolo Samuele, ucciso nella villa di Cogne. Inquieta perché lo stesso giorno su un altro giornale (la Stampa) c'era il marito di Annamaria, Stefano Lorenzi, che in una lunga intervista spiegava anche lui le ragioni di quella apparizione al Costanzo Show. E inquieta perché, sempre giovedì, sempre su un giornale (la Repubblica, questa volta) la madre di Annamaria, Chiara Franzoni, era impegnata a svolgere lo stesso, identico compito. Un'offensiva mediatico-familiare senza precedenti, orchestrata con un'abilità degna delle migliori case cinematografiche americane: neanche Harri-

son Ford nei giorni scorsi era riuscito a calamitare tanta attenzione per il lancio del suo ultimo film.

Quel che più inquieta, a questo punto, è una frase buttata lì, tra un'intervista e l'altra, nella quale si annuncia che presto

Axum

L'obelisco sarà restituito all'Etiopia ma Fini non è d'accordo

FONTANA A PAGINA 12

verrà assolto un ufficio stampa. Ma come: è il Costanzo Show? e l'abile coordinamento dei tre giornali a baricentro differenziato: Roma, Milano, Torino-Aosta? Chi ha organizzato tutto questo se non un mago delle comunicazioni? E, soprattutto, cos'altro ci attende dopo questa ubriacatura di messaggi fin troppo espliciti e invadenti, con la madre di un bambino ucciso che in prima serata annuncia di essere nuovamente incinta («Ma non lo chiamerò Samuele») e il marito di lei che candidamente spiega che «bisognava andare in tv per convincere l'Italia e i giudici»? Alla faccia del diritto e della giustizia, delle inchieste e dei processi: l'unica legge che conta, a quanto pare, è quella del più forte. Anzi, di chi urla più forte: dalle colonne dei giornali e dagli schermi tv.

SEGUE A PAGINA 30

I libri della collana «La nascita del giallo»



Oggi «Gli omicidi della Rue Morgue e altri racconti» di Edgar Allan Poe

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE. Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

Simone Collini

ROMA Berlusconi pronto al «sacrificio» di una salita al Colle se passa il presidenzialismo? Per l'opposizione sono due le spiegazioni di una simile sortita. La prima: il premier non sa come tirarsi fuori dalle difficoltà accumulate dal suo governo negli ultimi tempi, vuole sviare l'attenzione dell'opinione pubblica dal fallimento delle politiche economiche e sociali avanzate e allora che fa? Parla d'altro. La seconda, minoritaria, fa presagire scenari più inquietanti: è una esternazione che rivela quale sia la reale idea che l'attuale premier ha delle istituzioni e quali le sue reali intenzioni.

Ad avanzare la prima ipotesi, è tra gli altri Piero Fassino, che spiega: «Quando non sa uscire dalle difficoltà Berlusconi parla d'altro. Dopo settimane segnate dalle dimissioni di Scajola, dalle bocciature decretate da più parti nei confronti della politica economica di Tremonti, dalla clamorosa gaffe sulle impunità e dalla sconfitta subita in Parlamento sui seggi fantasma delle liste civetta, adesso il presidente del Consiglio si inventa una inutile candidatura per un presidenzialismo che non c'è». Tra l'altro, fa notare il segretario Ds, con quell'autocandidatura Berlusconi mostra «scarsa sensibilità istituzionale e un'assenza di rispetto per i cittadini».

Avanzano questa spiegazione anche i capigruppo Ds di Camera e Senato, Luciano Violante e Gavino Angius. Per il primo siamo di fronte al tentativo di «un escamotage per coprire le difficoltà economiche gravissime in cui si trova il governo». Quelli di Berlusconi, dice Violante, «sono solo sogni, come la promessa di ridurre le tasse, il contratto firmato da Vespa...». Il presidente dei deputati della Quercia, che già ventiquattrore prima aveva ripercorso la «settimana nera» della maggioranza, conclude osservando: «Con i tempi che corrono per il governo non so cosa penseranno gli italiani della sua candidatura, se fossi in lui penserei a fare bene il presidente del Consiglio oggi».

“ Fassino: una inutile candidatura per un presidenzialismo che non c'è
Violante: è un escamotage per coprire le gravissime difficoltà economiche dell'Esecutivo ”



Diliberto (Pdc): è un delirio di onnipotenza
Giordano (Pr): contrasteremo con nettezza e determinazione ogni «sacrificio» ”

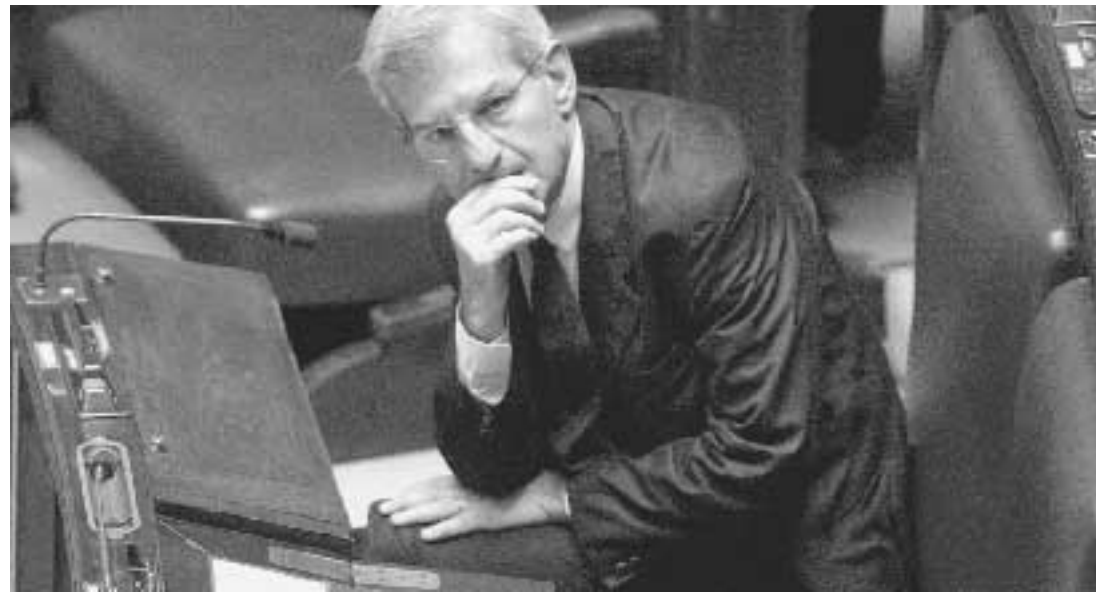
«Il governo scricchiola e allora parla d'altro»

Per l'opposizione il premier mira a sviare l'attenzione dai fallimenti della maggioranza

Berlusconi, già in passato, aveva in più occasioni avanzato la proposta dell'elezione diretta del Capo dello Stato (una delle volte fu nel salotto di «Porta a Porta»), che sarebbe dovuto essere anche capo del governo, ma mai era stato

così esplicito sulle sue intenzioni. Allora ha ragione il diessino Fabio Mussi a dire: «Che Berlusconi aspirasse anche al Quirinale, cambiando la Costituzione, non è un annuncio così nuovo e sorprendente». Ma è anche vero che la tempistica fa

pensare. Fa pensare che sia effettivamente un modo per parlare e far parlare d'altro; tesi avvalorata dal fatto che l'annuncio sia arrivato dopo la «settimana nera», la «settimana da dimenticare». Ma fa pensare anche che di fronte al



ra per se stesso e per le sue personali ambizioni», mentre il secondo avverte: «Forse tra mille incidenti e infornuti il governo riuscirà a far spostare un processo in cui è coinvolto il premier, ma Berlusconi non ci chieda di fare altrettanto per fargli fare carriera».

Lapidari Enrico Boselli, dello Sdi («una cosa seria come la riforma delle istituzioni non può essere certamente risolta né a colpi di battute né a colpi di maggioranza»), Marco Rizzo, capogruppo dei Comunisti italiani alla Camera («Operaio, calciatore, imprenditore, agricoltore, presidente e poi Imperatore»), il segretario del Pdc Oliviero Diliberto («un delirio di onnipotenza») e Antonio Di Pietro, dell'Idv («tutti i giorni cerca di mettere i bastoni tra le ruote all'accertamento della verità, è indegno di fare il Capo dello Stato»).

Dura bocciatura anche da parte di Rifondazione comunista, che con Franco Giordano fa sapere: «Siamo contrari a ogni ipotesi di presidenzialismo perché non è altro che la completa caduta della politica in favore di un'opzione autoritaria e plebiscitaria. Per questo contrasteremo con nettezza e determinazione ogni «sacrificio»».

Antonio Di Pietro a sinistra
Luciano Violante

Cade la mistificazione plebiscitaria

Pasquale Cascella

Sarà anche la classica boutade di mezza estate, l'autocandidatura di Silvio Berlusconi a un Quirinale plebiscitarizzato, ma sarebbe il caso di prendere sul serio la sortita, proprio per smascherare le reali difficoltà che il premier sta scontando nel suo rapporto con gli alleati e il Parlamento, da cui ha tutta la convenienza di distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica.

Intanto c'è da costringere tutti, il leader e gli inquilini della Casa delle libertà, ad assumersi subito la responsabilità del fallimento della prima e più grave mistificazione istituzionale, vale a dire di spacciare l'indicazione del nome del candidato premier sulla lista elettorale come una surrettizia elezione diretta. Quante volte si è sentito Berlusconi vantare di aver così supplito alla incompiutezza della transizione dal vecchio sistema politico di impronta proporzionale al nuovo meccanismo elettorale di stampo maggioritario? Non era vero. O, almeno, non era privo di una torsione dei meccanismi che regolano i rapporti tra i poteri dello Stato e, quindi, lo stesso equilibrio democratico. Ma è bastato

che i soggetti istituzionali più consapevoli dei rischi in atto utilizzassero anche solo una parte delle proprie prerogative - al Quirinale condizionando la controfirma del capo dello Stato alla legge sulla privatizzazione dei beni pubblici alla intangibilità del patrimonio storico e culturale del paese, nella magistratura interpretando correttamente l'insieme delle norme legislative da applicare, in Parlamento riscoprendo l'assenza di vincoli di maggioranza al mandato - perché le mani del leader cominciasse ad avvertire quanto spinosa sia l'ortica

Il capo ha aperto l'ombrello per ripararsi dalla pioggia ma gli alleati si ritrovano stretti e scomodi ”

spuntata tra gramigna seminata dall'inizio della legislatura.

Se c'è bisogno di riforme per la stabilità, vuol dire che già si avverte l'instabilità. Il sorriso a 32 denti che Berlusconi sfoderava ieri a Montecitorio malcelava la verità delle sue stesse parole e degli atti che si apprestava a compiere nell'aula. Era lì, il premier, per un voto di fiducia, il quinto dall'inizio della legislatura, richiesto - anzi, imposto - non per neutralizzare un qualche ostruzionismo dell'opposizione, bensì per rimettere in riga una maggioranza sovrachante di 80 e passa deputati in cui cominciava a serpeggiare una sorta di «rivolta etica» nei confronti della politica fiscale d'azzardo, come quella che il ministro Giulio Tremonti ha tentato (appunto, perdendo) di applicare persino alle slot machine. E parlava, Berlusconi, di ipotesi «di successioni, delinanti» e quant'altro, guarda caso nate e cresciute tra le mura della Casa di cui detiene le chiavi. Né più né meno di come accadeva ai tempi del cosiddetto Caf, l'asse Craxi-Andreotti-Fornari, ai danni del De Mita che, in quel momento, deteneva il massimo del

potere, ovvero la presidenza del Consiglio e la segreteria della Dc. Molto è cambiato, in effetti, da allora. Ma l'architettura del sistema quella è rimasta. E va da sé che, se si dovesse eleggere il presidente della Repubblica in Parlamento, il candidato dovrebbe fare i conti con le stesse insidie che nel voto segreto hanno conosciuto i tanti, ultimo della serie proprio Forlani, entrati nel conclave di Montecitorio con una maggioranza anche più larga di quella su cui può contare oggi Berlusconi per uscirne ancora da cardinali. Può esporsi al tiro dei franchi tiratori il leader pigliatutto e, magari, vedersi soppiantato da un «amico» qualsiasi: un nome a caso, quel Pierferdinando Casini del fido di Forlani? No che non può. Può, semmai, alzare la posta al tavolo della partita plebiscitaria cominciata il 13 maggio dello scorso anno e a cui è rimasto inchiodato, un po' perché non ha ancora soddisfatto le proprie ambizioni, un po' per non redistribuire il capitale che gli alleati gli hanno affidato e di cui adesso vorrebbero cominciare a godere. A cominciare da Bossi, in perenne fila d'attesa

per la devolution, e per questo voglioso del grande rilancio. Passando per Casini, che già sta provando a giocare in proprio con quanto ha racimolato alle ultime elezioni amministrative. Per finire a Fini, che ha puntato sulla legittimazione nei tempi lunghi ma si sta accorgendo che la rinuncia alla competizione interna rischia di lasciare ai margini il suo partito.

Il presidenzialismo, insomma, è il grande ombrello che Berlusconi ha aperto, per ripararsi dalla pioggia di quest'estate, costringendo gli alleati a stringersi nello spazio dato. Quanto possa durare una condizione così stretta lo si potrà capire solo quando arriveranno le piogge vere, quelle d'autunno, con la finanziaria, e ancor più dell'inverno, quando scadranno i procedimenti giudiziari in

cui è investita la corte del capo e verranno al pettine i nodi irrisolti dei rapporti con la Corte costituzionale e il Csm. A quel punto, non ci saranno bluff che tengano nella partita istituzionale. Sarà scoperto su cosa esattamente il centrode-

La brutta fine del Caf e il fallimento della Bicamerale avvertimenti per chi volesse alterare il gioco ”

stra punta, se il presidenzialismo alla francese che si trascina il doppio turno, come dice Bossi e non dispiace a Fini, o il semipresidenzialismo all'italiana, che Berlusconi non riuscirà a far digerire ai suoi stessi alleati di ieri e di oggi ai tempi della Bicamerale per la riforma. E, soprattutto, come regolare il gioco. Certi accenni ai tempi lunghi di Fini rivelano quanto scomoda sia la condizione di gregario del disegno berlusconiano-bossiano da parte di chi rivendica la primogenitura del presidenzialismo. Mentre gli ex democristiani hanno già avvertito di non rinunciare né al controbilanciamento della legge elettorale proporzionale né al dialogo con l'opposizione. E Berlusconi, che cinque anni fa ha approfittato delle incursioni di Bossi alla Bicamerale, sa di quante trappole sia composto il percorso di revisione costituzionale e quanto poco possa l'unilateralismo di una maggioranza di fronte alle spinte trasversali degli interessi dei singoli partiti. Chi è causa del suo mal pianga se stesso, si potrebbe dire anche dell'eventualità dell'ennesimo muro contro muro.

stampa di regime/1

Pugno di ferro in un guanto di velluto? Lo «stile Schifani», al dunque, non sembra fatto solo di sorrisi e di battute, ma anche di un «pragmatismo forte e determinato, come deve essere quello di una maggioranza che abbia a cuore la realizzazione del programma votato dagli elettori». Quanto alle prospettive, la sfida di Sergio Cofferati alla maggioranza lo esalta: «lo scontro politico in Italia è tra i conservatori della Cgil e della sinistra da un lato, e noi riformisti dall'altro. Non so se Cofferati sarà tra breve un nostro collega al Senato. Se così fosse, mi chiedo: quanti riformisti di sinistra saranno ancora miei colleghi dopo l'arrivo del cinese? Quanti sopravviveranno al trionfo della sua squadra?». E giù un sorrisetto dei suoi.

Tino Oldani
PANORAMA
25 luglio, pag. 21

stampa di regime/2

Ci sono poi gli uomini di mare e di vela (notevole la presenza di Giorgio Bocca, Furio Colombo e Umberto Eco, stupisce l'assenza di Piero Ottone) che sulla prima pagina dell'Unità si rivolgono alla Marina Militare perché non obbedisca alla legge Bossi-Fini sull'immigrazione clandestina e non affoghi i naufraghi con le sue famose e crudeli cannoniere. Il piglio è quello di chi, in regime hitleriano, chieda alle Ss di ricordare le nobili tradizioni militari germaniche e di non gasare gli ebrei. Siamo allo sberleffo cretino rivendicato con finta serietà da monatti. E le firme piovono commosse. Tra esse quella di Walter Veltroni. Chi dire? I comunisti mangiavano i bambini, ma guai a annegarli prima. Ma sì, scherziamoci su.

Renato Farina
PANORAMA
25 luglio, pag. 22

L'Economist ripercorre le manovre del premier, tra leggi fatte ad hoc per sottrarsi alla giustizia, rifiuti di testimoniare, prescrizioni, accuse di parzialità

«In carica da un anno, è riuscito a sistemare i suoi processi»

PROCESSI E TRIBOLAZIONI DI SILVIO BERLUSCONI

Processo	Attività	Imputazione	Verdetto	In appello	Sentenza definitiva
All Iberian	Società off-shore	Finanziamento illegale di partito politico	Colpevole	Prescrizione del reato	Come in prima istanza
Fininvest ed altre società	Finanziarie	Quattro imputazioni per corruzione; mazzette alla Guardia di Finanza	Colpevole	Prescrizione per tre imputazioni; prosciolto da una	Prosciolto da tutte le imputazioni
Medusa	Cinema	Falso in bilancio	Colpevole	Prosciolto	Come in prima istanza
Villa Macherio	Immobiliari	Frode fiscale	Prescrizione	Coperto da amnistia	
Fininvest	Finanziarie	Falso in bilancio	Proscioglimento o prescrizione		
Mondadori	Editoria	Corruzione; mazzette ai giudici	Non luogo a procedere		Prescrizione
Acquisto di calciatore	AC Milan	Falso in bilancio	Proscioglimento o prescrizione		
SME	Alimentari	Corruzione; mazzette ai giudici	In corso		
Gruppo Fininvest	Finanziaria	Falso in bilancio	Nessun addebito		

Fonte: The Economist

ROMA L'Economist ha dedicato un articolo a come Berlusconi ha risolto i guai con la giustizia. «Quando ha assunto la carica di premier era imputato in ben quattro processi - scrive il settimanale -. Oggi non rimane in piedi che una imputazione, le tangenti ai giudici». Molto verosimilmente «sarà prosciolto da tre accuse di falso in bilancio», infatti la nuova legge «ha derubricato il reato facendone una violazione del codice civile». Stupore per come Berlusconi sia riuscito a evitare «in quanto premier e ministro degli esteri», di testimoniare nel processo a carico di Dell'Utri, «accusato di aver aiutato la Mafia» e in quello che si tiene a Milano a carico del giudice Metta accusato di avere preso una mazzetta per il «lodo Mondadori». Quanto procedimento SME, che lo vede imputato, sempre per corruzione di un giudice, «Ci si è appellati - nota L'Economist - alla legge approvata dal governo per

mettere in discussione l'ammissibilità delle prove raccolte dall'accusa». Non basta: «in gennaio, richiamandosi alle norme procedurali, il ministro della giustizia ha quasi bloccato il procedimento SME».

L'Economist spiega ai lettori come «i magistrati milanesi sono oggetto di pesanti appunti da parte di membri del governo» e lo stesso Berlusconi li ha «insistentemente accusati di parzialità». In marzo «ce n'è venuto con la richiesta» di spostare il processo SME a Brescia «facendolo ripartire da zero». «Dalla riforma del codice penale - scrive il settimanale - solo raramente si è trasferito un processo». Ironica la conclusione: se si giungesse a una condanna «ci potrebbe essere una scappatoia. Una proposta di legge di un senatore della sua coalizione imporrebbe al giudice di tener conto delle circostanze attenuanti per reati commessi da ultra 65enni». Proprio l'età del premier.

Segue dalla prima

Tanto più se ad leggerlo dovesse essere direttamente gli italiani.

Puntualizza più volte il suo pensiero il presidente del Consiglio che presidia Montecitorio durante il voto di fiducia chiesto dal governo sul cosiddetto decreto legge omnibus. «Io ho molta fiducia in me stesso e lo dimostrerò con il mio voto» chiosa il premier che alla fine incasserà un risultato scontato: 323 sì, 180 no, 1 astenuto. La legge ora passa al Senato dove con ogni probabilità, per accelerare i tempi, sarà seguita la stessa procedura.

Berlusconi spiega, anche per sgomberare il campo da «ipotesi di successioni, delittanti o illuzionisti» su chi potrebbe prendere il suo posto nel partito e nella coalizione nel caso dovesse ascendere al Colle e per smentire «favole» dell'«opposizione distruttiva», colpevole a suo avviso di aver malgovernato e che si ostina a rappresentare una maggioranza in fibrillazione, cosa che non esiste per il premier che bolla queste insinuazioni come «favole». Maggioranza salda, dunque. Tant'è che lui si sta «dedicando alla compilazione del programma del secondo anno di governo» che come al solito sarà presentato bello e confezionato agli uomini della maggioranza che dovranno approvarlo, cosa che provocherà non pochi mal di pancia, simili a quelli che il premier nega ci siano già ora e di cui, invece, sembrano soffrire innanzitutto i centristi e An.

Berlusconi spiega per fare intendere bene che lui che è «un uomo operativo» mai e poi mai aspirerebbe al Quirinale nel caso le competenze del Capo dello Stato restassero quelle attuali. Dunque «è chiaro che dopo il primo quinquennio alla guida del governo il mio obiettivo sarà quello di ricandidarmi per un secondo mandato da presidente del Consiglio». Certo «se dovesse passare una riforma presidenziale sul modello francese o americano, se facciamo la riforma istituzionale e governare il Paese significherebbe diventare presidente eletto dagli italiani e anche presidente della repubblica, allora mi sacrificherei». Insomma Ciampi per il momento può stare tranquillo al suo posto perché all'uomo del «ghe pensi mi» un ruolo come il suo non interessa. Il presidente del fare potrebbe aspirare al Quirinale solo se da lì potesse fare sempre di più e con sempre minori controlli.

Il premier, consapevole che comunque riforme come quelle che va ipotizzando non possono essere fatte senza coinvolgere l'opposizione e non senza tener conto delle diverse anime della coalizione di governo che non-

“Dopo la sortita di Bossi il premier si autopropone: mi sacrifico. Ma soltanto se sarà approvata la riforma”



«Più poteri al primo ministro: anche quello di sciogliere le Camere»
Un trust nel Polo prepara un documento anche sul federalismo”

Berlusconi vuole anche il Quirinale

«Mi candido, però col presidenzialismo alla francese». Il decreto Omnibus passa con la fiducia

stante le sue affermazioni esistono, non mette limiti ai suoi auspici pur se limitati alla sola funzione di presidente del Consiglio che per lui dovrebbe avere «più poteri per poter più efficacemente dirigere l'esecutivo. Ad esempio il potere di cambiare i ministri o di sciogliere le Camere. Se ad un certo momento -avverte-

un presidente del Consiglio eletto direttamente dal popolo ritiene che è finita un'esperienza governativa, dovrebbe essere lui a decidere...». E poi, magnanimo, aggiunge che per lui «va bene anche se tutto continua ad essere come adesso». Anche perché lui per primo si rende conto, e finalmente, dopo averne parlato a più

riprese, che sta trattando «di cose lontane nel tempo».

Ma non tanto se l'Officina, di cui fanno parte alcune delle teste pensanti del Polo, da Tremonti a Bossi e Urbani, da D'Onofrio a La Russa e al senatore Valditaro, ha già approntato un canovaccio di tre cartelle dal titolo molto chiaro «Federalismo e presiden-

zialismo». L'ultima volta è stato discusso l'altro giorno, nella sede romana, nei pressi di via dei Prefetti, poco prima che Bossi facesse la sua esibizione in Senato proprio su questi temi e auspicando di vedere al più presto Berlusconi al Quirinale cui è seguita l'esternazione del capo del Polo.

Un'altra riunione è fissata per lunedì a Milano per ulteriori ritocchi, anche sulla base delle reazioni alle uscite del premier, e poi su di esso si dovrebbe tenere un vertice di maggioranza. Dei contenuti del documento sono stati già informati i presidenti della Camera e del Senato. In esso dovrebbe esserci qualcosa per accantonare un po' tutta la coalizione.

Per Alleanza nazionale c'è il presidenzialismo. La Lega sarebbe acccontentata con federalismo, modifica della Corte Costituzionale e possibilità alle regioni di unirsi per obiettivi comuni, per i centristi che ci tengono tanto e sono i più capricciosi ci potrebbe essere un nuovo sistema elettorale, il proporzionale corretto.

Marcella Ciarnelli

ieri e oggi



Aveva detto: il presidente operaio non si trasferisce
Era solo l'ultima delle sue tante bugie

ROMA «Berlusconi: non punto al Colle». Così titolava «il Corriere della Sera» il 6 luglio ma anche molti altri importanti quotidiani riportando le dichiarazioni del premier. Il giorno prima, infatti, ai cronisti delle agenzie di stampa, il presidente del Consiglio, con solennità, aveva annunciato: «Non c'è alcuna possibilità che si parli di un trasferimento di chi fa l'operaio al governo per cambiare le cose e migliorare il Paese».

Dunque, in modo inequivocabilmente netto, insieme alle voci di un rimpasto al governo dopo lo spostamento di Pisano al posto di Scajola, aveva smentito chi gli attribuiva un interessamento alla presidenza della Repubblica. In quell'occasione aveva detto: «Non prevedo una mia scalata al Colle».

Ieri, l'annuncio dell'autocandidatura. Anche questa volta ha detto bugie.



Il presidente di Consiglio Silvio Berlusconi al Quirinale

foto ANSA

Ombre pesanti sul voto alla Camera

ROMA Ombre pesanti sul voto finale alla Camera sul decreto omnibus. Il numero legale è stato raggiunto solo con un marchingegno contabile e con il solito concorso dei «pianisti». Lo denuncia il diessino Piero Ruzzante, segretario d'aula del gruppo. Secondo il regolamento di Montecitorio, dopo la fiducia (ottenuta dal governo) si deve votare anche il testo del provvedimento in questione. A quel punto, sostiene Ruzzante, la maggioranza non era in grado di garantire il numero legale. «Solo attraverso la prassi (prassi non regolamento ndr) parlamentare - spiega - che consente il conteggio dei deputati che sono intervenuti nelle dichiarazioni di voto finale è stato raggiunto il numero legale». «Inoltre -incalza- sul raggiungimento tutto virtuale del numero per un solo voto, pesano pesanti casi di irregolarità. In più casi i deputati della Cdl, improvvisatisi, appunto, pianisti, hanno votato per colleghi assenti. Scortecchezza immediatamente denunciata in aula ed evidenziata, a scrutinio aperto, dall'on. Gabriella Pistone, segretaria di presidenza. Evidentemente scosso dalla denuncia, il Presidente della Camera Pierferdinando Casini, si è impegnato a spiegare minuziosamente tutte le misure che ha assunto per la correttezza del voto, ma ha dovuto ammettere che era pur vero che c'era qualcuno che stava votando due volte ma che, al suo richiamo, ha ritirato la mano. Per Ruzzante, no.

n.c.

L'intervista

Gavino Angius

presidente dei senatori ds

Aldo Varano

ROMA Berlusconi fa sapere agli italiani di star tranquilli. Non ha intenzione di andar via. Intanto, c'è questa legislatura; poi, la successiva. E se nel frattempo si dovesse decidere, come gli pare necessario, una riforma istituzionale con una bella repubblica presidenziale nessuna paura: lui, il Cavaliere, sarà sempre lì, pronto ad addossarsi la fatica, a sacrificarsi facendosi eleggere Presidente. Una cosa sola - si faccia o no la riforma - chiede in cambio: più potere al presidente del Consiglio, cioè per lui, compreso quello di sciogliere il Parlamento (potere che spetta a Ciampi). E i contrappesi? Il termine tra le parole del premier non c'è. Gavino Angius, presidente dei senatori della Quercia, quando gli chiedo se l'intervento di Berlusconi è irrispettoso nei confronti del presidente Ciampi fa una leggerissima pausa. Poi scandisce: «Io credo che lo sia. Profondamente. Ma su questo punto non voglio aggiungere altro». E quando il cronista gli ricorda che Buttiglione giudica Berlusconi un ideale presidente della Repubblica per aggiungere che sarebbe un colpo di stato giudiziario se il Cavaliere dovesse subire una qualche condanna, Angius, questa volta senza pausa, è netto: «No. Io penso che questa sortita, non quella di Buttiglione, ma

quella di Berlusconi, sia finalizzata anche a contrastare o impedire la conclusione del processo che vede imputato il presidente del Consiglio. Su questo non ho dubbi».

Per il resto, senatore, è contento? Berlusconi promette di accompagnarci per il resto della nostra vita.

«Siamo di fronte a qualcosa che va preso seriamente».

In che senso?

«Se fosse una boutade saremmo al tentativo di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su presidenzialismo e riforma presidenzialista per nascondere il fallimento della politica economica e sociale del governo. Ma non è solo questo, c'è anche altro».

Facciamo finta, per un attimo, che il sospetto di voler allontanare l'attenzione dalle sventure

Perfino la maggioranza per lui è un intralcio. Non è una boutade vuole prendersi tutto

«Una sortita inquietante. È irrispettoso verso il capo dello Stato, vuole impedire la conclusione del processo che lo vede imputato
«Il premier fa il padrone anche con le istituzioni»

La Porta di Dino Manetta



economiche del governo sia infondato. Che disegno istituzionale è quello di Berlusconi che chiede in ogni caso, anche senza presidenzialismo, maggior potere?

«Inquietante. Una faccenda molto seria. Intanto, la solleva il capo del governo e questa è un'anomalia perché chi ha la responsabilità dell'esecutivo avrebbe dovuto presentarla in campagna elettorale. Secondo, Berlusconi avrebbe dovuto rivolgersi con la proposta al Parlamento. Ovviamente,

è legittimo chiedere modifiche ma conta molto la ragione per cui lo si fa. Se si punta a una maggiore funzionalità di sistema, a più efficienza nell'azione di governo, è tutto legittimo purché si indichino insieme i contrappesi per dare all'opposizione più potere di controllo. Ben vengano anche la maggiore snellezza nelle procedure e un più rapido processo legislativo. Non è invece legittima un'altra cosa».

Quale, senatore?

«La motivazione vera di questo rilevante cambiamento istituzionale

non è la maggiore efficienza. L'obiettivo è avere più potere, una maggiore concentrazione di potere per Berlusconi».

Il governo ha una maggioranza che non ha mai avuto nessuno. De Gasperi, Fanfani, Moro, Craxi non hanno mai avuto tanti voti. Perché allora la richiama d'altro potere?

«La cosa più inquietante è proprio questa. Hanno cento voti in più alla Camera e 45 al Senato. Non gli bastano perché c'è intolleranza verso il Parlamento e il controllo democratico».

Il Parlamento tra i lacci e i lacciolli? Un intralcio fastidioso?

«Esatto. Su questo non c'è dubbio, ma c'è di peggio».

Addirittura?

«Già. Perfino la propria maggioranza viene vissuta come intralcio, una cosa ingombrante. Non mi riferisco soltanto alle sofferenze di questi ultimi tempi. Ancor più a fondo, c'è una concezione padronale delle istituzioni, da comando unico nell'esercizio e nella funzione di governo».

Il disegno di Berlusconi provocherebbe una modifica significativa del nostro sistema politico?

«Vorrei non ci fossero equivoci: quel che dico in riferimento alle cose di Berlusconi non significa che io ritenga il presidenzialismo una soluzione

negativa o antidemocratica. Parlo del presidenzialismo serio, con pesi e contrappesi, funzioni riconosciute di governo ma anche prerogative sancite per il controllo da parte dell'opposizione. Quella di Berlusconi è un'altra cosa: una proposta che punta a concentrare sulla presidenza del Consiglio dei poteri esclusivi finalizzati non al miglior funzionamento del sistema ma all'esercizio di un comando unico per realizzare il proprio programma di governo».

Che cosa teme?

«Un'alterazione profonda. Di fatto, una restrizione enorme dell'agibilità e del confronto democratici. Ci sarebbe uno spostamento dei poteri nelle mani del governo. Ma le preoccupazioni devono essere ancor più nette».

Cosa vuol dire, Angius?

«Io credo che sia già in atto una

La sua proposta non è seria: mira al comando unico per realizzare il suo programma di governo

tendenza al restringimento attraverso un uso spregiudicato delle norme vigenti, una prassi politica e istituzionale assai disinvoltata che portano ad annullare e tendenzialmente ad azzerare gli equilibri esistenti. Penso allo svuotamento del Parlamento, all'uso della decretazione e delle leggi delega mentre il Parlamento, dove non c'è alcun confronto, viene trasformato in un votificio. Ecco perché dobbiamo essere noi dell'Ulivo a porre il problema dell'alterazione degli equilibri che sta già avvenendo. A quest'alterazione s'aggiunge questa pseudo proposta istituzionale che va presa molto sul serio. E' una tecnica: buttano lì una battuta per vedere le reazioni. Guai a sottovalutarle».

All'inizio mi ha detto che c'è anche una manovra per distrarre dal bilancio economico del governo. Lo sostengono anche gli onorevoli Castagnetti e Violante. È così disastroso il bilancio?

«Sì, è così. Di tutte le promesse elettorali dopo un anno non c'è nulla. Inoltre, le previsioni dello stesso governo spiegano che gli obiettivi elettorali non si realizzeranno neanche il prossimo anno. Non ci sono le risorse. Entrate, crescita, patto di stabilità: tutto in aria. Bisogna aggiungere: scardinamento dei conti pubblici, azione di risanamento fortemente rallentata. Sono cose dette solo qualche giorno fa dall'Unione europea».

ROMA Gli interessati smentiscono ma non riescono a dissipare le ombre addensate sul convegno «centrista» che si è svolto ieri nei pressi di Parma. Organizzato da Bruno Tabacchi e dal sindaco parmense Elvio Ubaldi, entrambi dell'Udc, rigorosamente a inviti e a porte chiuse, l'incontro si proponeva ufficialmente di ragionare di «cultura politica». E di rappresentare un'occasione di dialogo per i moderati delle sponde opposte. Presente infatti anche l'esponente della Margherita ed ex ministro Enrico Letta.

Argomento specifico quanto teorico dell'iniziativa: «Un nuovo partito moderato e riformatore targato Ppe». Ma per tutta la giornata entrambi gli schieramenti politici sono stati percorsi da un dubbio: che l'obiettivo reale dell'incontro fossero le basi di «un terzo polo», di un nuovo «grande centro». E l'iniziativa è stata tacciata quantomeno di «ambiguità».

Tabacchi ha invitato a evitare «interpretazioni dietrologiche». Letta ha gettato acqua sul fuoco: palla al centro? si ma i campi restano opposti «e le distanze rimangono tutte». Conclusione: «L'Ulivo deve crescere e per questo ho accettato l'invito, bisogna dialogare con chi nella maggioranza si sente a disagio». Dialogo che, a giudicare dai commenti dei presenti nella villa di Mamiano di Traversetolo, è andato liscio. L'ex forzista Filippo Mancuso, artefice insieme a Casini del congelamento dei seggi vacanti che tanto poco è piaciuto a Berlusconi, commentava: «Voglia di Dc? Non di ritorni impossibili, ma certo non c'è repulione». Giorgio La Malfa insiste sul tema del dopo-Berlusconi: «Qui il problema è come si riorganizza la società italiana quando l'attuale leader del centrodestra si sarà allontanato. Forza Italia non ha i connotati della stabilità». Elvio Ubaldi, ex prodiano passato nelle file azzurre: «Nessun partito nuovo, ma il vuoto lasciato dalla Dc e dalle altre forze laiche e moderate si misura ogni giorno».

Dal centrodestra arrivano puntuali i sospetti di tradimento politico verso quegli alleati che negli ultimi tempi hanno creato qualche pro-

«
Al centro
dell'iniziativa
«un nuovo partito moderato e
riformatore targato Ppe»
Ma a destra e a sinistra
nasce un sospetto



Monaco, Margherita:
«Letta non flirti con chi
pasticcia. Sono subalterni
a Berlusconi. Si atteggiavano
a statisti, ma sono
sul carro del premier»

Tentazioni terzopoliste nella casa dei centristi

Convegno a porte chiuse organizzato da Tabacchi, Ucd. Accuse e dubbi nella maggioranza



Enrico Letta

blema alla maggioranza con il loro «spirito critico». Né ieri è sembrato il momento opportuno per iniziative del genere, visto che a Montecitorio si votava la fiducia sul decreto omnibus e la CdL ha chiamato tutti a raccolta. Gelido il commento del ministro Giovanardi, compagno di partito dell'assente Tabacchi: «Mi rammarico che non sia stato presente al voto di fiducia, che è il momento fondamentale per capire da che parte stanno schierati i partiti e i singoli parlamentari». Va ancora ol-

tre: «Mi rincresce che il suo convegno abbia creato equivoci rispetto alla linea politica dell'Udc, coerente sostenitore del bipolarismo e leale alleato della CdL». Freddo anche il capogruppo alla Camera Volonté, che pure lamenta di essere «poco ascoltati» dagli alleati: «Il convegno? Un'iniziativa di Tabacchi. Le tentazioni terzopoliste non ci appartengono». Tommaso Foti di An: «Deplorabile che un presidente di Commissione ricorra alla scappatoia della missione... per partecipare a

un convegno la cui finalità è minare l'unità della coalizione di centrodestra».

Ma anche all'interno della Margherita la vicenda ha provocato marcia. Già l'altroieri, appena saputo della partecipazione di Letta, aveva messo le mani avanti Franco Monaco: «Non vada a flirtare con chi pasticcia. Quelli dell'Udc sono subalterni a Berlusconi. Si atteggiavano a statisti, ma sono sul carro del Cavaliere. Non cada nelle loro trappole». Replica del leader centrista Follini:

«Siamo leali ma non subalterni. Io spirito critico giova alla coalizione più della disciplina». Il coordinatore dell'Emilia Marco Monari aveva chiesto «un chiarimento politico» a Rutelli e Parisi sulla presenza di Letta. Critica anche la senatrice Albertina Soliani: «Se all'Udc va stretto l'ambito in cui Berlusconi vuole regalarlo, allora passi con il centrosinistra. Capisco il loro disagio, ma siamo coerenti fino in fondo. L'Italia è bipolare perché i due programmi, due coalizioni, due visioni di società si contrappongono».

Anche Mario Lettieri condanna ogni tentazione di «grande centro». Che «sta molto a cuore a Tabacchi, abile a strizzare l'occhio a destra e a manca. Ma senza la scelta bipolare, la missione della Margherita fallisce». Torna sulla questione Monaco: «Giusto interloquire con l'Udc, ma in un altro contesto». Discutere certo «ma non dentro un evento e con una regia volti a veicolare un messaggio politico che non solo non è il nostro ma è il più insidioso per chi sta dentro una Margherita saldamente ancorata all'Ulivo». Il pericolo infatti è quello di «strumentalizzazioni» dovute «alla confusione e all'ambiguità» dell'occasione. Un giudizio duro che non condivide Agazio Loiero: «Senza precedenti impegni sarei andato anch'io. Tabacchi e l'Udc stanno assumendo posizioni politiche su temi delicati che sono cari al centrosinistra. In una coalizione in cui il premier è anche il leader indiscusso... bisogna sapere apprezzare chi pratica sia pure un ridotto dissenso». Altrimenti si rischia che «certi equilibri politici si cristallizzano per l'eternità».

L'organizzatore tuttavia si dichiara soddisfatto dei risultati ottenuti. Spiega Tabacchi: «È stato un dibattito sereno, si è parlato di questioni istituzionali ed economico-sociali. Penso che gli invitati si siano trovati a casa loro, e questo è importante». La nascita di un nuovo partito? «Una sciocchezza. Ognuno sta a casa sua, ma è giusto dialogare su temi specifici». E di fronte alle critiche non si scompone: «Un Parlamento che lavora muro contro muro rischia di non fare cose buone».

f.f.

D'Alema a Gallipoli inaugura comitato Ulivo

ROMA Il presidente dei Ds Massimo D'Alema concluderà oggi i lavori dell'assemblea costitutiva del Comitato dell'Ulivo del collegio di Gallipoli-Casarno. All'inaugurazione del Comitato di collegio, che si svolgerà in mattinata a Gallipoli, presso l'Hotel Costa Brada, saranno presenti sindaci, consiglieri comunali, rappresentanti dei partiti dell'Ulivo, rappresentanti delle parti sociali. In Emilia Romagna, invece, allarmati dallo stato della coalizione, i riformisti di Artemide lanciano un appello per «salvare» l'Ulivo da pericolosi «rischi involu-

tivi». Per costituire un'autentica alleanza di governo, anziché un semplice cartello elettorale, propongono di dare vita a un «intergruppo» in Consiglio regionale e a un vero e proprio organo della federazione con tanto di regole e poteri, dove confrontarsi e decidere a maggioranza qualificata. «Siamo determinati a non assistere con le mani in mano a questo stato di cose che minaccia di rendere impotente la coalizione nella sfida con il centrodestra», ha spiegato Antonio La Forgia, che due mesi fa ha dato vita in Emilia Romagna al gruppo Artemide insieme a Paolo Zanca, Lamberto Cotti e a una decina di altri promotori di Margherita, Sdi e Ds proprio per rafforzare l'unità della coalizione e arrivare alla federazione dell'Ulivo. La prima iniziativa pubblica di Artemide sarà l'incontro dal titolo «I Riformisti per l'Ulivo» con Arturo Parisi, Enrico Boselli ed Enrico Morando, che lunedì pomeriggio (ore 18) saranno intervistati da Edmondo Berselli all'Hotel Savoia di Bologna.

l'intervista

Luca Volonté
capogruppo Udc alla Camera

«Non siamo scontenti di questa maggioranza, lavoriamo per farci sentire. E su Berlusconi al Quirinale bisogna ascoltare la società civile...»

«Siamo leali ma non rinunciamo alle nostre posizioni»

Federica Fantozzi

ROMA L'eventuale corsa di Silvio Berlusconi verso il Colle potrà avere l'appoggio dell'Udc a condizione di un dibattito ampio che coinvolga «anche l'opposizione e la società civile». Luca Volonté, capogruppo dell'Udc alla Camera mette i puntini sulle «i» dell'ipotesi presidenzialista rilanciata da Umberto Bossi.

Sottolinea l'importanza del dialogo fra le forze politiche e difende le iniziative del suo partito: «I contrasti con governo e coalizione sono stati sul merito di alcuni provvedimenti e sul metodo del buon governo. Ma li abbiamo portati avanti con lealtà e trasparenza». Nessuna tentazione di cambiare lo status quo, ma un avvertimento agli alleati: «Visto che non siamo molto ascoltati nella maggioranza, cerchiamo di far valere le nostre ragioni in Parlamento». E, ancora prima dell'intervento critico di Giovanardi a Montecitorio, mostra una certa freddezza verso il convegno dei centristi a Parma: «È un'iniziativa personale di Tabacchi».

Il vostro sì al presidenzialismo è anche un sì a Berlusconi al Quirinale?

«Certamente Berlusconi potrà essere il candidato della coalizione, quando si approfondirà il dibattito. Che non può rimanere inerte alla maggioranza: deve coinvolgere anche l'opposizione, gli enti impegnati nel volontariato, la società civile. Sul tema bisogna riflettere in modo calmo e sereno».

Enrico Letta, alle critiche alla sua partecipazione al convegno di Parma, replica invocando il dialogo con chi nella maggioranza dà segni di malessere. Ha ragione?

«Dipende da cosa si intende per malessere. La nostra azione è volta a far valere le nostre ragioni, come fanno altre forze della coalizione. non siamo scontenti di que-

sta maggioranza, ma lavoriamo perché ci ascolti di più».

Per lavorare, avete lavorato. Nel centrodestra però non tutti l'hanno apprezzato.

«Ci sono state posizioni su alcuni provvedimenti presentati dall'esecutivo o dalla maggioranza che abbiamo ritenuto di contrastare andando a vedere il merito. E ci sono stati anche contrasti nel metodo di come si intende il buon governo. Ma prendiamo come esempio la soluzione al problema dei seggi vacanti, che nasce da una mia iniziativa di tre mesi fa in

Siamo sempre stati in linea con Ciampi e abbiamo rispetto delle istituzioni

Giunta per le Elezioni. Abbiamo detto pubblicamente e con grande lealtà quale era la nostra posizione».

Insomma, condivide le parole di Follini sul valore aggiunto dello spirito critico all'interno di una coalizione?

«Certo, le diversità nella coalizione vanno rispettate e valorizzate nell'ottica del bene più grande, sia in termini di consenso che di azione legislativa».

Non sempre però gli alleati lo capiscono. Come sono ultimamente i rapporti fra Casini e Berlusconi?

«I rapporti mi risultano essere di grande cordialità con il presidente Casini e con l'Udc. Che non essendo molto ascoltata nella maggioranza cerca di far valere le sue ragioni nelle aule parlamentari. Ma certo non boicottando i provvedimenti governativi».

Insomma a Parma non sono state gettate le basi per un terzo polo?

«Quel convegno è frutto dell'iniziativa personale del presiden-

te (della Commissione Attività produttive della Camera, ndr) Tabacchi».

Ma ne avete parlato. O no?

«Sì. Le tentazioni terzopoliste non appartengono all'Udc né a Tabacchi. Tutte le battaglie parlamentari fatte dal nostro partito sono state all'insegna di grande lealtà verso la Casa delle Libertà e verso le istituzioni democratiche. Come del resto in linea con i richiami del Presidente della Repubblica Ciampi».

Parliamo dell'immunità per i parlamentari. Nitto Palma

Sul nome del candidato al Quirinale sarà necessario un dibattito molto ampio

ritira l'emendamento e già si parla di una proposta di legge in autunno. Non è che l'idea esce dalla porta per rientrare dalla finestra?

«Il problema è più ampio. Il ritiro dell'emendamento da parte di Nitto Palma mette il Parlamento in grado di riflettere comodamente sul rapporto fra politici e magistrati. È una grande occasione di dibattito che non sarebbe utile sprecare».

Ma lei nel merito sarebbe favorevole o contrario?

«Sono favorevole a un dibattito serio sugli sviluppi avvenuti nell'ultimo decennio ai rapporti fra uomini politici e pm. E sulla necessità di trovare strumenti anche legislativi che modifichino e riequilibrino la situazione. Per il futuro servono regole più certe ed equilibrate».

Cosa replica a chi vi accusa di essere la forza di fico della maggioranza?

«Che la maggioranza non ha fichi. È un grappolo d'uva dove ogni acino ha il suo gusto».

Il giurista campano da ieri è uno dei nuovi membri. Succede a Vari

Maddalena alla Consulta

ROMA Paolo Maddalena è stato eletto ieri giudice della Corte Costituzionale, l'organismo che controlla la compatibilità delle leggi approvate alla carta costituzionale. Attualmente Maddalena presiede la sezione giurisdizionale per la Sardegna della corte dei Conti.

Ha avuto la meglio nel ballottaggio sul collega Luigi Schiavello. Questi i risultati delle votazioni: centonovantotto i voti per Maddalena, centosessantadue per Luigi Schiavello. Maddalena prende il posto di Massimo Vari, il cui mandato alla Consulta scade il 27 luglio.

Sono cinque i giudici costituzionali eletti dalle supreme magistrature ordinarie e amministrative (Cassazione, consiglio di Stato e corte dei Conti).

Sessantasei anni, napoletano, Paolo Maddalena è stato per più di vent'anni assistente all'università di Napoli in diritto romano. Poi, si è dedicato agli studi di diritto amministrativo, approfondendo gli aspetti legati al diritto ambientale. Alla Corte dei Conti dal '70, ha svolto funzioni di vice procuratore generale e procuratore generale del Lazio prima di presiedere la sezione sarda. È stato inoltre capo dell'ufficio legislativo al ministero dell'Ambiente nel 1986 e 1987 e capo di gabinetto al ministero della Pubblica Istruzione nel 1991 e 1992. Maddalena è sposato e ha una figlia. Si è laureato in giurisprudenza nel 1958 con il massimo dei voti presso l'Università di Napoli.

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

Mesi	7 GG		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
	€	£	€	%
12 MESI	267,01	517.000	48,00	15,3%
	229,31	444.000	40,00	14,9%
6 MESI	137,89	267.000	20,00	12,7%
	118,79	230.000	16,00	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

tg Rai di Paolo Ojetti

TG1

Il progetto di Berlusconi, andare al Quirinale con una riforma presidenzialista o restare per non si sa quante legislature a Palazzo Chigi ma sempre con poteri amplissimi, entusiasma Francesco Pionati: il premier pensa a "strategie di lungo periodo", "spinge l'acceleratore sulle riforme", la sua è una candidatura "naturale", nella maggioranza c'è "entusiasmo", ma Berlusconi lamenta che le opposizioni siano "solo distruttive" e non spera nella loro "collaborazione". In fondo, cosa chiede Berlusconi? Più poteri, in ogni caso e in ogni combinazione istituzionale possibile. E dov'è il problema per un presidente del Consiglio che ha piegato il Parlamento a depenalizzare reati per i quali era sotto processo? Cosa sarà mai per un capo di governo che vorrebbe modificare nel frattempo la Costituzione per garantire a sé e ad altri comiputati l'impunità a vita? Certo, nulla di questo sentire mai nel Tg1, nemmeno affidando qualche modesta perplessità a un commentatore neutrale. La pura propaganda trionfa e non c'è nulla da fare. O si?

TG2

Il Tg1 è lungo e ficca l'obelisco di Axum nell'inizio del Tg2, che pure apre con il cesarismo di Berlusconi. Rispetto agli altri Tg, il Tg2 ci fornisce una novità portata da Buttiglione, che già scandisce le tappe della scalata berlusconiana: la riforma presidenzialista deve arrivare entro la fine del settennato di Ciampi "che pure - aggiunge, bontà sua - è un grande presidente". Allora, se i conti di Buttiglione sono attendibili, fra quattro anni ci troveremo in questa situazione: scadenza di Ciampi, fine della legislatura, scioglimento delle Camere, ingorgo istituzionale per le contemporanee elezioni politiche ed elezioni di Berlusconi al Quirinale. Nemmeno un politologo fantasioso avrebbe potuto immaginare scenario più terrificante per le opposizioni e per accompagnare il berlusconismo al suo trionfo definitivo.

TG3

Di fronte al "sacrificio" di Silvio Berlusconi nel salire le scale del Quirinale, le opposizioni hanno scelto una linea un po' frou frou: "Parla d'altro - dice Fassino - e s'inventa una candidatura inesistente di un presidenzialismo che non c'è". Gli fa eco Castagnetti, con parole quasi identiche. Viene in mente Facta, che nutrivà fiducia di fermare lo squadrismo e Vittorio Emanuele Terzo che, rivolto al ministro della real casa mentre le camicie nere sfilavano per le strade di Roma, mormorò: "E va bene, ce li teniamo un anno, poi vedremo". Sarebbe stato compito del Tg3 (l'unico che avrebbe potuto permetterselo) far parlare qualcuno per ricordare che una riforma in senso presidenzialista con le modalità e la fretta richieste da Berlusconi, non è altro che il Piano di Rinascita Nazionale di Licio Gelli, una cosa vecchia, forse morta, ma non sepolta. Meno male che al Tg3 scappa un commentario, ma appena accennato e alquanto timido: chissà cosa ne pensa Ciampi. E mentre si illumina il vero obiettivo del berlusconismo, c'è un'altra coincidenza: il decreto omnibus passa con la "fiducia" a larga maggioranza, con i deputati di opposizione che escono dall'aula: siamo alle prove generali dell'Aventino, ma nemmeno il Tg3 si accorge di questo bizzarro ricorso storico.

Giovanni Laccabò

MILANO Cinquemilioni di firme. La grande campagna è stata aperta ieri da Sergio Cofferati davanti ai 5mila delegati Cgil del nord est riuniti a Treviso, una assemblea di straordinaria tensione ideale di lavoratori e pensionati reduci da mesi di battaglie ed enormi sacrifici economici, in barba all'irridente sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi, che in vista della campagna delle firme ha augurato a Cofferati un ironico buon lavoro, ieri il leader Cgil con toni accorati ha spronato all'impegno d'autunno con lo sciopero generale: «Nel Nordest inizia la grande campagna per raccogliere cinque milioni di firme tra i lavoratori e pensionati, i giovani e tutti i cittadini, tutti quelli che sono stati con noi in questi mesi». Si raccoglieranno nel contempo le firme per due progetti di legge di iniziativa popolare, per estendere i diritti e per riformare gli ammortizzatori sociali. Ma non solo le leggi: «Faremo di tutto per contrastare l'appro-

vaazione della delega 848 e il disegno di legge 848 bis sulle modifiche dell'articolo 18 e raccoglieremo anche le firme per il referendum abrogativo». Parole accolte dal Palaverde in piedi, una interminabile e fiabillante standig ovation. Ai delegati, che a migliaia hanno raggiunto

Treviso coi pullman anche da Trieste, Udine, Gorizia - Cofferati ha spiegato che l'accordo separato è pericoloso e che non reggerà perché il governo non ha soldi per le sue riforme, compresa quella fiscale. Mentre il Dpef indica l'inflazione programmata dell'1,4 per cento

che non è credibile. Critica, questa, che trova concordi i sindacati, anche Cisl e Uil, ma se ciò è vero - fa sapere Guglielmo Epifani - lo si vedrà dalla loro disponibilità alla mobilitazione. La Cgil è pronta a cambiare la data dello sciopero generale, se Cisl e Uil vorranno unirsi nel-

«Siamo pronti a cambiare la data della protesta se Cisl e Uil dovessero condividere la necessità di una mobilitazione generale»



politiche economiche. Senza contare che, riferendosi al ridisegno degli enti bilaterali, i principi contenuti nel documento mirano in maniera evidente a far svolgere al sindacato altre funzioni rispetto a quelle che gli sono proprie.

E allora l'unità? Secondo Epifani, sullo sfondo deve rimanere l'intento di perseguire l'unità sindacale. Senza annacquare le differenze. Bisogna provare a ricostruire un rapporto unitario che è doveroso perché un sindacato debole e diviso indebolisce i lavoratori, ma intanto la ferita è aperta, tanto più che Cisl e Uil rifiutano consultazioni tra i lavoratori sui contenuti di quanto da loro sottoscritto.

La riunione sul Dpef di lunedì con l'Ulivo potrà servire a ritrovare posizioni unitarie: lo dice il numero due della Uil,

Adriano Musi: «Successivamente, e dopo la fase di valutazione delle disponibilità del governo ad apportare le correzioni che, insieme, potremmo e dovremo indicare, sarà possibile graduare le nostre risposte sulla base delle distanze tra le nostre richieste e le riposte del governo».

Cinque milioni di firme per l'art. 18

Cofferati: il patto non reggerà, il governo non ha soldi nemmeno per le sue riforme

Dopo l'intesa, via agli «spezzatini»
Alla Molteni di Senago (60 addetti)
già avviate tre procedure di scorporo

MILANO A pochi giorni dalla firma del patto, le imprese già si attrezzano per sfruttare la ghiotta occasione e, invece di aumentare l'occupazione, si frantumano. Un esempio giunge dalla Molteni di Senago (Milano) che, nell'arco di poco più di un mese, ha avviato ben tre procedure di scorporo e di cessione del personale (60 addetti) a tre società, una costituita da circa un anno, e le altre due nuove di zecca. La Fiom di Milano spiega che con la prima operazione cambiano casacca nove operai, tredici con la seconda e quindici con la terza. I lavoratori - denuncia il sindacato - continueranno a lavorare nello stesso luogo, e a svolgere le stesse mansioni, ma con meno diritti perché passando alle dipendenze di aziende sotto i 15 addetti perdono il diritto al reintegro e per effetto della nuova legge non lo potranno più riacquistare anche se in queste aziende l'occupazione dovesse crescere. Antonio Cribiù, della Fiom di zona, dice che finora l'azienda «non ha chiarito quali costi si ridurrebbero e in quale misura. Ha parlato solo di generici risparmi. Questo fa pensare che intende risolvere i suoi problemi semplicemente mettendo i lavoratori in una condizione di inferiorità. Che punti cioè ad aumentare la durata dell'orario e dello sfruttamento della manodopera invece di fare investimenti, programmare ed organizzare meglio la produzione». La Fiom e i lavoratori stanno facendo fronte contro l'iniziativa e intendono muoversi sia sul piano sindacale, sia su quello giuridico.



Passeggeri bloccati all'aeroporto di Fiumicino /ANSA

Cancellati 114 voli a Fiumicino, 65 a Malpensa, 30 a Linate. Abbadessa: adesioni superiori all'80%

Lo sciopero Cgil paralizza il trasporto aereo

MILANO Aeroporti deserti e aerei bloccati ieri dalle 12.30 alle 16.30 per lo sciopero della Filt-Cgil contro la modifica dell'articolo 18. A Fiumicino cancellati 114 voli, 65 a Malpensa e 30 a Linate. Sono partiti solo gli aerei per le isole e gli intercontinentali. Alitalia ha cancellato 151 voli su 207, Meridiana 12. Penalizzate le compagnie straniere. Esclusi i comandati in servizio, l'adesione media ha superato l'80 per cento. Più che legittima la soddisfazione del leader Filt-Cgil Guido Abbadessa, anche per il pieno successo dei precedenti sciopero di marittimi, ferroviari e trasporto locale. Inoltre Abbadessa denuncia l'uso politico delle comandate, e definisce «vergognoso il comportamento di Enac e di alcune aziende del trasporto aereo: utilizzando le comandate in modo pesantissimo e mirato, l'Ente nazionale dell'aviazione civile sembra rispondere più a logiche politiche che non a reali esigenze: le comandate ieri hanno superato

persino quelle degli scioperi unitari». Paura di Enac per lo sciopero? Oppure volontà di colpire al cuore la Cgil mandando al lavoro i suoi iscritti? Anche alcune compagnie hanno fatto ricorso ai lavoratori stagionali e ai neo-assunti.

Conclusa la tornata degli scioperi in difesa dell'articolo 18, si apre la stagione delle lotte unitarie per i contratti. Dalle 21 di giovedì 25 luglio alla stessa ora di venerdì 26 si fermano i treni e il 25 settembre toccherà al trasporto pubblico locale. Due scioperi molto pesanti sia per l'utenza, sia per i lavoratori. Abbadessa spiega che sulle due vertenze «pesano insopportabili ritardi, posizioni dichiaratamente ostili delle controparti e la totale latitanza del governo». A nove mesi dall'avvio del negoziato, e dopo due scioperi (il 7 maggio e il 21 giugno) il contratto del trasporto locale (120 mila addetti) è ancora ai blocchi di partenza e governo e Regioni non fanno niente per avviare il confronto.

Ferrovie. Il vecchio contratto Fs è scaduto il 31 dicembre 1999. La vertenza per il nuovo contratto di settore (previsto nell'accordo governo-parti sociali del novembre '99) si trascina ormai da 24 mesi. Dice Abbadessa: «Due anni sprecati tra finte disponibilità e sostanziali rifiuti delle controparti, Confindustria, Agens e Fs». Lo sciopero cade proprio alla vigilia del periodo estivo di franchigia e pertanto sono da mettere in conto manovre per impedirlo. Ma esiste la possibilità di una revoca? «Nei miracoli non credo», replica Abbadessa. «Nel senso che non credo possibile chiudere in pochi giorni una vertenza irrisolta per due anni. Promesse o generici impegni non ci fermerebbero, una qualche prospettiva si aprirebbe solo se ci mettono i soldi, ossia se le controparti rispondono almeno sul salario, visto che è dal '98 che i ferrovieri non percepiscono una lira di aumento».

g.lac.



www.buy@alfaromeo.com

L'occasione è unica.
Sotto ogni punto di vista.

È il momento di passare ad Alfa: su tutti i modelli in pronta consegna finanziamento del 50% a tasso zero fino al 31 agosto, incentivi governativi fino al 31 dicembre.

Esempio per Alfa 147 1.6 TS 105 CV:

Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) € 17.981,00 • Anticipo 50% • Importo finanziato € 8.990,50 • 28 rate da € 321,09 • Spese gestione pratica € 150 + bolli • T.A.N. 0% • T.A.E.G. 1,23%. Salvo approvazione Sava. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Offerta valida fino al 31 agosto.

Fino al 31 dicembre chi ha una vecchia auto non catalizzata e deciderà di acquistare un'auto catalizzata nuova potrà usufruire, grazie agli incentivi governativi, di numerose esenzioni fiscali.

*Per ulteriori dettagli informativi dai Concessionari Alfa Romeo.

È un'iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo.



Gianni Sportivo

Bruno Ugolini

ROMA Ora l'appuntamento è per l'autunno, quando avrà luogo la conferenza programmatica. È questo l'impegno unitario assunto martedì 16 luglio dal comitato Direttivo dei Ds, dopo una non facile discussione. Un approdo, questo dell'autunno, cui guardano i documenti elaborati dalla "Commissione per il progetto" di cui è presidente Bruno Trentin e coordinatore Iginio Ariemma. L'elaborazione finora svolta è partita dall'Europa, per poi passare ai temi del lavoro (con un documento già approvato dal Direttivo). Un terzo testo riguarda i problemi del welfare. Saranno poi affrontati i temi della democrazia e delle istituzioni, le questioni femminili, le questioni dell'ambiente. L'intento, come chiarisce lo stesso Ariemma, non è quello di dar vita ad un programma a medio termine, bensì di delineare un "progetto", quello che in altri Paesi si chiama "programma fondamentale". Tutto sfocerà, come abbiamo detto, nella conferenza programmatica dei Ds che, a sua volta, sarà molto mirata alla Convenzione dell'Ulivo prevista prima della fine dell'anno.

C'è chi oggi parla, a questo proposito, di un possibile programma comune dell'Ulivo. Ariemma sostiene, però, che oggi non esistono le condizioni per una tale scelta. Anche perché i programmi comuni si riescono a far soltanto quando c'è la tensione di una scadenza importante, come le elezioni. Esiste invece, oggi, la possibilità di riuscire a costruire i "pilastri" del programma comune. Un'iniziativa che propone grandi idee forza, grandi messaggi da mandare al Paese. «Noi -

Il filo conduttore: costruire una compatibilità tra rigidità irrinunciabili e flessibilità necessarie

Una foto d'archivio di operai al lavoro in fabbrica



“ La Quercia prepara la conferenza programmatica (che si terrà in autunno) rileggendo realtà e prospettive della società italiana



La commissione presieduta da Bruno Trentin sta scrivendo i documenti di base: dall'Europa al welfare dalla democrazia all'ambiente...”

Lavoro, prima di tutto la tutela dei diritti

La scommessa dei Ds: coniugare garanzie e sviluppo. Obiettivo, un programma comune dell'Ulivo

aggiunge Ariemma - veniamo da un anno in cui l'opposizione si è esercitata in una giusta denuncia critica. Ora bisogna costruire di più l'alternativa, poggiata appunto, sui "pilastri" di un modello economico e sociale. Occorre, insomma saper dare un senso al proprio impegno, alla prospettiva verso cui vogliamo andare».

È stato appena diffuso il documento relativo alle questioni brucianti del lavoro di cui pubblichiamo brevi stralci. Qual è il filo conduttore? «Abbiamo voluto precisare - spiega Ariemma - le necessarie

"rigidità", i diritti irrinunciabili, e anche, però, tutte le flessibilità necessarie. Una prima questione affrontata riguarda la compatibilità o meno tra una serie di diritti e lo sviluppo economico. Siamo di fronte, infatti, ad un sistema economico in continua evoluzione, con processi di globalizzazione, la spinta demografica, le nuove tecnologie che cambiano e che mutano. La spinta è a trovare un compromesso tra le due esigenze. Perché se non trovi un equilibrio tra questi diritti e la competitività, rischi di cadere in una difesa astratta che non trova

la necessaria concretizzazione. Crei un jato fra processi reali e diritti. La commissione presieduta da Trentin ha, nello stesso tempo, tenuto ben presente il fatto che la ricerca assoluta dell'efficienza o della competitività, può negare l'universalità dei diritti».

Un altro aspetto difficile riguarda la scelta di diritti universali che devono riguardare tutti e valere in tutto il territorio, dal Piemonte alla Sicilia. Diritti come quelli relativi all'assistenza sanitaria, alla previdenza, alla formazione, debbono quindi valere per tutti i tipi di lavori,

quelli subordinati e quelli parasubordinati o precari, sia autonomi o CoCoCo. L'esercizio del diritto, invece, lo devi modulare tenendo conto del tipo di rapporto di lavoro.

Un terzo aspetto riguarda la necessità di tener conto delle esigenze delle persone. Il diritto è universale, ma la sua soddisfazione è molto legata anche alla persona. Devi dare la possibilità di una libertà di scelta della persona, nell'esercizio del diritto. Un diritto di ferie di tre settimane puoi tentare di attuarlo andando incontro sia alle esigenze del lavoratore, sia alle esigenze della produttività. Una persona con particolari esigenze, magari di carattere sanitario, può aver bisogno di particolari periodi di ferie, per apposite cure... C'è un quarto e dominante aspetto del documento intitolato "Lavoro e co-

scienza". Nella società di oggi bisogna sempre di più spostare attenzione e risorse da alcuni grandi diritti sociali (la sicurezza sociale, l'assistenza sanitaria) verso altre frontiere, come la formazione. Questo non significa rinunciare ai vecchi diritti sociali. Uno dei cardini del possibile progetto dei Ds diventa così l'acquisizione del diritto alla formazione permanente. Con un invito a passare dalle parole ai fatti. La sinistra deve cominciare a dire come si fa questa formazione permanente e chi la fa.

C'è la consapevolezza, nel documento di Trentin, che la sinistra per fare una cosa di questo genere ha bisogno di trovare il consenso e il sostegno del movimento sindacale. Ha bisogno, così, di un patto tra le generazioni e di un nuovo compromesso sociale tra tutte le forze innovative, anche imprenditoriali, quelle che puntano sulla qualità dello sviluppo economico e sociale.

La frontiera della formazione: niente formule astratte e chiarezza su tempi, significato e protagonisti

la crisi fiat

Un tavolo per il rilancio dell'industria dell'auto

MILANO Il Gruppo Ds-Ulivo ha presentato un ordine del giorno al disegno di legge Omnibus sulla crisi del settore auto della Fiat (accolto dall'Esecutivo come raccomandazione) in cui si chiede un impegno del governo per attivare un confronto con le parti sociali al fine di concertare una nuova politica industriale.

L'ordine del giorno sottolinea, fra l'altro, che le misure di ristrutturazione del gruppo Fiat hanno lasciato ancora incertezza sulla solidità e sulle reali prospettive del piano industriale presentato e che sarebbe-

ro necessarie misure strutturali capaci di consolidare il mercato automobilistico del nostro paese.

L'ordine del giorno impegna, inoltre, il Governo ad attivare urgentemente una sede di confronto con le parti sociali, un vero e proprio tavolo per il rilancio dell'industria automobilistica nazionale al fine di concertare un intervento di politica industriale che coniughi misure diverse e mobiliti insieme delle risorse dell'impresa e del lavoro.

Sulla crisi della Fiat è intanto giunta a conclusione l'indagine condotta da deputati e senatori delle commissioni Attività produttive della Camera e Industria del Senato. La crisi del Lingotto - secondo i parlamentari - nasce da lontano ed è frutto di «errori di strategia industriale» e di una «gestione carente dei marchi». Quella della Fiat, si legge nel documento conclusivo, «è innanzitutto la crisi di una strategia industriale ed a tale livello va prioritariamente affrontata».

Un nuovo patto con l'impresa

La ripresa di un "contratto sociale" per l'occupazione e il Mezzogiorno

ROMA Ecco alcuni stralci del documento sul lavoro presentato dalla Commissione per il progetto presieduta da Bruno Trentin.

1. Necessità di una rilegittimazione del lavoro, dinanzi alla nuova economia della conoscenza

...Sta mutando profondamente la natura dei rapporti di lavoro e la funzione stessa del lavoro nel processo di sviluppo. Contrariamente alle profezie sulla fine del lavoro e sulla perdita di valore e di centralità della questione del lavoro mai, come all'inizio del XXI secolo, il lavoro ha acquisito una dimensione così grande nella vita quotidiana; mai come in questi anni il ruolo e la funzione del lavoro sono apparsi così determinanti per lo sviluppo economico, il progresso umano e la competitività delle imprese; e mai come in questi anni il superamento delle contraddizioni che, attraversano la prestazione del lavoro - in primo luogo la drammatica divisione fra chi è in possesso della conoscenza e di nuovi saper fare e chi ne è escluso -, diventa la condizione fondamentale per la costruzione di una nuova solidarietà e di una nuova coesione sociale.

2. Un nuovo contratto sociale tra il mondo del lavoro e le forze più innovative dell'impresa per promuovere una piena e buona occupazione e lo sviluppo del mezzogiorno

...Contro il capitalismo parassitario e distruttore di ricchezza umana e professionale i democratici di sinistra sono chiamati a promuovere una politica economica e sociale che abbia come bussola l'innovazione, la formazione e la valorizzazione dell'autonomia e della qualità del lavoro,

la socializzazione delle conoscenze e, per quella via, la creazione di nuove opportunità di libertà, di creatività, di autorealizzazione della persona umana...

...È sul conseguimento di un simile obiettivo che è possibile promuovere la realizzazione di un nuovo contratto sociale fra il mondo del lavoro e le forze più innovative e più democratiche del mondo dell'impresa...

3. Le due grandi sfide: la sfida demografica e la costruzione di un sistema formativo per l'intero arco della vita

...Queste sfide non possono essere viste senza una straordinaria mobilitazione di risorse finanziarie e umane - che deve avere la priorità su qualsiasi altra - e senza un forte movimento a sostegno delle riforme...

4. Il movimento sindacale e le nuove contraddizioni del mondo del lavoro

...Il movimento sindacale, sia pure con ritardi e difficoltà, ha saputo cogliere da molti anni la dimensione e la portata di questi mutamenti, cercando di governare la flessibilità della prestazione, la nuova articolazione dei rapporti di lavoro, la mobilità all'interno e all'esterno dell'impresa a rete, e impegnandosi alla costru-

Contrattazione collettiva, sicurezza, pari opportunità informazione pensioni, nel nuovo statuto

zione di comuni forme di tutela per i diversi tipi di contratti: tempo determinato, nuovo apprendistato, interinale, part time, lavoro a domicilio e appalto.

Con maggiori difficoltà esso è riuscito a rappresentare, in modo limitato, le nuove forme di lavoro parasubordinato (collaborazioni coordinate continuative, partite Iva) di lavoro autonomo spesso eterodiretto e le nuove domande di autonomia, di autorealizzazione e di certezza dei diritti poste da questi lavoratori. Nuovi interrogativi che richiedono non tanto il ritorno alla vecchia sicurezza, quanto l'esercizio di vecchi e nuovi diritti capaci di dare maggiore autonomia e libertà nella prestazione di lavoro, di garantire la certezza ed il rispetto degli impegni contrattuali, soprattutto di assicurare una prospettiva di crescita professionale e di impiegabilità attraverso la formazione permanente...

5. Superare la falsa ideologia della flessibilità e della precarietà nel mercato e nei rapporti di lavoro

...Le forze meno innovative e parassitarie del padronato, di fronte ai processi di globalizzazione e alle nuove contraddizioni, hanno fatto ricorso ad una vera e propria ideologia, del tutto avulsa dalla realtà, secondo la quale l'aumento della popolazione attiva e la competitività del sistema produttivo dipendono massimamente dalla flessibilità, al limite della precarietà, del mercato del lavoro, dei rapporti di lavoro, dei salari, fino al punto: di chiedere di avere completamente mano libera, anche senza giusta causa, nei licenziamenti... la sinistra italiana ha tardato nel respingere questo stravolgimento della realtà e nel cogliere la portata del

disegno confindustriale... Non si tutelano i nuovi lavori indebolendo o cancellando le conquiste degli anni '70, come lo Statuto dei lavoratori, ma estendendole e modulandole nelle forme più ap-

propriate alla tutela dei nuovi lavoratori e delle loro caratteristiche specifiche... I Democratici di Sinistra ritengono che, sulla base di queste scelte prioritarie, sia possibile e necessario l'edificazione di

un nuovo compromesso sociale tra le generazioni e con le forze più innovative e più reattive del sistema imprenditoriale...

6. La nuova carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori

...Ecco quindi la carta dei diritti universali del lavoro, individuali e collettivi, sui quali una sinistra riformatrice può costruire, in concorso con l'iniziativa autonoma del sindacato, le basi della nuova solidarietà nel mondo del lavoro.

Il diritto individuale allo studio e alla conoscenza...

Il diritto collettivo all'informazione e alla consultazione dei lavoratori...

Il diritto individuale all'informazione e al controllo sull'oggetto della prestazione lavorativa, sugli obiettivi o sul progetto da realizzare...

Il diritto individuale garantito dalle leggi e dalla contrattazione collettiva, alla certezza del contratto...

Il diritto individuale, garantito dalla legge e dalla contrattazione collettiva... alla sicurezza sociale, alla pensione, alla prevenzione ed alla assistenza sanitaria...

Il diritto individuale di poter fruire di un servizio pubblico gratuito di informazione sulle offer-

te e domande di lavoro e di orientamento-avviamento personalizzato alla formazione e al lavoro...

Il diritto universale, per tutte le forme di lavoro subordinato o parasubordinato, alla contrattazione collettiva di carattere europeo, nazionale, ed alla contrattazione decentrata nell'impresa...

Il diritto individuale alla proprietà intellettuale dei risultati del lavoro...

Il diritto all'uguaglianza delle opportunità e all'equivalenza dei trattamenti salariali...

Il diritto al lavoro e alla riqualificazione dei cittadini più anziani...

7. La riforma degli ammortizzatori sociali

...L'esercizio dei diritti dei lavoratori, prima delineati, richiede la predisposizione di nuovi strumenti di tutela del lavoratore, del suo reddito e della sua qualificazione - gli ammortizzatori sociali...

8. Rilanciare e riformare la scuola, l'università, la ricerca

...In una prospettiva di sviluppo basato fondamentalmente sulla qualità è di importanza decisiva l'estensione e la qualificazione dello spazio pubblico della scuola, dell'università, della ricerca...

9. Un salto di qualità nella ricerca

...Tale politica deve essere parallela e coordinata con una più attiva politica di sviluppo tecnologico nell'impresa e di espansione delle attività di ricerca in tutte le reti del sistema, in modo da evitare scompensi tra domanda e offerta, e da favorire il processo di riqualificazione industriale e culturale...

Padrone del proprio destino: libertà e diritti tra lavoro e Welfare

Incontro con:
Sergio Cofferati e Livia Turco

Conduce
Miriam Mafai

Napoli, Stadio Collana Spazio L'Agorà
Domenica 21 luglio, ore 19.30

DONNE PIÙ

Una innovazione che deve toccare la scuola, l'università la ricerca per favorire la riqualificazione industriale

Ieri il telegramma del Papa: «Un gesto detestabile». Aumentano i controlli. Lunedì due manifestazioni

Tombe profanate al Verano Luzzatto: non è un gesto isolato

La procura: non si esclude la mafia dei marmisti. La comunità ebraica non ci crede

Maura Gualco

ROMA Intorno a quelle tombe, ieri, è stata la giornata delle lacrime. Della sofferenza. Rimettere un po' d'ordine in quel baratro scempio dei sepolcri profanati, è stato il primo pensiero dopo l'amaro risveglio. All'antico dolore legato alla distruzione del Tempio di Gerusalemme, tramandato di generazione in generazione, si è aggiunta, l'altro giorno, la devastazione delle lapidi nel cimitero romano del Verano.

L'offesa, ha provocato sconcerto e solidarietà in tutta Italia. Ora, è il momento di capire e di trovare la verità. Chi ha potuto compiere una tale barbarie? I naziskin? I fondamentalisti islamici, o nulla di tutto ciò? Al momento la tesi più accreditata in procura converge sull'ultima ipotesi: niente di tutto ciò.

Sembra, infatti, che le devastazioni delle tombe ebraiche, siano legate al racket dei cimiteri. Ad un'attività, cioè, parallela a quella ufficiale gestita dai dipendenti comunali, fatta di mazzette e di spartizioni degli affari. E nel mirino della questura ci sarebbero addirittura i marmisti del camposanto. Ma non sono esclusi nemmeno i giardinieri abusivi, i quali svolgono per le famiglie che lo desiderano un'attività di pulizia delle tombe. E perché il sospetto sarebbe caduto su di loro? A causa della spartizione del cimitero in zone. Circostanza per cui nessun giardiniere potrebbe prendere soldi da famiglie che non appartengono alla propria area di controllo. Pena: la ritorsione dello sgarro. E già in passato, per questo motivo, non erano mancati atti vandalici. Tutte le altre ipotesi sono comunque vagliate dalla procura di Roma che ha in mano le indagini. E ieri matti-

na, il sostituto procuratore Adelchi D'Ippolito - che insieme a Italo Ormani è titolare dell'inchiesta - ha incontrato gli agenti della Digos e valutato insieme agli inquirenti i risultati a cui sono giunti fino ad ora gli agenti della polizia scientifica. «Certamente - dicono fonti autorevoli del palazzo di Giustizia - il fatto che non sia stata trovata nessuna scritta, rivendicazione o simbolo, è un dato importante che spinge a far luce sulla pista del racket». Ma tutte le strade sono ancora aperte e altri accertamenti - come l'esame del Dna su alcuni mozziconi di sigaretta trovati sul posto - sono stati richiesti dalla procura che ha aperto un fascicolo con l'ipotesi di violazione di sepolcro (pena da uno a cinque anni di reclusione), vilipendio delle tombe (sei mesi-tre anni) e danneggiamento aggravato dal fatto di averlo compiuto su cose destinate all'eserci-

zio di un culto o esposte alla pubblica fede. Nel frattempo, sette custodi del cimitero del Verano, che controllano i cinque accessi, saliranno a dieci; raddoppieranno i carabinieri in congedo che durante il giorno svolgono servizi all'interno dei cimiteri Verano e Prima Porta; saranno intensificate le ronde notturne di cui si occupano i vigili urbani. E in futuro si potrà far affidamento su videosorveglianza, telecamere a circuito chiuso nei settori a rischio, israelitico e musulmano prima di tutto ma anche nel campo dei bambini, nel Quadrilatero e al Pinetto. Intanto da ogni angolo della penisola gli italiani esprimono solidarietà. E perfino il Papa ha sentito il desiderio di manifestare il proprio sdegno. «Detestabile gesto», «ignobili atti e sentimenti antiebraici». Dure parole di condanna quelle contenute nel messaggio che il Santo Padre ha



inviato al rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni. Nel telegramma Giovanni Paolo II si dice anche «profondamente rattristato» dalla notizia ed esprime «vicinanza spirituale» alle famiglie colpite. «Profonda riprovazione per l'episodio ignobile» è il sentimento espresso dal Consiglio dei ministri che «nel rinnovare la propria solidarietà alla Comunità ebraica romana, ha assicurato che verrà intrapresa ogni iniziativa possibile per consegnare alla giustizia i responsabili dell'esecrabile episodio». Un'istanza alla quale fa eco quella del presidente dei Ds, Massimo D'Alema. «Un atto gravissimo che richiede una ferma e severa reazione da parte di tutti i cittadini e delle istituzioni». Al di là delle ipotesi al vaglio della magistratura, Amos Luzzatto è convinto che non si tratti di «una ragazzata o di un atto vandalico, ma di un'azione coordinata che parte da qualcuno. Cosa che genera la nostra preoccupazione». Episodi del genere, ha proseguito Luzzatto, «si stanno, infatti, ripetendo in tutta Europa con scadenze precise. Questo fa pensare che ci sia una mente organizzativa». Ma le manifestazioni di vicinanza sono state tante. E vanno dai rappresentanti di Rifondazione, Pdc, a quelli della Cgil, alla Lega Araba e molti altri, tanto che un gruppo di 32 persone, tra parlamentari ed esponenti del mondo della cultura e della società civile, hanno deciso di volare verso Israele per esprimere solidarietà al popolo ebraico. Mentre lunedì prossimo i giovani israeliti della capitale manifesteranno in mattinata presso il cippo del deportato nel cimitero monumentale e la sera presso il Tempio Maggiore nel ghetto di Roma.

L'intervista Abraham Foxman

Mariagrazia Gerina

ROMA «La Francia... La Germania... E ora l'Italia. Nessuno è immune», ripete il presidente della Anti-Defamation League, Abraham Foxman, in visita in questi giorni nel nostro paese. Nei giorni scorsi ha incontrato Berlusconi, Casini e Pera e la prossima settimana incontrerà Fassino e forse anche Fini. Da mesi studia i «nuovi sintomi dell'antisemitismo» in Europa. E ora, la ricerca sta approdando in Italia. «Questi tempi chiedono di comprendere cos'è la violenza. Io sono un prodotto dell'Europa. Vengo dalla Polonia e sono un sopravvissuto dell'Olocausto. Non

avrei mai creduto che in vita mia avrei visto una vera esplosione di antisemitismo nello stesso luogo che ha visto l'estremo a cui l'antisemitismo può portare. La terra d'Europa è di nuovo infangata d'odio e non pensavo di dover fare ancora la testimonianza di quest'odio. Come non avrei pensato venendo qui in Italia di trovarmi di fronte a questa scena di distruzione».

Cosa pensa di fronte alla scena delle tombe così barbaramente profanate?

«Questa dissacrazione ci ricorda che nessuno è immune dall'antisemitismo. Eppure quello che ho visto ieri segna una differenza importante rispetto a quanto avvenne sessant'anni fa.

C'era la polizia, il sindaco, il sottosegretario degli Interni. Io ero al Verano e ho visto uno a uno i responsabili della società civile portare la loro solidarietà alla comunità ebraica. E poi c'è anche un'altra differenza rispetto ad allora».

Quale?
«Che al cimitero ebraico ieri c'erano anche i media. A testimoniare. Nel passato i media non furono presenti per registrare quello che stava accadendo allora in Europa».

Ed ora cosa sta accadendo?
«Sta tornando l'antisemitismo. Bruciare le sinagoghe, attaccare un ebreo non è un modo per esprimersi politicamente. Comparare Sharon a Hitler non è un modo per esprimersi poli-

ticamente. Usare i simboli dell'antisemitismo non è un modo politico di agire. Oggi gli ebrei si sentono molto più vulnerabili. L'antisemitismo è duro a morire, talmente duro che sopravvive ancora oggi e quello che è successo ieri al Verano ne è una terribile testimonianza».

Riguardo all'episodio di ieri, si prende in considerazione l'ipotesi che si tratti di una vicenda legata ad un racket interno al cimitero?

«Ma il Verano è molto grande e allora perché accanirsi proprio contro il cimitero ebraico, perché accanirsi esclusivamente contro le tombe degli ebrei? E poi in quel giorno, il Tisha

Beav che ha un significato preciso. È un giorno di memoria, di digiuno, di lutto».

È un segnale, dunque?

«Certo. La profanazione del cimitero ebraico non rende automaticamente l'Italia un paese antisemita. Ma è un segnale. L'antisemitismo c'è. E non ha confini geografici. Abbiamo fatto un'indagine su cinque paesi europei ed è emerso che ci sono molti stereotipi riguardo al popolo ebraico. Secondo i risultati dello studio condotto dalla Anti-Defamation League, una persona su due crede che gli ebrei siano più fedeli a Israele che al loro paese, il 35% crede che gli ebrei parlino ancora troppo dell'Olocausto e un 30% crede che gli

ebrei abbiano troppo potere economico».

E per quanto riguarda l'Italia?

«L'indagine deve ancora iniziare. Ma l'Italia non è esente dall'antisemitismo».

Negli atteggiamenti antisemiti sono comprese anche le critiche ad Israele?

«È una domanda che mi fanno spesso. Si può essere critici senza essere giudicati antisemiti? Io dico che si può criticare Israele e il sionismo senza essere antisemiti. Israele stesso ha più critici sulla sua terra che in ogni altra parte del mondo. Ma c'è un'altra domanda che invece io pongo: Critichi allo stesso modo anche gli altri stati? Se è così, che

Dio ti benedica, la tua è una critica autentica. Altrimenti se le tue critiche sono rivolte solo ad Israele il tuo è antisemitismo».

Tornando all'episodio del cimitero ebraico, c'è qualcosa che lo distingue dagli altri simili che si sono verificati in Europa?

«Intanto non ci sono state rivendicazioni. E poi in Italia c'è stata una risposta immediata, un messaggio preciso a difesa delle istituzioni ebraiche. Le dichiarazioni sono importanti per il futuro, sono importanti per gli ebrei viventi. Auschwitz non è cominciato con i mattoni ma con le parole. E anche l'attacco al World Trade Center è stato preceduto da parole minacciose».

Il presidente della Anti-Defamation League: secondo un nostro studio una persona su due crede che gli ebrei sono più fedeli a Israele che al loro paese»

«L'antisemitismo sta tornando, anche in Italia»

GLI ECOINCENTIVI GOVERNATIVI ELIMINANO I.P.T. E SPESE DI TRASCRIZIONE AL P.R.A.

LA LEGGE
È UGUALE PER TUTTI.
MA NON TUTTO
L'USATO È UGUALE.

Passa a una vettura aziendale Fiat, Lancia o Alfa Romeo con tutti i servizi Autoexpert.

Con il sostegno degli ecoincentivi governativi, questo diventa il momento migliore per liberarti della tua vecchia auto non ecologica e passare ad un usato a norma Euro 2*. Ma non un usato qualunque: un usato selezionatissimo, pronto a garantirti tantissimi viaggi sereni grazie all'affidabilità che solo i controlli Autoexpert ti possono dare.

• FINO A 2 ANNI DI GARANZIA AUTOEXPERT A CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO.
• ASSISTENZA STRADALE IN TUTTA EUROPA. Compresa nel prezzo, 24 ore su 24 al Numero Verde 800-445588.

• 15 GIORNI PER CAMBIARE IDEA. Entro 15 giorni dall'acquisto, se non hai percorso più di 2.500 Km, puoi sostituire la vettura, scegliendo fra un altro usato Autoexpert o un'auto nuova, almeno di pari valore.

Autoexpert

SOLO NELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI CHE ESPONGONO IL MARCHIO AUTOEXPERT.

www.buy@usatoautoexpert.com

Antonella Marrone

GENOVA Pochi ricordano che cosa è successo a Genova il 19 luglio dello scorso anno. Ci fu un grande, pacifico corteo di circa 50 mila persone, il corteo dei Migranti. Fu la prima manifestazione di quei lunghi tre giorni di "controvertice" organizzati dal Genoa Social Forum. Pochi la ricordano perché fu tra le cose positive, sepolta con le altre, dal dolore e dagli scontri dei giorni seguenti. Tralasciata perché pacifica e costruttiva. Ma il serpente colorato e chiassoso che attraversò le strade genovesi da piazza Sarzano a piazzale Kennedy al grido di «Nessuno è illegale», poneva uno dei temi fondamentali della lotta al liberismo e alla globalizzazione «selvaggia»: quello della libera circolazione delle genti in un mondo in cui la libera circolazione è solo delle merci e del denaro. E non è un caso che oggi ci ritroviamo ad affrontare drammaticamente il problema. Durante quest'anno, infatti, lo spettro della chiusura, del razzismo, del non diritto alla cittadinanza ha preso le sembianze scheletriche della Bossi Fini.

E c'era da aspettarselo. Anche quest'anno a Genova (meno blindata dell'anno scorso, ma paurosamente invasa da polizia e carabinieri) l'incontro delle tante anime del movimento sarà (lo è già stato nella prima giornata) un incontro di discussioni, di proposte. Anche se l'attesa "mediatica" è tutta per le manifestazioni di oggi, per nuovi possibili scontri. Una cosa molto bella e molto vera l'ha detta ieri Haidi Giuliani all'assemblea plenaria di apertura dei lavori: «Non facciamo errori. Oggi dobbiamo dimostrare al mondo che siamo capaci di affrontare tutti insieme una grande battaglia. L'anno scorso l'errore più grave è stata l'ingenuità. Quest'anno siamo più maturi. Facciamolo capire a tutti». Lunghissimo applauso dalla sala, poi il via alle relazioni. I forum tematici sono stati riproposti nella loro urgenza e nella loro globalità: si parlerà di lavoro e non lavoro, si discuterà di pratica concertativa, si affronterà il tema spinosissimo dalle manipolazioni genetiche, dell'abbandono dei problemi dell'agricoltura, dei modelli agricoli in un paese come il nostro in cui sembra che contadini e allevatori non esistano. All'ordine del giorno anche l'acqua e la sostenibilità dello sviluppo in una Terra che sta asfissando, il debito pubblico e la non violenza, la pace. La pace ovunque, la pace in Medio Oriente, che non accetta atti squadristici come quelli nel cimitero ebraico di Roma, che esige rispetto e solidarietà. Quella solidarietà che l'assemblea genovese ha inviato subito alle vittime della violenza vandalica.

Organizzata dal Genoa Legal Forum questa mattina ci sarà una delle più attese sessioni di lavoro, un convegno su Verità e Giustizia sui fatti dell'anno scorso. A questo convegno aveva chiesto di partecipare anche Luciano Violante.

“ Oggi sarà la giornata della memoria contro le violenze e i pestaggi in piazza. Due diversi cortei attraverseranno la città per non dimenticare ”



Ieri è stata la giornata della discussione. Contestato Violante, il Legal social forum non lo vuole al dibattito. Haidi Giuliani: «L'anno scorso fummo ingenui»

I No global ritornano a Genova

Un anno dopo la morte di Carlo, il movimento si ritrova in piazza Alimonda



gli appuntamenti

Tre manifestazioni: paura per eventuali scontri

GENOVA Un pò di apprensione in città per i cortei di oggi. Molti abbassano le saracinesche anche se sono pochi quelli che hanno protetto le vetrine con barriere di legno. Nel pomeriggio il centro storico sarà praticamente bloccato per le manifestazioni. Soppresse e deviate molte linee dei bus, chiuse molte vie. E da ieri impossibile gettare la spazzatura sulle strade che saranno percorse dai no global: su richiesta della questura, infatti sono stati portati via i cassonetti. Nonostante i disagi però il questore Oscar Fiorolli ha invitato i genovesi a restare in città. «Invito i genovesi a stare qui e a partecipare a questi eventi - ha detto il questore - che possono essere condivisi o non condivisi, ma in ogni caso non c'è motivo di scappare dalla città». Sono attesi diverse centinaia di manifestanti in treno da Napoli e Torino.

«Verità e giustizia sui fatti di Genova» questo è il filo conduttore di questa giornata e delle manifestazioni in programma a Genova, per ricordare Carlo Giuliani. Ecco di seguito il calendario dei numerosi appuntamenti:

- dalle ore 9 alle ore 19 piazza Alimonda sarà presidiata dal Comitato «Piazza Carlo Giuliani» che accoglierà il fluire delle persone arrivate per rendere testimonianza a Carlo con musica, lettura di testi e di poesie
- dalle ore 10 fino alle 13 al Teatro della Corte si svolgerà il Convegno «Verità e giustizia sui fatti di Genova» gestito dal «Genoa Legal Forum»;
- alle 10 è previsto anche l'incontro nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori della cooperazione e del sociale nei saloni di Villa Rosazza, tra Piazza Dinegro e Piazza San Teodoro, poco distante dal Terminal Traghetti e dalla Stazione di Genova Principe;

- nel pomeriggio «BiciG8» da Bolzaneto a Piazza Alimonda e info point su debito e non violenza
- piazze tematiche: «Migranti» a piazza della Commenda, «Disobbedienza, antiproibizionismo» a piazza delle Americhe, «Rete Contro G8» a piazza De Ferrari, «Attac - Sin Cobas e Legambiente» a piazza Palermo, «Cooperative in movimento» a piazza Alimonda;
- alle 16.30 corteo dei centri sociali autonomi;
- alle 18 da piazza Verdi partirà il corteo del Genoa Social Forum centri sociali autonomi;
- alle 21 Concerto Ponte Parodi.

Piero Sansonetti

GENOVA Domanda scontata: il movimento è in crisi? Vittorio Agnoletto però non la sente neppure e risponde a un'altra domanda. Vuole parlare prima di tutto dell'attacco al cimitero ebraico e vuole esprimere la sua solidarietà alla comunità. È stato un atto vigliacco - dice - un atto orribile, che ripugna.

Giusto. Però insisto: il movimento è in declino?

No. Sta crescendo. I giornali e le tv sbagliano, lo guardano, lo giudicano, lo misurano con gli stessi occhi e con gli stessi metri coi quali misurano i partiti, i sindacati, le organizzazioni istituzionali. Non vedono la differenza. È enorme la differenza: un movimento è sempre in trasformazione, cresce si allarga, si sposta cambia. Non è un partito. Non è statico. Spesso i movimenti a un certo punto della loro vita vengono travolti dal desiderio di diventare partiti: e muoiono. Questo movimento non corre questo rischio. È la sua forza, non la sua debolezza. Il nostro non è un esercito compatto. Siamo pluralisti, viviamo sulla differenza delle nostre culture, delle nostre storie, dei nostri punti di vista. Anche degli strumenti politici che ci scegliamo. La sinistra per esempio è più abituata ai cortei, la componente cristiana è legata al solidarismo, a strumenti di lotta come il boicottaggio e altri. Non siamo tutti uguali e siamo contenti di questo. Non vedete più le piazze con trecentomila persone come l'anno scorso? È naturale che sia così. Tutti i movimenti procedono in una continua alternanza delle fasi: momenti di grande visibilità, altri periodi di lavoro "carico", cioè di elaborazione, di confronto interno, di costruzione di contatti capillari, di scelta delle priorità...

D'accordo. Però alcuni proble-

Agnoletto: definitiva la scelta non violenta

Non è più tempo di distinguere tra mezzi e fini. I giornali sbagliano se ci considerano come i partiti

mi ci sono. Ci sono le divisioni interne, il clima non mi sembra lo stesso dell'anno scorso. Non è così?

È un movimento che cresce, e quando si diventa più grandi diventano più grandi anche i problemi. Io vedo una notevole differenza, di tipo - diciamo così - organizzativo, con i movimenti degli anni 70. Allora i movimenti nascevano su campi arati da gruppi politici (penso ai gruppi marxisti leninisti, o ai giovani di don Giussani); e quando il movimento si rafforzava, i gruppi di origine sparivano, si scioglievano. Ora i gruppi non si sciolgono, sono tantissimi, molto forti, e danno al movimento un'enorme ricchezza: le competenze. Perché sono gruppi, associazioni, nati sui problemi concreti, e che hanno in se saperi ed elaborazioni politico-sociali avanzatissime e fortissime. Al tempo stesso però questi gruppi costituiscono un grande pericolo per il movimento. Perché se ciascun gruppo

Non chiamatemi più No global siamo gli unici veramente globali Il nostro movimento non è in crisi

pensa prima ai problemi del proprio allargamento, della propria visibilità, e poi ai problemi del movimento, questo naturalmente è un danno e può avere effetti di indebolimento.

C'è anche un problema di leadership. Tutti dicono che c'è un problema di leadership. E molti pensano che tu sia parte di questo problema. Tu ed altri. Dicono che date una direzione troppo personalistica al movimento, che la leadership è troppo ristretta. Non è così?

Io talvolta leggo sui giornali articoli nei quali ci rimproverano l'eccesso di leaderismo, altre volte articoli che ci rimproverano l'assenza di leadership. Non so più che pensare. Credo che in gran parte il problema è creato dagli stessi mass-media. Per noi è una questione molto complessa quella del rapporto con i mass media. I giornali tendono a personalizzare sempre la politica. Cercano i capi, i leader, le figure da prima pagina: se ne infischiano dei problemi, o dei caratteri di massa dell'organizzazione, o delle sue proposte o della sua discussione vera. Noi invece dobbiamo cercare di costruire una leadership che stia dentro questi problemi e questo carattere di massa. Il movimento è costituito dai nodi di una rete molto vasta. Cioè da migliaia di piccole e medie organizzazioni. La leadership va esercitata nel raccordo tra questi gruppi, queste esperienze. La leadership sta nel lavoro per l'organizzazione e per i collegamenti di

massa...

Questo movimento ha al suo vertice poche donne. L'unico volto noto è quello di Raffaella Bolini, gli altri tutti maschi. Come mai, dopo anni di femminismo, questo passo indietro?

Si il problema c'è, è vero. Però questo è un movimento che ha preso moltissimo dal femminismo. Nella sua concezione della politica, nella critica al potere, nel modo di agire, di organizzarsi, nel carattere delle sue battaglie, anche nella sua analisi politica. Certo è una contraddizione che un movimento così "femminile" si mostri poi con una faccia ufficiale, e cioè con una visibilità, molto maschile.

Agnoletto, cosa è cambiato in questo anno? Dalle giornate di Genova del luglio 2001 ad oggi

Giusto un anno fa, prima di Genova, noi interrompemmo i rapporti con l'Ulivo perché l'Ulivo aveva fatto sparire dal testo di una mozione parlamentare il riferimento alla Tobin Tax. Ieri invece abbiamo presentato un pacchetto di 180 mila firme per la Tobin Tax, più le firme di 86 parlamentari: la maggioranza di loro è dell'Ulivo. Berlusconi, che un anno fa nemmeno conosceva la questione, è stato costretto a promettere che l'Italia investirà l'1 per cento della sua ricchezza (anziché lo 0,39% previsto dall'Unione europea) per aiutare i paesi poveri. (non manterrà, e l'Italia continuerà ad investire meno

della metà dello 0,39, ma questa è un'altra questione). Lo stesso Berlusconi ha dovuto promettere la cancellazione del debito al Mozambico. Intanto il nostro linguaggio, e i problemi che poniamo, hanno fatto irruzione nei giornali, nelle tv, nel cinema, nei bar, nelle case di tutti. Il movimento si è spalmato sulla società - se posso usare questa metafora - è entrato nelle crepe, si è diffuso. Questo è cambiato da un anno fa. Moltissimo.

E nei rapporti coi partiti di sinistra e coi sindacati?

Quest'anno verranno a Genova Piero Fassino e forse Sergio Cofferati. Vi ricordate tutti come andò l'altra anno. Ho saputo che Fassino va in piazza Alimonda, dove i carabinieri hanno ucciso Carlo. L'altra anno i Ds ritirarono l'adesione al corteo del Social Forum dopo la morte di Carlo. Mi piacerebbe che i Ds ammettessero lo sbaglio di allora, e quindi risolverlo con una contraddizione. Comunque va bene lo stesso: sono contentissimo che Fassino vada in Piazza Alimonda. Anche questo ci dice che molte cose sono cambiate in un anno. La forza dell'opposizione è enormemente aumentata. Noi crediamo che il movimento abbia avuto in po' di merito.

La questione cattolica. Non credi che ci sarebbe bisogno di fare un passo in avanti nella relazione tra l'anima cristiana del movimento e l'anima, diciamo così, socialista? Cioè di arrivare a una fusione, a una commi-

stione delle teorie, delle analisi, dei valori?

Si credo di sì. Credo che in parte già stia avvenendo, anche se è un percorso molto lungo, perché deve superare secoli di divaricazioni. Però la complessità della crisi politica mondiale rende sempre più necessario un processo di questo tipo. Tutti dobbiamo aggiornare le analisi. Noi sappiamo che quella tra capitale e lavoro resta una contraddizione fondamentale, ma non è l'unica. Oggi c'è la contraddizione tra consumatore e produzione, tra cittadini e struttura della democrazia, tra valori e mercato, tra etica e forme del guadagno. Occorre una grande riorganizzazione teorica. Anche perché la crisi del mondo globale ha aspetti sconvolgenti e che rimettono in discussione il pensiero politico degli ultimi due secoli. Per esempio io dico che nel mondo è saltato il grande principio di democrazia che diceva: una testa un voto. Quello conquistato a Parigi

È anche merito nostro se in questo anno la forza dell'opposizione è enormemente cresciuta

nell'89. Oggi, nel mondo globalizzato, non è più così. Perché i poteri sono fuori dei parlamenti e anche dei governi degli Stati. Perché una decisione del governo americano (come quella di mettere certe tasse sull'acciaio, o di stanziare enormi cifre a difesa dell'agricoltura nazionale) hanno gigantesche conseguenze in punti del pianeta lontani, e sulla vita vissuta di milioni di uomini (per esempio sui clienti, che producono acciaio, o sulla disperata agricoltura africana che perde competitività). Quanto conta il voto di un cileno, o di un africano in confronto al voto di un cittadino della California? E a questo si aggiunge l'enorme trasferimento dei poteri dalla politica all'economia (alle multinazionali) e persino lo svuotamento di legalità imposto dal neoliberalismo (lo scandalo Evron e lo scandalo bilanci in Usa sono esemplari, per non parlare dell'Italia). Vedi: bisogna elaborare nuove teorie politiche persino sul piano dell'affermazione della democrazia. È un compito enorme. Globale. Non ci chiamiamo più no-global, per piacere: siamo gli unici veramente globali, siamo gli unici che poniamo, ad esempio, il problema dei diritti non legati alla terra di nascita (cioè il diritto alla libera circolazione degli uomini oltre che delle merci...)

Agnoletto, un anno dopo Genova, e dopo le furiose violenze poliziesche di quei giorni, possiamo dire che il movimento ha scelto la non-violenza?

Si. Lo dimostra il fatto che per un anno, pur sottoposti a continue aggressioni di ogni tipo, abbiamo retto sulla frontiera non violenta. Oggi il movimento o sceglie la non violenza o muore. Non è più il tempo per distinguere tra mezzi e fini. Questo è il primo movimento politico che identifica mezzi e fini, per questo è non-violento nella sua natura.

ma alla politica, alla sinistra che oggi è stata costretta a rivedere le sue posizioni i Social forum chiedono: 1) di rilanciare una commissione d'inchiesta parlamentare su quanto accadde a Genova. La polizia che falsifica prove, che tortura, che assale pacifici dimostranti non è fatto che riguarda solo il movimento. È un fatto che riguarda tutti i cittadini; 2) non si pretende l'autocritica, ma almeno il riconoscimento delle ragioni del movimento e forse uno sguardo meno indulgente ai motivi che portarono a quell'assenza.

Questo movimento ha rivitalizzato la politica nel nostro paese, anche questo è un fatto. La "piazza" è solo uno degli indicatori sul suo stato di salute ed è stato sbagliato credere che si fosse raggiunto un punto di crisi irreversibile. Ci sono spostamenti, deviazioni, contrasti. Ma l'11 settembre avrebbe potuto cancellarlo con un colpo di spugna. Non è stato così. Questo movimento prepara dal 7 al 10 novembre a Firenze il primo Forum Sociale Europeo. È un'occasione di straordinaria vitalità. Arriveranno migliaia di giovani per un incontro che non ha precedenti e che lancerà sul tavolo della politica internazionale, le proprie priorità, in un autunno che, qui in Italia, si preannuncia caldissimo. Non è utopico. Un esempio. Le campagne di Attac, quella sulla Tobin Tax. Ebbene quella campagna fu lanciata proprio un anno fa a Genova, la proposta era quella di portare almeno 50.000 firme in Parlamento per la richiesta di una legge di iniziativa popolare per la tassazione (di un ridicolo 0,1%) delle transazioni valutarie. Tema difficile da spiegare per le strade, tra la gente, con banchetti di fortuna e volantini. È stato un lento processo di autoeducazione, un lavoro certosino di straordinari militanti che si sono impegnati per un anno solo su questo fronte. Mercoledì scorso hanno consegnato a Montecitorio 178.000 firme. Non è troppo parlare di successo. È uno dei risultati, probabilmente il più concreto e dimostrabile, di Genova 2001 e del movimento nel suo insieme.

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

GENOVA «L'accertamento della verità sui fatti del G8 è lontana». Piero Fassino arriva a Genova e parla in un salone della Stazione Marittima affollatissimo. L'acustica è pessima ma la gente, giovani soprattutto, è tanta. E il segretario dei Ds usa parole nettissime: «Sulle giornate del G8 ci sono troppe omissioni, troppe equivoche complicità, troppi omisismi...». Bisogna andare fino in fondo, perché il 19-20 e 21 luglio di un anno fa sono avvenuti fatti gravissimi, che «hanno leso nell'opinione pubblica e soprattutto in moltissimi giovani la certezza di vivere in uno Stato di diritto». Poi la polemica con Vittorio Agnoletto, che chiedeva al leader dei Ds di fare una autocritica accusando l'intero Ulivo di avere lasciato solo il movimento un anno fa: «Non è certo Agnoletto a decidere il calendario politico, sui fatti di Genova ognuno riflette sulla base dei propri convincimenti». «A me non interessa una discussione recriminatoria e retrospettiva. A me interessa una discussione sui temi che le vicende di Genova un anno fa hanno sollevato e sono tuttora aperte: la globalizzazione, i suoi caratteri, il futuro e il destino del Mondo».

«Ad un anno dal G8 verità, giustizia e riflessioni sulla globalizzazione»: è questo il titolo del convegno organizzato dai Ds. Fassino punta molto l'accento sulla ricerca della verità. «Lo dobbiamo - dice - innanzitutto alla famiglia Giuliani, che in questo anno, dopo aver subito un lutto tremendo, hanno dato a tutti una grandissima lezione di civiltà e di dignità». La sala esplode in applauso commosso. «Perché fino a questo momento - sottolinea - sono state accertate solo responsabilità minime e poche sono state sanzionate. Ecco perché noi non consideriamo esaurito il capitolo dell'accertamento delle responsabilità». I Ds e l'Ulivo «rilanceranno tutte le iniziative parlamentari per arrivare alla piena ricostruzione dei fatti e delle responsabilità». Fassino - a differenza di Pietro Folena che è intervenuto al convegno - non parla mai esplicitamente di una Commissione di Inchiesta, proposta e respinta un anno fa dalla maggioranza di governo. «Aspettiamo - dice il segretario dei Ds - che venga presentato in Parlamento il documento fina-

La partenza di un gruppo di "no Global" da Napoli
Ciro Fusco/Ansa



“ «Fino a questo momento sono state accertate solo responsabilità minime e poche sono state sanzionate. Ecco perché il capitolo non è chiuso» ”



Poi la polemica con Vittorio Agnoletto che chiedeva al leader un'autocritica: «Non è lui a decidere. Sui fatti di Genova ognuno ha i propri convincimenti» ”

I Ds: troppe omissioni e misteri sui giorni del G8

Il segretario Fassino: la sinistra deve interrogarsi ancora sui caratteri della globalizzazione

i protagonisti

Placanica: «Io perseguitato dall'angoscia» Giuliano Giuliani: «Incontrerò suo padre»

GENOVA Giuliano Giuliani, il padre del giovane ucciso un anno fa in piazza Alimonda durante gli scontri del G8, ha deciso di incontrare il padre del carabiniere che sparò a Carlo. «Ho deciso di incontrare Giuseppe Placanica. Ma non subito, lo incontrerò in forma riservata quando l'inchiesta sarà terminata e sarà fatta piena luce sulle responsabilità. Sono sicuro - ha detto Giuliani - che quel ragazzo non potrà vivere bene. Non può vivere bene chi ha commesso un fatto del genere. Ma oggi, nella giornata della memoria, non penserò solo a Carlo, ma anche a quel giovane per il quale provo pena». Sul clima della giornata, Giuliani ha dichiarato che «lo stato d'animo di dolore sarà lenito dalla solidarietà di tante persone», le tante persone che oggi, alle 17.27, esattamente l'ora in cui è stato ucciso Carlo, si ritroveranno in piazza Alimonda. «Non vogliamo un clima di commemorazione della morte - spiega il padre del ragazzo ucciso - ma della vita. Diremo che le idee di Carlo vanno portate avanti con decisione perché sono valori morali». E sulla paura e la preoccupazione della città Giuliani commenta: «Sono sentimenti comprensibili ma sono sicuro che le manifestazioni si svolgeranno serenamente. Nessuno oserà profanare una giornata dedicata alla

memoria». Intanto Mario Placanica il carabiniere accusato per l'omicidio di Carlo Giuliani continua a escludere la sua responsabilità nella vicenda. «Un anno dopo non mi rendo conto se sono stato io, perché io ho sparato in aria, non ho sparato contro persone. Davanti a me non c'era nessuno - ha detto il carabiniere - non c'era Carlo Giuliani. Sono stato male perché ho sparato. Per me è stato un trauma: da allora a oggi mi sono sentito perseguitato da un'angoscia, da pensieri rivolti sempre a quella giornata. Quest'anno - continua - lo posso decretare come un anno che non fa parte della mia vita». Nei prossimi giorni al carabiniere verranno consegnati 400.000 euro dal quotidiano «Libero» diretto da Vittorio Feltri. «La cifra - spiega una nota del quotidiano - è il ricavato della sottoscrizione aperta nel luglio scorso dal giornale, per sostenere le spese legali e mediche del giovane militare coinvolto, suo malgrado, nei gravi incidenti di Genova». In un fondo apparso oggi sul quotidiano Vittorio Feltri ringrazia la generosità dei lettori, e spiega la scelta di sostenere il carabiniere diventato simbolo non solo delle aggressioni fisiche, ma «anche di una campagna di delegittimazione del lavoro delle forze dell'ordine».

tul.fa

le del Comitato di indagine, poi valuteremo». Ma la strada, lascia chiaramente intendere, è quella: una vera e propria Commissione di inchiesta con tutti i poteri conferiti alla magistratura.

«Noi - dice Pietro Folena - guardiamo con preoccupazione alla involuzione democratica in atto nel Paese», e pone cinque domande alla maggioranza e alle forze politiche sui fatti del G8. «Perché le informazioni fornite dalle amministrazioni locali e i guardanti i luoghi dove alloggiavano i Black-bloc non vennero prese in considerazione? Chi dopo la morte di Carlo Giuliani fornì alle forze dell'ordine indicazioni indiscriminate repressive contro il corteo del 21? Chi decise il blitz alla Diaz? Chi erano i parlamentari nelle sale operative? Chi ha ordinato l'operazione tortura a Bolzaneto?»

Ma i 300mila che un anno fa arrivarono a Genova, dice Fassino, sollevarono temi che la sinistra deve affrontare. «Vennero a chiedere un mondo più giusto e per dire che tutto quello che accade attorno a noi riguarda milioni di essere umani e non è delegabile a gruppi ristretti di potere». No, quel movimento, aggiunge il segretario dei Ds, non era «contro la globalizzazione», «questa è una lettura sbagliata», perché «la globalizzazione è la condizione del nostro tempo». E quei giovani «figli di una società opulenta vennero a Genova un anno fa per affermare i diritti e i bisogni di tanti che nel mondo soffrono la fame, le malattie, le disparità insopportabili». Certo, riconosce il segretario dei Ds, «un anno fa sbagliammo e tutti, partiti e istituzioni, non fummo capaci di cogliere le sensibilità e le novità di questo movimento». In quei giorni di luglio, ricorda, «la sconfitta elettorale determinò al nostro interno un senso di smarrimento che ci impedì di vedere». Ma ora c'è un nuovo terreno di sfida e di confronto che la sinistra riformista lancia anche al movimento: governare la globalizzazione.

Spiega Fassino: «Un mondo che è globalizzato in tutto non è globale nella sovranità». Vanno date risposte e subito, e quella dei riformisti ha un obiettivo chiaro: «Misurarsi con la globalizzazione e costruire gli strumenti della politica per governarla. Per dirigerla, chiedendosi sulla base di quali valori, perché anche la globalizzazione è un terreno di egemonia». Da Genova un anno dopo le assenze e gli errori, la sinistra lancia una

«Scegliemmo la forza... che errore»

I ricordi di Angela Burlando ex vicequestore. Oggi la polizia ha invitato i genovesi a partecipare

DALL'INVIATO

GENOVA La città è calma. Calmissima. In calma attesa dei cortei di oggi. Alla scuola Diaz-Pertini, quella dove un anno fa si consumò una durissima vendetta contro «i rossi», «i capelloni», «i comunisti» e «le puttane» del movimento con pestaggi, arresti indiscriminati e verbali fatti firmare in serie, prove false e costruite maldestramente, ora nel cortile dove la notte tra il 21 e il 22 luglio di un anno fa le barelle imbucavano nelle ambulanze la gente pestata a sangue, si gioca a pallone. Anche la partitella è il segno del clima: la città non vuole, neppure in una edizione ridottissima, rivivere l'incubo di un anno fa. Spargono a piene mani sicurezza e tranquillità Vittorio Agnoletto e il questore Oscar Fiorioli. Che invita i genovesi a «stare in città e a partecipare a questi eventi. Che possono essere condivisi o meno ma certamente non costituiscono un motivo per scappare». Angela Burlando, oggi consigliere comunale dei Ds, nei giorni del G8 vicequestore, osserva, ascolta e apprezza: «Se l'anno scorso si fosse lavorato così, chissà le cose sarebbero andate diversamente». Fasciata nella sua tuta imbottita da combattimento, era in piazza. E ora passeggiamo tra Via Brigate Partigiane e Via XX settembre, proprio nei luoghi allora presidiati da lei e dal suo drappello: dieci carabinieri e dieci finanzieri. Ora ci muo-

La città è calma in attesa dei cortei. La Diaz è ancora occupata. Ma questa volta la polizia è invisibile

”

viamo tra vecchietti che portano il cagnolino a fare la pipì. «Un anno fa - racconta la dottoressa Burlando - la scena era proprio diversa: blindati, barriere di container, giovani agenti impauriti ed inesperti. E gli assalti». I ricordi sono tanti, ma uno in particolare - quello che forse può spiegare tutto intero il caso Genova - è più forte di tutti. «Fu scelto l'uso della forza, sempre e comunque al posto dell'intelligenza. Fu privilegiata la repressione rispetto alla prevenzione».

E accadde quello che tutti ormai sappiamo e che ha fatto scrivere ad una autorità morale internazionalmente riconosciuta come Amnesty parole dure come la pietra sulla democrazia italiana. «Quel rapporto l'ho letto ed è stata una

pugnalata al cuore. Leggo dell'inchiesta della magistratura sulle false molotov portate nella Diaz rinvio le scene dei pestaggi, delle provocazioni inutili, degli inseguimenti composti, e dico no, non è questa la polizia dove ho lavorato per 37 anni. Sono diventata poliziotta per passione, avevo un diploma e avevo vinto un concorso per insegnare, ma scelsi la polizia. Ho lavorato e studiato fino a laurearmi in filosofia, ho sgobbato ed ho fatto la mia carriera, ma sempre battendomi perché si affermasse il concetto di una polizia democratica e al servizio dei cittadini». Una lunga militanza sindacale, anni di battaglie per i diritti delle poliziotte e dei poliziotti, Angela Burlando è stata uno di quegli «eroi senza medaglie»

di cui parlava Franco Fedeli, pioniere della democratizzazione della polizia, quando si riferiva ai primi poliziotti-sindacalisti. «Io non dimentico che la sindacalizzazione della polizia è nata in questa città, a Genova. Ed è nata dopo gli scontri del luglio '60 quando la frattura tra la società civile genovese e gli uomini in divisa sembrava insanabile. E invece sono stati proprio gli operai e i movimenti sindacali di quegli anni la culla della democratizzazione della polizia. Una grande rivoluzione culturale, di costume, politica. E tutto questo non può morire per le scelte sbagliate di quei tre giorni di un anno fa». La dottoressa Burlando è pignola nell'elencare gli errori: «Non era chiara e definita la catena di comando:

tutti avevano responsabilità nessuno le aveva; non erano chiare le disposizioni, era sbagliata la filosofia di fondo che puntò a privilegiare in modo ossessivo l'uso della forza. Ma questo è il quadro generale, se poi andiamo nel concreto di quei giorni ci sono episodi che se non fossero drammatici farebbero ridere: in alcuni punti i gruppi di poliziotti e carabinieri erano del tutto isolati e non riuscivano a comunicare via radio con la centrale. Un gioiello, ma finita in fretta e furia in pochi giorni e mai collaudata fino in fondo. Reparti interi di poliziotti e dirigenti erano venuti da altre città e non conoscevano affatto Genova, mentre i gruppi di Black-block e di altri manifestanti violenti avevano una grande ca-

pacità di movimento, conoscevano strade e carrugi alla perfezione, avevano cartine e guide». L'ex vicequestore si infiamma al ricordo di quelle ore. «Ebbi uno scontro durissimo col questore Colucci quando ebbi la netta sensazione che la polizia di Genova e i suoi funzionari erano stati letteralmente commissariati dall'esterno. Un errore fatale. Ricordo le parole di un grande questore, Fortunato Stabile, che all'inizio della mia carriera mi diceva che «se il Sud ha il problema della criminalità organizzata, Genova ha quello dell'ordine pubblico». Questa città ne ha vissute tante, dagli scontri del luglio '60 alla nascita del terrorismo che qui ha ucciso e fatto attentati. Ci sono state sempre grandi manifestazioni di

massa e terribili emergenze, che però abbiamo gestito col dialogo e la mediazione». Sì, c'è sconcerto nelle parole e nei ricordi di questa donna che ha dedicato una vita intera alla Polizia. «La notte dell'irruzione alla Diaz ero a casa e dormivo, mio figlio mi svegliò impietrito davanti alla tv. Non volevo credere a quello che vedevo. Ero sbalordita, amareggiata, quella della Diaz non era la mia polizia. Ma vorrei che tutti, anche il dottor Agnoletto e il signor Casarini, capissero che non è utile a nessuno mettere tutti i poliziotti nello stesso mucchio ed etichettarli come fascisti e picchiatori. C'è una inchiesta, è giusto che vada avanti e chi ha sbagliato paghi e duramente. Agnoletto, tempo fa invitò i poliziotti sindacalizzati a denunciare i colleghi che avevano commesso abusi. Ma mi chiedo se lui e Casarini hanno denunciato i loro amici che lanciavano pietre e sbarre contro i poliziotti. E allora basta con la demagogia devastante di chi dice sto con la Polizia sempre e di chi criminalizza tutti senza distinguere».

Il nostro giro continua, ora siamo alla Stazione Brignole. Nei giardinetti gruppi di poliziotti discretamente in attesa. Tutti riconoscono la dottoressa e la stringono la mano. Una giovane poliziotta: «Dottoressa, si sente la sua mancanza». Una stretta di mani affettuosa e una domanda: «E domani come andrà?». «Bene, forse bene», è la risposta.

en.fier.

La notte dell'irruzione ero a casa, mio figlio mi svegliò... era impietrito davanti alla tv

”

Per l'organizzatore della rassegna, Valerio Zecchini, «non bisogna scandalizzarsi per dei simboli, in fondo nazismo e comunismo sono la stessa cosa»

Bologna: in piazza un gruppo musicale nazifascista

Marco Falangi

BOLOGNA «Der Blutharsch», in italiano «il sangue amaro». Sono due ragazzi e una ragazza viennesi in camicia nera, pantaloni e stivali militari, che suonano musica neo-folk, un miscuglio di sonorità dark e wagneriane, rullate di tamburo e grida gutturali che rievocano angoscianti parate hitleriane. Un gruppo che si richiama chiaramente a simbologie nazifasciste, e che ieri sera è stato ospitato dal Comune di Bologna, in una piazza del centro, all'interno della manifestazione culturale «VivaBologna». Sul palco salgono tenendo tesa nella mano destra torce fiammeggianti. Un impatto sonoro e coreografico che contrasta con le loro facce normali e da bravi ragazzi. E anche quando gli parli ti appaiono normali, perfino troppo. «L'unico modo in cui divido il mondo è tra persone stupide e persone intelligenti - dice Albin Julius, leader del trio - lo

non ho una collocazione politica, potrei definirmi un anarchico». E se gli chiedi se fa distinzioni tra nazismo e comunismo ti risponde sicuro: «Per me sono la stessa cosa». E l'Olocausto? «Un fatto della storia, che ormai però non ci riguarda più, sono passati sessanta anni...». Al dito porta un anello d'argento col teschio: ma è solo un ricordo del nonno che militava nelle SS. «Era un soldato semplice, come mio padre» - dice come per tranquillizzare. Affermano di amare l'Italia, dove hanno abbastanza seguito tra fans che portano addosso simboli nazisti ancora più espliciti dei loro e li idolatrano su siti Internet dai contenuti inequivocabili. Nel nostro paese finora erano venuti diverse volte per esibirsi in concerti in circoli privati, davanti a un pubblico consapevole di quello a cui avrebbe assistito. In Europa hanno suonato un po' ovunque, sempre in locali e ritrovi di musica gotica o dal background neonazi. A Bologna, prima di ieri sera, c'erano già stati tre anni fa, come

spalla di un altro gruppo discutibile come i «Death in June», ospiti del Teatro Polivalente Occupato. «Fu un errore, facciamo ammenda. Allora ci furono dei problemi, ma non li conoscevo bene» - hanno ammesso i responsabili del Tpo. In quell'occasione, il trio si recò in pellegrinaggio alla tomba di Mussolini, a Predappio. Ieri sera a Bologna i «Der Blutharsch» ci sono tornati, ma non per esibirsi in un centro sociale. Li ha ospitati il Comune di Bologna in una delle piazze più belle della città, sul sagrato della chiesa di San Francesco. «È la prima volta che ci chiama un'Amministrazione comunale - dice quasi sorpreso Albin Julius -. È una cosa nuova, credo che sia positiva». Per l'esattezza a invitarli è stato Valerio Zecchini, performer che ha curato la rassegna di poesia, teatro ed elettronica inserita tra gli eventi di «VivaBologna». Per giustificare la scelta di un gruppo quantomeno imbarazzante per la giunta del sindaco Guazzaloca, Zecchini cita

Bunuel. «L'immaginario è sempre innocente. E credo che uno sul palco possa fare quello che vuole e indossare gli indumenti che preferisce». Poi aggiunge: «Se siamo ancora al punto che ci si scandalizza per le divise e per i simboli è ovvio che si crea uno stato d'ansia ingiustificato. Evidentemente questi simboli danno ancora fastidio, io non ci vedo niente di male. Ma che cosa bisognerebbe dire, allora, di altri gruppi che si esibiscono liberamente sventolando bandiere rosse con la falce e il martello?». E ribadisce poi lo stesso concetto già espresso dal gruppo viennese: «In fondo, nazismo e comunismo sono la stessa cosa». Assieme a lui non si deve essere turbato nemmeno il Comune di Bologna, che ha autorizzato e sovvenzionato lo svolgimento del concerto spiegando, ovviamente, che non gli risultava si trattasse di neonazisti. Una spiegazione che lascia non poche perplessità, soprattutto in un momento in cui i rigurgiti di antisemitismo campeggiano sulle cronache dei giornali.

Berlusconi manda un messaggio ai familiari e non nomina Cosa Nostra. Lumia: «Le cosche rialzano la testa e minacciano ancora le istituzioni»

Fini corregge Lunardi: «Con la mafia non si convive»

A Palermo le commemorazioni a dieci anni dall'assassinio di Borsellino e degli uomini della scorta

Sandra Amurri

PALERMO Padre Giuseppe Bucaro, fondatore, assieme ad Agnese Borsellino del Centro intitolato al magistrato ucciso, Don Luigi Ciotti, responsabile del gruppo Abele, Don Mario Galesano, il parroco che a Brancaccio ha raccolto l'eredità di Don Pino Puglisi, Padre Salvatore Lo Bue, fondatore della Casa dei giovani, e un giovane sacerdote a testimoniare il futuro della Chiesa. Cinque sacerdoti, espressioni di una Chiesa che in Sicilia non vuole essere un dormitorio ma un campo di battaglia contro la mafia. Una scelta emblematica per celebrare la Santa Messa nella Basilica di San Francesco alla Kalsa per il decennale della strage di via D'Amelio in cui vennero massacrati il giudice Borsellino e cinque agenti della scorta. Alle due letture evangeliche recitate dal Presidente emerito della Corte Costituzionale, Giovanni Conso e da una poliziotta in divisa in onore di Emanuela Loi, l'agente sarda morta in via D'Amelio è seguita l'omelia.

Una manifestazione per ricordare Borsellino. In basso: Leoluca Bagarella



Padre Bucaro attraverso il racconto dei due discepoli che si recano al sepolcro con il cuore spezzato e rassegnato mentre dicono: «tutto è ormai finito» descrive la solitudine di Paolo Borsellino e il rischio che in quello stesso isolamento oggi si trovino altri suoi colleghi. «Paolo ha scelto di spezzare il pane della libertà a favore di questa nostra terra contro il sopruso mafioso e contro chi aveva scelto ed ancora oggi, drammaticamente, continua a scegliere la morte altrui. Avremmo dovuto riconoscere prima questo suo estremo sacrificio d'amore ma divisioni per interessi di potere, collusioni di vario tipo, spazi imprevedibili per gli immancabili giuda di turno della storia, peccati di omissioni nel compiere il proprio dovere hanno contribuito a sollevare le mani omicide della mafia». Questo il passato non troppo diverso dal presente: «Oggi, rischiamo di trovarci ancora una volta in una condizione simile a quella dei discepoli di Em-

maus, in una condizione simile a quella delle stragi del '92 e sarebbe drammatico doverci chiedere come mai non ci brucia il cuore poiché attorno a noi sembrano tornare a spirare in maniera subdola e impercettibile venticelli sottili di violenza e di morte». Una denuncia limpida e forte che è stata raccolta dall'onorevole Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Atimafia: «Padre Bucaro non poteva scegliere parole più appropriate per il momento attuale in cui si rischia di isolare chi, a qualunque livello istituzionale si trovi e di qualunque appartenenza sia, non venga pienamente sostenuto, come è necessario fare, rispetto ad una mafia che si è bene organizzata e che rialza la testa minacciando le istituzioni e la politica». Nel pomeriggio al Centro Borsellino l'intervento del vicepresidente del Consiglio Fini che ha detto: «Bisogna superare le polemiche sui temi della giustizia perché se è vero che i giudici non agiscono su mandato popolare, è comunque vero che il sostegno della gente è di fondamentale importanza». E poi ha reso una dichiarazione che è suonata anche come una risposta al Ministro Lunardi: «La mafia è una metastasi e con essa non si convive». Mentre non è sfuggito che il Presidente del Consiglio Berlusconi nel messaggio inviato ai familiari delle vittime di via D'Amelio sia riuscito a non pronunciare mai la parola mafia. «Nel

decimo anniversario del tragico attentato di via D'Amelio nel quale perirono il giudice Borsellino e gli agenti Catalano, Loi, Cosina, Traina e Li Muli desidero rinnovare la mia profonda solidarietà e la più affettuosa vicinanza ai familiari degli scomparsi». E nella lettera indirizzata a Padre Bucaro ha scritto: «Le sarò grato se vorrà partecipare ai familiari degli scomparsi la vicinanza mia e del governo nel ricordo dei loro cari. I loro nomi sono iscritti oltre che nei nostri cuori nell'albo d'oro dei martiri della Repubblica e dei difensori dei valori della nazione e verso di loro ciascuno di noi permane debitore».

«Berlusconi è riuscito anche in questa giornata a sollevare un problema che in Sicilia purtroppo si conosce bene: non ha mai usato la parola mafia. Non sono vittime di un attentato generico, ma sono vittime della mafia. Così come non ha espresso un concreto impegno nell'azione di contrasto a Cosa Nostra. E per chi come lui rappresenta il Governo è grave». Una parola, mafia, che, invece ha pronunciato con forza il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel suo messaggio, invitando all'unità per sconfiggerla: «Il giudice Borsellino ha lottato con rigore e tenacia contro la criminalità organizzata. Ha operato nella consapevolezza che la sconfitta della mafia è possibile soltanto nella coesione e nell'unità degli italiani».

Padre Bucaro: «Paolo ha scelto di spezzare il pane della libertà a favore di questa terra contro il sopruso mafioso»

l'intervista

Padre Salvatore Lo Bue

Sandra Amurri

PALERMO «Il giornalista dell'Ansa mi ha chiamato chiedendomi se il sottosegretario D'Alì era mai venuto alla "Casa del Giovane" ed io ho risposto che era venuto nell'autunno scorso in occasione della festa della vendemmia ma che non era intervenuto. Poi mi ha chiesto se era imbarazzato ed io ho detto che non mi sembrava. Quando ho dato queste risposte non avevo ancora letto l'articolo dell'Unità. Deduco, quindi, che le mie parole sono state in parte censurate e in parte strumentalizzate».

Padre Salvatore Lo Bue, il sacerdote che gestisce la comunità in contrada Zangara, sorta sul terreno confiscato alla mafia

compie una scelta di verità. Scelta doverosa dopo aver capito di essere stato usato per screditare quanto scritto dal nostro giornale. L'Unità aveva scritto che il sottosegretario D'Alì non era andato lunedì scorso alla comunità in quanto sarebbe stato imbarazzante per lui andare a parlare di mafia, del latitante Matteo Messina Denaro, suo ex compiere, e di un terreno, già di sua proprietà, lo stesso confiscato dallo Stato su cui sorge, appunto, la comunità Casa del Giovane, dove ex tossicodipendenti e

giovani a rischio sono divenuti produttori dell'olio che porta il marchio dell'associazione «Libera» di Don Ciotti. Terreno che la famiglia D'Alì ha ceduto per la somma di 300 milioni al gioielliere Francesco Geraci, prestanome di Totò Riina, divenuto in seguito collaboratore di giustizia, che poi andò a riprendersi i soldi allo sportello della Banca dei D'Alì. Imbarazzo motivato dal fatto che la famiglia D'Alì non ha mai chiarito la circostanza dicendo esattamente il ruolo avuto nella vicenda. Se ha resti-

tuito quei soldi perché minacciato come mai non ha confermato in sede processuale le dichiarazioni dei vari collaboratori di giustizia, ivi compreso Geraci, ultimo proprietario del terreno, che sulla sua vendita fittizia hanno testimoniato confermando la tesi investigativa? Padre Lo Bue, quindi, quando poi ha letto l'articolo de L'Unità e si è reso conto che il fatto raccontato era vero in quanto si riferiva a lunedì scorso in cui D'Alì non c'era mentre era presente il sottosegretario

Mantovano ed ha capito di essere stato strumentalizzato. Allora, cosa ha fatto? «Ho subito inviato una nota all'Ansa di Roma» che ci mostra «in cui ho scritto che il sottosegretario D'Alì era venuto alla Comunità in autunno in occasione della Festa della Vendemmia e non lunedì scorso» esattamente come aveva scritto l'Unità «credo invitato dal sindaco di Castelevetrano. E che in quell'occasione non aveva fatto alcun discorso. Mentre allora aveva rilasciato un'intervista al Tg3 regio-

nale in cui disse che il Governo si sarebbe impegnato a favorire la vendita dei beni confiscati alla mafia. Posizione che venne fortemente contrastata dall'on. Lumia in quanto ritenuto un modo per permettere a Cosa Nostra di riacquistare, attraverso prestanomi, i suoi beni. E che la frase riportata dall'Ansa "Padre Lo Bue scende in campo in difesa del sottosegretario all'Interno", era esclusivamente un libere e arbitrario commento del giornalista».

quell terreno, oppure l'ha appesierito dal nostro giornale?
«Non lo conoscevo perché il terreno ci è stato assegnato dal Comune. Sapevo chiaramente che era stato confiscato alla mafia ma non che fosse di proprietà dei D'Alì. Non conoscevo neppure il senatore D'Alì quando venne. Così come ho conosciuto solo lunedì scorso il sottosegretario Mantovano, invitato dal senatore Buongiorno, che è intervenuto assumendo una posizione chiara contro la mafia».

Parla il sacerdote che gestisce la comunità in contrada Zangara, sorta sul terreno confiscato alla mafia. «Ecco la verità»

«Su D'Alì strumentalizzazioni contro l'Unità»

Perché Bagarella ora lancia proclami

Il boss minaccia e parla di trattativa. A chi si rivolgono i capi mafia in questo anniversario delle stragi?

Vincenzo Vasile

ROMA Dieci anni ieri. In via D'Amelio, a Palermo, Paolo Borsellino e la sua scorta venivano sterminati da Cosa Nostra, a completamente della campagna stragista iniziata due mesi prima con la strage di Capaci. Per commemorare il giudice il governo Berlusconi ha mandato a Palermo un sottosegretario abbastanza chiacchierato.

Ecco, a proposito di Borsellino, un episodio degli anni d'oro del pool antimafia di Palermo. Avevano appena arrestato Leoluca Bagarella, corleonese sanguinario, e gli avevano trovato in tasca il numero telefonico riservato di un importante uomo politico siciliano. A quei cronisti che si domandavano stupiti come mai un mafioso dipinte come un rozzo assassino potesse avere tali rapporti, il giudice rispose con un sorriso sornione, accendendo l'ennesima sigaretta: «Non sottovalutate, Bagarella a modo suo è una "mente" di Cosa Nostra. Se parlasse...»

Dieci anni dopo Borsellino non c'è più. E Bagarella s'è messo a parlare. Alla sua maniera. Di che cosa parla questo capo di Cosa Nostra, esperto conoscitore di cose di mafia e di cose di Stato, quando dallo schermo di una videoconferenza giudiziaria lancia, come ha fatto qualche giorno fa, la sfida di un finto sciopero della fame e rinuncia il «mancato rispetto dei patti»? Anche altri amici di Bagarella hanno preso la parola. Che vuol dire quel «comitato» di boss ergastolani quando da dietro le sbarre del carcere di Novara provoca gli avvocati parlamentari meridionali (del Polo) con una lettera che sembra un ricatto: «Dove sono finiti

quelli che ci difendevano nelle aule di giustizia e che adesso seggono sugli scranni parlamentari?».

A chi si rivolgono i capi della mafia in questo inquieto decimo anniversario delle stragi? Chi ha stipulato «patti» con la mafia, e poi non li ha «rispettati» o li ha attuati solo in parte? Qual è il messaggio cifrato tra le righe? Chi ha «trattato», e per quali fini, con Cosa Nostra?

Elementi per una risposta è possibile trovarli abbastanza facilmente. Sugli scaffali delle librerie. Dove giacciono, tra le «novità» estive, sommersi dalla solita paccottiglia da ombrellone, due libri da collocare sul comodino.

Uno è la seconda edizione, rinnovata e ampliata, riedita da Feltrinelli, della «Storia di Giovanni Falcone» scritta dal giornalista de «La Stampa», Francesco La Licata, uno dei pochissimi colleghi che ebbero veri rapporti di amicizia con il giudice assassinato. Uscito un anno dopo la strage di Capaci, questo rimane il libro che sicuramente restituisce il ritratto umano, giudiziario, culturale e politico più efficace, suggestivo e veritiero del magistrato. Contiene, nella nuova edizione, un nuovo

Borsellino disse: «Non sottovalutate Bagarella a modo suo è una mente di Cosa Nostra. Se parlasse...»

capitolo - «dieci anni dopo» - che può gettare uno sprazzo di luce sulle questioni sollevate da Bagarella con le sue minacce e i suoi messaggi. L'autore elenca impietosamente gli errori di strategia del centrosinistra al governo che «hanno dato respiro ai bravi ragazzi in carcere e ai latitanti». E ricorda come l'opera di smantellamento dell'azione antimafia, anzi di «vera e propria rimozione» sia stata completata egregiamente «dagli altri». Quelli che hanno reso più difficili le rogatorie e agevolato il rientro dei capitali illeciti. Quelli che sono in extremis e dopo mille polemiche firmano il protocollo comunitario sul mandato di cattura europeo. Quelli che sostengono che con la mafia bisogna convivere. Quelli che inseguono l'obiettivo dell'abolizione dell'ergastolo camuffandolo da patteggiamento allargato. Quelli che non vogliono i mafiosi pentiti, cioè obbligati a confessare e fare i nomi dei complici, ma li preferirebbero dissociati. Pensate a Totò Riina che dice: mi dissocio dai miei complici e subalterni ma per favore non chiedetemi chi siano...». Però è ancora troppo poco per Cosa Nostra. Proprio in queste ore apprendiamo, infatti, dalla viva voce di Bagarella che i mafiosi non sono ancora soddisfatti. Le proteste di questi giorni riguardano il regime di carcere duro introdotto nel nostro ordinamento finora provvisoriamente con l'articolo 41 bis del codice di procedura penale. Ed è un obiettivo, quello della sua cancellazione, che - come ha rilevato Adriano Sofri con un'importante testimonianza dall'altro lato delle sbarre - permette ai capi di Cosa Nostra anche di parlare a tutto l'universo carcerario, aggregando consensi.

Non si capisce bene se - quando si



passi a esaminare la recriminazione criptata di Bagarella sui «patti non mantenuti» - l'oggetto del contendere sia ancora lo stesso: sono stati presi altri impegni clandestini? Quali altre «promesse» sono state fatte in segreto alla mafia, e da chi? Si tratta solo del «41 bis», o si andava oltre? Chi si è mosso incontro a Cosa Nostra? Settori degli apparati dello Stato? Ambienti politici? C'è il fondato sospetto che le ricorrenti offerte di un'illusoria e grottesca «dissociazione» dei boss - l'esatto opposto del «metodo Falcone», che punta invece sui pentiti e sui rigorosi riscontri alle loro dichiarazioni - faccia parte del copione della «trattativa». La Licata nel suo libro invita a non sottovalutare la capacità anche «militare» di una mafia che in questi dieci

anni ha usato con il contagocce lo strumento delle stragi e degli omicidi: «Il recente assordante silenzio che incombe sulla Sicilia - scrive - non ci può essere purtroppo di conforto, certi come siamo che tanta calma può essere sintomo di una momentanea fase riorganizzativa di Cosa Nostra, ma anche di una sua totale capacità di controllo del territorio». La mafia, insomma, - Falcone l'ha scritto e l'ha detto, ma la sua lezione è rimasta inascoltata - non è problema di mero ordine pubblico, da combattere solo nelle cosiddette «emergenze». Cioè quando ci sono i morti per strada.

Per un'analisi più dettagliata un altro libro ci soccorre. Il titolo è, per l'appunto, «La trattativa». L'ha scritto per gli Editori Riuniti il giornalista televisivo Maurizio Torrealta. Si compone di una serie impressionante di documenti giudiziari prodotti dalla magistratura di Caltanissetta, Palermo, Firenze. Si parla delle stragi del '92 (Capaci e via D'Amelio) e del '93 (Firenze e Roma) e anche di alcuni attentati falliti o sospesi (uno sanguinosissimo allo stadio Olimpico andato a monte per un pelo, gli agguati al procuratore di Palermo Grasso e all'ex ministro Mannino). Dei progetti di leghe secessioniste, coltivate da mafia (Bagarella in persona), massoneria di Licio Gelli ed estrema destra di Delle Chiaie, poi rientrati. Dei contatti dei mafiosi con altri «interlocutori politici» in coincidenza con la scesa in campo di Forza Italia. Inchieste in corso, altre archiviate, altre approdate a sentenza. Ed è incredibile come - tranne qualche eccezione - una simile messe di materiali, da tempo non più secretati, abbia avuto un minimo spazio sui mass media.

Scrivono, per esempio, nero su bianco i giudici di Firenze, che la trattativa tra Cosa nostra e organi dello Stato si è sicuramente svolta. Si sa chi sono stati i terminali - alcuni capi di Cosa Nostra tra cui lo stesso Leoluca Bagarella - e il generale Mario Mori, attuale capo del servizio segreto civile, il Sids, allora al comando dei carabinieri del corpo speciale dei Ros. Trattativa? Scrivono i giudici: «Sotto questi aspetti vanno dette senz'altro alcune parole non equivocate: l'iniziativa del Ros (perché di quest'organismo si parla, posto che vide coinvolto un capitano, il vicecomandante e lo stesso comandante del reparto) aveva tutte le caratteristiche per apparire come una trattativa: l'effetto che ebbe sui capi mafiosi fu quello di convincerli, definitivamente che la strage era idonea a portare vantaggi all'organizzazione».

Leggendo le carte giudiziarie raccolte da Torrealta si scopre che si parla, in realtà, di due o tre trattative «parallele» a cavallo delle stragi. Una di ordine politico, di cui parla un mafioso della stazza di Giovanni Brusca: condensata nel cosiddetto «papello», cioè in una lista di richieste - in cima a tutte l'aboli-

Ora i mafiosi hanno preso la parola e anche il sanguinoso dialogo dei bombaroli potrebbe riprendere la parola

zione dell'ergastolo - inviate da Totò Riina a un interlocutore politico non meglio identificato. E altre due che videro l'intervento di uomini in divisa e che si sostanziarono in una serie di contatti di rappresentanti delle forze dell'ordine con personaggi dell'entourage mafioso, tra cui Vito Ciancimino, e uno strano braccio di ferro sul «recupero di opere d'arte» proprio nella fase in cui Cosa Nostra si mise in testa (o qualcuno mise in testa a Cosa Nostra) di attentare con la dinamite ai monumenti. Le stragi servivano per premere il piede sull'acceleratore delle promesse e dei «patti». E Paolo Borsellino - su questo si sta tuttora indagando - avrebbe perso la vita proprio per la sua opposizione alla trattativa. «Muore per questo motivo, per la trattativa che era stata avviata tra i boss corleonese e pezzi delle istituzioni. Il magistrato dopo la strage di Capaci ne era venuto a conoscenza e qualcuno gli aveva detto di starsene in silenzio, ma lui si era rifiutato». Parola di Giovanni Brusca, il capomafia che scioglieva nell'acido i bambini, uno che se ne intende. Il sostituto procuratore di Palermo, Antonio Ingroia, ha dato una definizione agghiacciante di quelle stragi: «bombe di dialogo». Destinate, come un messaggio codificato, a quelle che i giudici di Firenze hanno indicato come «frange particolari dell'apparato statale». In grado di intendere.

Ora Leoluca Bagarella riassume la «trattativa». Lui sa bene di che parla. Noi possiamo solo intuire. La previsione, angosciante, è che anche il sanguinoso «dialogo» dei bombaroli possa riprendere. Da un momento all'altro. Come se nulla fosse accaduto. Dieci anni dopo.

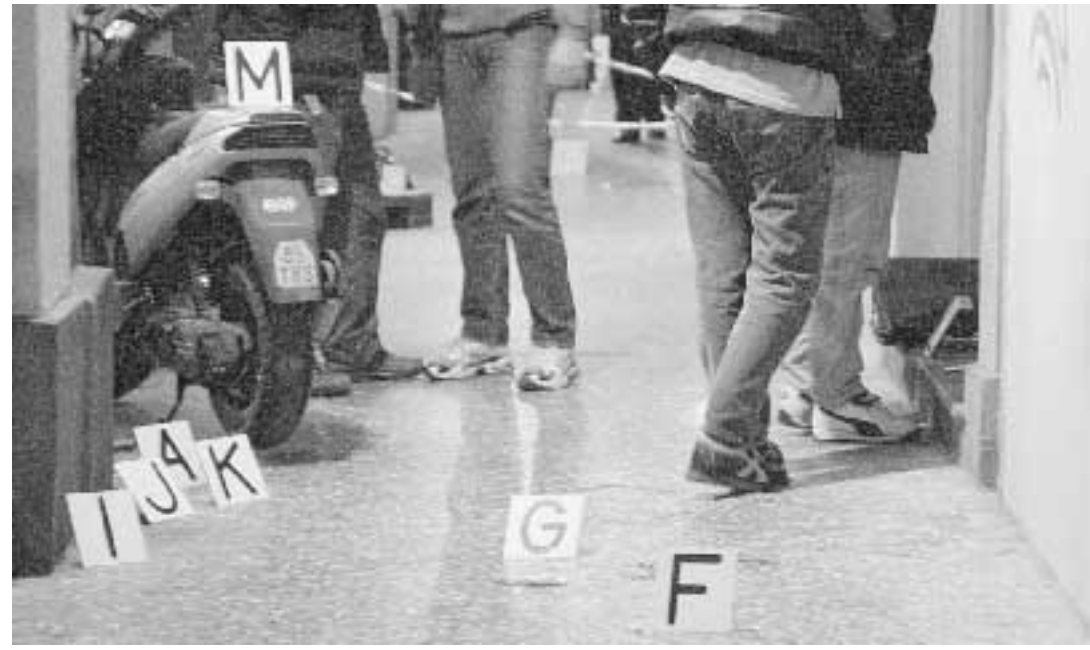
Gigi Marcucci

Divulgato il rapporto del Copaco. In una lettera alla polizia di Bologna il riferimento alle minacce contro la Zanussi. L'allarme: Br pronte a colpire

Ecco chi tolse la scorta a Biagi: prefetti e questore

BOLOGNA «Occorre domandarsi perché in concreto, dopo che il rapporto dei servizi inviato al Parlamento e contenente una specifica indicazione di pericolo è stato reso pubblico (14 marzo 2002), nessuna decisione conseguente sia stata assunta. Era stato individuato il rischio che i terroristi colpissero consulenti ed esperti che collaboravano con il ministero del lavoro; tra questi doveva annoverarsi, in primo piano, il professor Biagi, come del resto aveva segnalato più di una volta in vari modi il ministro Maroni; ma ciò non è stato sufficiente a determinare l'immediata ricostituzione del servizio di tutela, soppresso sei mesi prima». Mancata realizzazione «del rapporto tra intelligence e protezione». Una querela sorda alle invocazioni d'aiuto di Marco Biagi, il giuslavorista assassinato il 19 marzo scorso dalle Brigate Rosse. Un Dipartimento ordine pubblico e sicurezza che interpreta e svolge il proprio compito di ratifica delle decisioni assunte dagli uffici territoriali «in una forma passiva e burocratica». Questa la lettura che il Comitato parlamentare di controllo

sui servizi segreti ha dato della vicenda Biagi. Il documento, di cui il ministro dell'Interno Pisanu, ha autorizzato ieri la divulgazione, si basa sull'indagine amministrativa svolta dal prefetto Sorge subito dopo la morte del consulente del ministero del Welfare, ne recepisce in parte le conclusioni, ma ne sottolinea anche alcuni limiti. Il rapporto del Copaco contiene una sintetica analisi dell'attività dei Nuclei territoriali antimperialisti (Nta) e del Nucleo territoriale proletario (Npr) che rivendicò l'attentato dell'estate 2000 alla Cisl di Milano, quello che fece scattare per poco più di dodici mesi la protezione per il professor Biagi. Un'analisi da cui deriva la convinzione del Copaco che le Brigate Rosse o gruppi collegati siano pronti a colpire ancora. Nel mirino ci sarebbero consulenti ed esperti che in questo momento collaborano alle riforme: dalla devolution a lavoro e pensioni,



passando per la giustizia. Il documento richiama «l'attenzione del ministro dell'Interno affinché le Autorità di pubblica sicurezza valutino la individuazione di possibili ulteriori obiettivi di possibili azioni terroristiche, sulla base delle indicazioni contenute nel documento a firma Nta del 9 gennaio 2002, che si riferiscono in particolare a quattro aree istituzionali e amministrative».

Il rapporto del Copaco ricorda che Biagi, il 4 ottobre 2001, aveva inviato al questore di Bologna Romano Argenio una lettera in cui segnalava la sua collaborazione, in qualità di esperto di problemi del lavoro, con la società Zanussi e in particolare col direttore del personale Maurizio Castro. Biagi richiamava l'attenzione su un documento di gruppi terroristici nel quale «questa azienda e il dottor Castro sono richiamati a simbolo di quanto tali signori vorrebbero distruggere». Il do-

cumento citato da Biagi era una «risoluzione strategica» dei Nuclei territoriali antimperialisti in cui si annunciavano intenti minatori nei confronti della Zanussi e di Castro. Il 16 febbraio 2001 la Direzione centrale della polizia di prevenzione inviò alle questure un'informativa sul documento degli Nta in cui si parlava di «possibili inserimenti di natura eversiva nelle dinamiche sindacali».

Il 30 agosto e il 19 novembre 2001 - proprio nel periodo in cui venivano abolite le scorte a Biagi - due telegrammi di eguale tenore raggiungevano le questure e il segretario del Dipartimento di pubblica sicurezza. Insomma era possibile arguire, «anche in base alla lettera del professor Biagi, che il pericolo riguardava anche un collaboratore di altissima specializzazione quale egli era». Di fronte alla sordità delle autorità provinciali, sottolinea il Copaco, Biagi ricorse «a tutte le forme possibili di allarme e denuncia. Paradossalmente questi tentativi hanno accentuato un ulteriore profondo distacco tra il professor Biagi e le autorità provinciali di pubblica sicurezza, proprio a Bologna, dove si sono svolti gli episodi più significativi e si è verificata l'omissione più grave».

Bossi-Fini, la rivolta delle parrocchie

Il vescovo di Catanzaro contesta la legge e lancia la raccolta di centomila firme

Vladimiro Polchi

ROMA L'arcidiocesi di Catanzaro e Squillace si ribella alla Bossi-Fini. «Questa legge crea problemi alla mia coscienza di uomo, di cristiano e di vescovo». Il monsignore Antonio Cantisani, capo della Conferenza episcopale calabrese, alza la voce contro «il tentativo di ledere la dignità degli immigrati» e dà mandato alle 122 parrocchie della sua vasta diocesi di raccogliere 100mila firme contro l'«odiata legge».

La rivolta dei parroci calabresi comincia mercoledì scorso in occasione della festa di San Vitaliano, patrono di Catanzaro. Durante la sua omelia nel Duomo gremito di cittadini e turisti, l'arcivescovo Antonio Cantisani si scaglia contro la nuova legge sugli immigrati, colpevole di «considerare lo straniero come semplice forza lavoro, calpestando la sua dignità di essere umano». È forte lo sdegno e l'ira dell'alto prelato. Le parole risuonano tra le navate della cattedrale e vengono immediatamente raccolte dagli uomini della sua diocesi. Per Don Franco, parroco del Duomo, quelle del vescovo sono «frasi giuste e sagge». I giovani di Azione Cattolica scrivono subito a Carlo Azeglio Ciampi e chiedono di non promulgare la legge. Anche don Giuseppe Silvestre passa all'azione. Su mandato del vescovo, il vicario della Pastorale diocesana prende carta e penna e scrive ai 122 parroci di Catanzaro e provincia. Chiede a tutti di impegnarsi per raccogliere 100mila firme entro la fine di agosto contro la legge Bossi-Fini. Firme che verranno poi spedite al Capo dello Stato.

La campagna, intitolata «Nessun uomo è clandestino», prende di mira anche due disegni di legge del centro-destra, attualmente in discussione al Parlamento: quello sulla giustizia minorile e quello sul commercio delle armi. Imprime agli immigrati, maggiore severità per i reati minorili, facilità di acquisto delle armi rientrano, secondo la diocesi calabrese, «nella logica predominante dell'emergenza e dell'insicurezza sociale che, per motivi di consenso politico, impone una

Esodo: dieci milioni di italiani in viaggio nel fine settimana

Dieci milioni di italiani dovrebbero mettersi in viaggio, tra andata e ritorno, nel penultimo fine settimana di luglio. Lo prevede l'Osservatorio di Telefono Blu. Molte aziende iniziano a chiudere i battenti e negli uffici cresce il numero degli impiegati che vanno in ferie. Gli spostamenti saranno, tuttavia, limitati dall'incertezza delle condizioni meteo, soprattutto al nord. L'osservatorio stima in 10 milioni gli italiani attualmente in vacanza (qualche rientro comunque alla spicciolata c'è già stato); 5 milioni sono i pendolari di fine settimana; 3,5 milioni gli italiani che partiranno per la loro prima vacanza. Rientreranno, invece, dei 10 milioni attualmente in ferie, almeno 3,5 milioni di italiani (il primo rientro consistente del mese). Entreranno ed usciranno dalle frontiere 1,5 milioni di turisti. Le auto in circolazione saranno circa 4 milioni, oltre 400 mila le presenze negli aeroporti, 700mila le presenze in treno e 200 mila sui traghetti. Dalle frontiere sono attesi almeno 500mila veicoli.



Immigrati a Napoli

legislazione contraria ai principi di solidarietà e ai diritti umani». Per tutta l'estate, fa sapere don Giuseppe, verranno organizzati centinaia punti di raccolta delle firme nei luoghi più frequentati della diocesi calabrese. Tantissimi i gruppi cattolici coinvolti. «Insieme ai parroci - racconta il prelato - saranno coinvolti gli scout, i giovani di Azione Cattolica, la Caritas, la fondazione Migrantes, la Pastorale giovani e quella del lavoro e la nostra commissione Giustizia e Pace». È un risveglio delle coscienze da parte dei cattolici «impegnati nella vita oltre che nei gruppi di preghiera».

L'arcivescovo Antonio Cantisani è a capo della vasta diocesi di Catanzaro (che raccoglie 270mila persone)

da circa dieci anni. La sua opera pastorale, insieme a quella dell'Arcivescovo di Cosenza Giuseppe Agostino e del vescovo di Locri-Gerace, Giancarlo Bregantini, si è caratterizzata nel corso degli anni per un'accesa difesa della legalità. Dalla lotta alla mafia, alla tutela dei diritti degli immigrati fino alla richiesta di lavoro per i giovani del sud, la Chiesa calabrese si è impegnata in numerose iniziative sociali, in piena autonomia dalla politica locale e anzi spesso in netto contrasto con le varie amministrazioni.

Secondo il segretario provinciale di Rifondazione comunista Pino Commodori «la forte presa di posizione del vescovo contro la Bossi-Fini è senza dubbio uno smacco per il sindaco di Catanzaro, Sergio Abra-

mo». Abramo, imprenditore calabrese di Forza Italia, è stato rieletto sindaco nel 2001 con un vero plebiscito (71 per cento dei voti). «Abramo riproduce a livello locale il conflitto di interessi di Berlusconi a livello nazionale». È questo il parere di Commodori che spiega: «Il sindaco ha affari pressoché ovunque, oltretutto suo fratello Paolo è presidente della Camera di commercio». Per capire la figura del vescovo di Catanzaro, il segretario di Rifondazione ricorda un episodio. «A febbraio 2002 la sede del partito è stata danneggiata da giovani di Forza Nuova e io stesso sono stato aggredito», racconta Commodori. «L'arcivescovo era fuori città, ma come è rientrato ha sentito il dovere di chiamarmi per esprimermi

tutta la sua solidarietà: è stata davvero una sorpresa».

La crociata calabrese intrapresa contro la Bossi-Fini, segue una linea precisa, segnata dal vescovo in persona. «Il monsignore ha indicato tre punti critici della normativa», spiega don Giuseppe Silvestre. Il primo è «la lesione della dignità umana degli immigrati». Il secondo punta il dito contro «il tentativo di considerare lo straniero solo in rapporto alla sua capacità lavorativa: quando non produce più viene cacciato». Infine la legge «non tiene conto alcuno della famiglia degli extracomunitari», rendendo più difficili i ricongiungimenti e «favorendo la solitudine e la disperazione degli immigrati e dei loro parenti lontani».

ANTIANEMICO

Eprex sotto indagine forse ha effetti dannosi

La società biofarmaceutica americana, Johnson & Johnson ha annunciato di essere sotto indagine penale da parte della Food and Drug Administration, l'ente governativo che si occupa del controllo della produzione farmaceutica e alimentare statunitense. L'ammissione dell'azienda arriva dopo che il New York Times aveva pubblicato la notizia dell'apertura di due indagini conoscitive da parte del Dipartimento della Giustizia e della stessa Fda sull'impianto di produzione portoricano del farmaco contro l'anemia, Eprex, venduto in tutto il mondo e sotto verifica delle autorità mediche europee e nord americane preoccupate, secondo il quotidiano newyorchese, da alcuni effetti discutibili dello stesso farmaco sui pazienti.

EMERGENZA IDRICA

Cuffaro: nessuna infiltrazione mafiosa

«Non ho incontrato presenze mafiose nella gestione dell'acqua in Sicilia». Lo ha dichiarato ieri il presidente della Regione siciliana, Salvatore Cuffaro, rispondendo a una domanda della Commissione nazionale per il territorio e l'ambiente del Senato, a Palermo per sentire i rappresentanti politici e degli enti acquedotti sull'emergenza idrica nell'isola. «La mafia c'è in Sicilia - ha detto Cuffaro - ma io non posso dire di avere incontrato interessi mafiosi. È tutta un'altra cosa il criminale o il mascalzone che vende acqua non potabile, spacciandola per potabile. Mi rifiuto di definire una persona del genere mafioso».

ISTAT

Divorzi cresciuti del 10% solo nel 2000

La tendenza alla crescita di separazioni e divorzi nel nostro paese non accenna a diminuire. Secondo gli ultimi dati dell'Istat, nel 2000, si è registrato un incremento del 10,9% delle separazioni (71.969) e del 9,4% per i divorzi (37.573). Il fenomeno mostra un progressivo aumento nel periodo compreso tra il 1995 e il 2000, con variazioni complessive del 37,5% per le separazioni e del 39% per i divorzi. La propensione a ricorrere alla separazione o al divorzio non è, tuttavia, uniforme sul territorio nazionale: si registra, infatti, un notevole divario tra l'Italia settentrionale e il mezzogiorno, dove i due fenomeni sono meno frequenti. Nel 2000, al nord si rilevano 6,2 separazioni e 3,4 divorzi ogni 1.000 coppie coniugate, contro 3,2 separazioni e 1,4 divorzi al sud. La separazione consensuale è quella più scelta dai coniugi «in rotta»: nel 2000 si è concluso così l'86,4% dei casi, mentre il restante 13,6% avviene con rito contenzioso. Maggiore la frequenza al rito contenzioso nel mezzogiorno. Sempre nel 2000, l'Istat ha rilevato che la durata media del matrimonio risulta pari a 13 anni, al momento della richiesta di separazione, e a 17 anni, al momento del divorzio. Non tutte le separazioni, tuttavia, finiscono in divorzio: delle 29.462 separazioni legali concesse in Italia nel 1980, solo il 69,8% si è concluso in divorzio entro il 2000.

Ha invaso un corridoio dove stava atterrando un jet in arrivo da Londra. Il velivolo non aveva avuto autorizzazione dalla torre di controllo

Aereo privato in pista, a Linate è ancora paura

Maura Gualco

ROMA Secondo spavento nell'aeroporto di Linate a poco meno di ventiquattrore dalla sfortunata collisione di giovedì. Ma questa volta si è trattato di un'invasione di pista da parte di un aereo privato che dopo il rullaggio, si è allineato per il decollo, senza avere l'autorizzazione dalla torre di controllo.

Il fatto è avvenuto sulla pista 36, la stessa sulla quale era già stato autorizzato l'atterraggio di un altro aereo alle 8 e 5. Stando a una prima ricostruzione, il pilota di un aereo PA34 diretto all'Isola d'Elba si è fermato ai margini della pista 36 dopo la fase di rullaggio. Le condizioni meteorologiche erano ottime e l'aereo, senza attendere l'autorizzazione del

controllore di volo, è entrato in pista, dove era previsto, però entro pochi minuti, l'atterraggio già autorizzato di un aereo, distante circa cinque chilometri dalla pista e in arrivo da Londra. A quel punto la torre di controllo ha imposto al pilota del PA34 di accelerare al massimo il decollo per liberare al più presto la pista. Dove, poco dopo, è atterrato l'altro aereo. Non una mancata collisione ma un errore di runway incursion (incursione indebita in pista) che seppur meno pericoloso, ha spinto Enav e Ansv (Agenzia nazionale di sicurezza al volo) ad aprire un'indagine amministrativa e a sequestrare le registrazioni radio. Le polemiche sulla sicurezza dei cieli italiani fioccano e nel frattempo arriva la relazione che Giorgio Calastri - il pilota dell'aereo scuola che giovedì ha invaso lo

spazio aereo di Linate rischiando la collisione con il bireattore di proprietà della Fininvest - ha inviato all'Ansv. «Prima di interessare il Ctr di Linate venivamo informati della posizione (confine Ctr) e istruiti a contattare Linate Torre. Una volta contattato Linate effettuavamo un rapporto di posizione (all'interno del Ctr di Linate diretto a Parma a 2 mila piedi) così come istruito da Milano Informazioni. Nessuna risposta da parte di Linate Torre». In prima battuta il pilota parla del suo decollo dall'aeroporto di Vergiate e della sua rotta «accettata da Eurocontrol senza modifica alcuna». Successivamente - scrive Calastri - «nonostante il transponder inserito, si chiedeva conferma della nostra posizione e della intenzione ad interessare il CTR di Linate. A questa affermazione ci appariva eviden-

te che non era stato effettuato nessun coordinamento tra Milano Informazioni e Linate Torre/APP. Pertanto, avendo sentito che vi era un decollo in atto dalla pista 36R, assumevo il comando del velivolo e, rilevando la posizione del traffico in decollo, effettuavo una manovra di scampo (virata a sinistra e rapida picchiata ed ulteriore virata diretto sull'Idroscalo al fine di evitare il centro abitato). Successivamente istruito dalla Torre di Linate a contattare il controllo di Milano ho ricevuto l'autorizzazione Ifr per Parma come pianificato, atterrando. Sarà cura dello scrivente inviare all'Enav regolare rapporto di evento di pericolo come previsto da AIP Italia RAC 1-75». Una versione sulla quale fioccano i dubbi. Il pilota non doveva volare all'interno di una zona di controllo quale quella di

Linate senza aver ricevuto una «specifica e preventiva autorizzazione che non è stata mai rilasciata». Una verità sulla quale arrivano conferme da più parti. E di cui anche la Licta (Lega Italiana Controllo del Traffico Aereo) ne è convinta. «Il pilota, come sanno o dovrebbero sapere tutti i piloti che volano a vista, aveva l'obbligo assoluto di mantenere il proprio velivolo ben al di fuori della zona di controllo di Linate». La Licta precisa dunque che «la circostanza che appare essere stata riferita dal pilota, di aver presentato un piano di volo, non limita né fa venire meno il divieto di cui sopra». L'Enav conferma: il pilota attraverso quello spazio aereo senza aver ottenuto l'autorizzazione della torre di controllo, come risulta dalle registrazioni delle comunicazioni tra il pilota e la torre».

Il Consiglio dei ministri non ha precisato tempi e modalità della restituzione del monumento agli africani. Sgarbi: si sbriciolerà

Axum, l'obelisco in Etiopia con il no di Fini

Il governo cede alle pressioni di Addis Abeba. Urbani: una decisione contrastata

Toni Fontana

ROMA L'ultimo «avviso» è giunto a Palazzo Chigi ieri mattina. «Certo non spareremo, ma faremo tutto il possibile per riavere il nostro obelisco» - aveva detto il premier etiopico Melles Zenawi che un mese fa non era stato neppure ricevuto alla Farnesina e dalla tribuna del summit sulla fame nel mondo aveva nuovamente accusato l'Italia di tirare per le lunghe sulla restituzione della stele, da sessant'anni in mostra davanti alla Fao dove Mussolini la fece trasportare per celebrare il quindicesimo anniversario della marcia su Roma. Poi c'erano state le prese di posizione dell'Unione Africana e appelli di intellettuali italiani ed etiopici. Così ieri il governo dopo aver ascoltato «una relazione di Berlusconi» ha deciso di «avviare le procedure» per la restituzione dell'obelisco, prevista dai trattati di pace e dagli accordi internazionali. La decisione ha suscitato forti malumori tra i ministri di An dei quali - come ha raccontato il ministro Urbani - si è fatto interprete il vice-premier Fini che però «non ha bloccato la decisione» che è stata presa a maggioranza. Il deputato Buontempo non esita tuttavia a definire la scelta «un errore».

Il comunicato di palazzo Chigi non specifica tempi e modalità del trasferimento in Etiopia ed il sospetto che nuovi ostacoli politici e burocratici possano nuovamente far slittare la restituzione sono più che giustificati. Il trasferimento della stele era stato preparato «nei minimi dettagli» dai governi di centrosinistra - come spiega l'ex sottosegretario Rino Serri che ricorda «la diagnosi affidata all'Iccrom (l'istituto di restauro dell'Onu), il progetto per il trasporto e l'istituzione di una commissione ad hoc».

Nella destra sono attive potenti lobby che contestano la decisione di ridare agli africani la stele ed anche ieri uno degli oppositori irriducibili, Vittorio Sgarbi, è tornato a farsi sentire, pur essendo stato allontanamento dal ministero dei Beni culturali. «Serenamente aspettiamo che lo mandino



L'obelisco di Axum

in briciole ad Axum» - ha detto l'ex sottosegretario convinto che l'integrità del monumento «sarebbe messa in serio pericolo se venisse smembrato». Il 28 maggio scorso, durante un violento temporale, un fulmine ha gravemente danneggiato la punta della stele: due metri di pietra basaltica sono

caduti a terra e centinaia di schegge si sono disperse tutt'attorno. I restauratori sono poi riusciti a ricomporre la parte colpita dal fulmine che oggi appare vistosamente «incerottato». Ciò non significa che sia diventato impossibile trasportarlo in Etiopia, come spiega il professor Vincenzo Francavi-

glia, dirigente del settore ricerca del Cnr ed esperto dell'obelisco: «Duemila anni fa - afferma - gli antichi romani trasportarono a Roma numerosi obelisci egizi, figuriamoci se un'operazione del genere non si può fare al giorno d'oggi con le tecnologie che abbiamo a disposizione. E possibile compiere a ritroso il viaggio che la stele fece sessant'anni fa, si può smontare l'obelisco in quattro pezzi e imbarcarlo a Napoli e quindi portarlo ad Axum con la ferrovia, oppure impacchettarlo e trasportarlo con aerei adatti. Sgarbi si intende di dipinti, ma non ha alcuna competenza in questo campo. Il trasporto è certamente possibile, si può segare la stele con il laser o un mezzo meccanico». Dell'importanza della restituzione è convinto anche Rino Serri, fino a pochi giorni fa inviato dell'Unione Europea nella regione e sottosegretario agli Esteri nei governi di centrosinistra: «Non si tratta solamente di riparare ad un torto - afferma - ma anche di riconoscere che l'Africa possiede un patrimonio culturale e non è una terra abbandonata». Giovanna Melandri, ex ministro dei Beni Culturali, si dice lieta per la decisione di restituire la stele e convinta che «le strutture ministeriali siano perfettamente in grado di garantire l'incolumità del bene durante il trasferimento». Per la restituzione della stele si sono battuti numerosi intellettuali tra i quali lo storico inglese Richard Pankhurst che in un articolo pubblicato il 14 giugno del 196 dall'Unità ricordava che «l'obelisco venne portato via da Mussolini come bottino». Per la restituzione si sono battuti gli storici Angelo del Boca e Denis Macck Smith. La restituzione è prevista dai trattati di pace con l'Etiopia del 1947 e del 1956.

La stele simbolo della guerra coloniale di Mussolini

La stele di Axum è collocata a Roma a ridosso dell'edificio della Fao (ex sede del ministero delle Colonie). Realizzata in granito, è alta 24 metri e pesa circa 150 tonnellate. Costruita fra il primo e il quarto secolo d.c. era nel regno di Axum, la stele, prima della «trasferita» romana, era a terra, spezzata in tre tronconi come la maggior parte dei circa cinquanta obelisci che ornavano la città santa di Axum. Monumento alla Regina di Saba, fu trovata nel '35 dai soldati italiani e segnalata alle autorità. Il regime fascista decise di farne il

simbolo della conquista dell'Etiopia. Per trasportarla a Roma, Mussolini organizzò un'operazione molto dispendiosa. Sezionati in tre tronconi in sei parti, occorsero due mesi di duro lavoro di soldati italiani ed etiopi per portare il monumento fino al porto di Massaua, trasferirlo quindi in nave fino a Napoli e poi in treno alla volta della capitale dove fu rimontato in tutti i suoi pezzi e rinforzato con cunei di metallo. Durante gli scontri seguiti all'8 settembre del '43 fu colpita da raffiche di mitra.

IL CONFINE CONTESO TRA ETIOPIA ED ERITREA



clicca su

www.esteri.it

www.ethiopar.net

www.iccrom.org

www.cnr.it

Stampa israeliana: attacco Usa all'Irak entro novembre

Nuova azione degli aerei statunitensi sulla «no-fly-zone» in Irak. E stavolta, almeno per quanto ha riferito la televisione satellitare qatariota Al Jazeera, ci sarebbero anche cinque vittime civili. L'azione dell'aviazione americana nel sud dell'Irak si sarebbe concentrata su un obiettivo militare, non precisato, nei pressi della città di Al Diwaniah, vicino alla zona d'interdizione aerea imposta da Usa e Gran Bretagna e a 150 chilometri da Baghdad. La notizia delle vittime civili non è stata commentata dalle autorità americane. Su un possibile nuovo attacco alleato contro l'Irak, ieri il quotidiano israeliano Ha'aretz, citando fonti governative francesi, l'attacco contro Baghdad potrebbe scattare «presto», forse anche prima delle elezioni di mezzo termine per il rinnovo del Congresso americano, previste per il prossimo novembre. Secondo Ha'aretz, l'avvicinarsi di una nuova offensiva contro l'Irak sarebbe fondata sulle dichiarazioni che il consigliere per la sicurezza nazionale Usa, Condoleezza Rice, avrebbe fatto al nuovo ministro degli Esteri francese, Dominique de Villepin. Le fonti francesi citate dal quotidiano israeliano, infatti, la Rice avrebbe parlato della «determinazione» del presidente Bush a rovesciare «presto» il regime del rais di Baghdad. «Parigi - scrive Ha'aretz - non sarebbe sorpresa se l'attacco avvenisse a metà agosto, quando Bush sarà visto in vacanza nel suo ranch in Texas, sotto forma di un raid di forze speciali appoggiate dalla Cia e da bombardamenti aerei chirurgici». Il britannico Daily Telegraph, infine, ha pubblicato ieri un articolo per cui i riservisti britannici dovrebbero essere richiamati in servizio a settembre, proprio per intervenire contro l'Irak.

Cremona Festa Provinciale de l'Unità

**SABATO 20 LUGLIO, ORE 21
AREA FIERA, CA' DE' SAMANZI**

Piero Fassino



www.festaunita.it

Fame e migliaia di sfollati eredità della guerra che ha dilaniato il Corno d'Africa

Con Asmara la vera pace è lontana Resta la contesa sul porto di Assab

Ancor oggi un'anziana guardiana apre la porta del cimitero di Macalè ai pochi visitatori che dall'Italia arrivano fin lì, tra le alte montagne del Tigrè, per rendere omaggio alle «camice nere». Fu una guerra atroce e più sporca di altre. Come ha documentato lo storico Angelo del Boca i fascisti fecero ampio uso dei gas e delle rappresaglie indiscriminate. Mussolini, dopo aver deciso l'invasione dell'Etiopia (ottobre 1935), volle umiliare quel popolo ordinando personalmente il trasferimento a Roma della stele di Axum, misteriosa eredità della civiltà axumita che ebbe i suoi fasti nell'Etiopia pre-cristiana, davanti al quale erano stati incoronati tutti i Negus, fino all'ultimo, Hailè Selassie. La restituzione, se sarà effettivamente compiuta, potrebbe chiudere quella ferita lontana. Altre, più recenti e dolorose, insanguinano oggi quella parte del Corno d'Africa.

Tra il maggio del 1998 ed il giugno del 2000 etiopi ed eritrei hanno combattuto una devastante guerra che ha infiammato un fronte molto ampio. Lontano dai riflettori delle televisioni internazionali, i due paesi hanno dilapidato ingenti risorse nel tentativo di distruggersi reciprocamente. Centomila soldati, forse più, sono morti tra le montagne del Tigrè o nelle pianure di Badme per piantare una bandiera su pochi ettari di terra, priva di risorse naturali e di qualsiasi valore strategico. Il premier di Addis Abeba Melles Zenawi e il suo ex compagno di lotta, l'eritreo Afeworki, entrambi originari del Tigrè e compagni di lotta nella comune resistenza contro il sanguinario regime di Menghistu, si sono contesi l'egemonia nella regione.

Il primo è sceso in guerra nel tentativo di rafforzare la sua leadership ad Addis Abeba e in Etiopia dove gli equilibri tra le etnie sono

preziosi e sempre minacciati da rivolte e rese dei conti, il secondo ha tentato di difendere un assetto nato nella lunga lotta armata per affermare l'indipendenza dell'Eritrea. Sullo sfondo il vero nodo del contendere, il controllo sul porto di Assab e quindi lo sbocco al mare per l'Etiopia sulla quale anche gli Stati Uniti avevano puntato nella speranza di arginare le spinte fondamentaliste che giungono dal Sudan e l'instabilità del Corno d'Africa alimentata dalla disastrosa Somalia. Ma l'Eritrea ha resistito alle possenti controffensive etiopiche ed Addis Abeba non ha ottenuto un granché dalla guerra. Con gli accordi di Algeri per il cessate il fuoco e l'accordo raggiunto sei mesi più tardi i due paesi africani si sono impegnati in via «definitiva e vincolante» ad accettare le deliberazioni di una commissione internazionale incaricata di stabilire, anche sulla base delle vecchie mappe coloniali italiane, i nuovi confini.

La definizione è a buon punto anche se sia l'Etiopia che l'Eritrea, hanno chiesto ulteriori «chiarimenti» alla commissione. Nell'arida regione teatro del conflitto è stata creata una zona smilitarizzata larga 25 chilometri e lunga mille affidata al controllo di oltre quattromila caschi blu delle Nazioni Unite (anche

Sui confini non c'è ancora un accordo
Quattromila caschi blu presidiano la zona cuscinetto



l'Italia ha spedito un contingente). Almeno 70.000 soldati dei due paesi africani sono schierati a ridosso di questa zona, pronti a scatenare nuovamente il conflitto. Gli osservatori più attenti ritengono tuttavia che una nuova guerra non sia all'ordine del giorno. I problemi dell'Etiopia e soprattutto quelli dell'Eritrea, sono stati aggravati dal conflitto che ha costretto alla fuga un milione di persone; migliaia di famiglie sono state divise e almeno 100.000 devono ancora tornare nei villaggi situati nel teatro di guerra. Due paesi tra i più poveri del mondo hanno sacrificato risorse destinate allo sviluppo in una guerra inutile e devastante che ha lasciato inalterati i problemi. L'Etiopia, dove gli equilibri tra le etnie scricchiolano, non rinuncia alle proprie mire sullo strategico porto di Assab e il dialogo non è ripreso anche se i due leader si sono incontrati a Roma il mese scorso ai margini del summit della Fao. Fonti diplomatiche spiegano che «ci vorrà forse ancora un anno» per giungere alla demarcazione dei confini, ma la riconciliazione e una vera pace tra i due paesi del Corno d'Africa non appaiono obiettivi facilmente raggiungibili. Inoltre, ma non da ultimo, occorrerà procedere con lo smantellamento di ampie zone per evitare nove stragi di civili in futuro. Quest'area dell'Africa, non immune da contaminazioni del fondamentalismo islamico, pare dunque destinata all'instabilità ancora per molti anni. I negoziati tra il governo islamico del Sudan e la guerriglia che controlla il sud animista e cristiano registrano timidi progressi, ma la guerra prosegue mentre la Somalia è sempre più nel caos nel quale trovano alimento gruppi legati alla rete internazionale del terrorismo.

t.f.

In Cisgiordania prelevati 21 congiunti maschi. Il procuratore generale: misura valida solo se saranno dimostrati legami con il terrorismo

Sharon arresta i parenti dei kamikaze per esiliarli

Washington critica la decisione. Hamas minaccia vendetta. Oggi incontro fra israeliani e Anp

Umberto De Giovannangeli

Dopo la rioccupazione delle città cisgiordane e l'avvio della realizzazione del «Muro» difensivo, Israele adotta una nuova arma per cercare di frenare l'ondata di attacchi suicidi: l'arma della rappresaglia trasversale, che ha portato ieri all'arresto di 21 parenti maschi - padri, fratelli, figli - dei sospetti responsabili (compresi due kamikaze) degli ultimi attacchi terroristici, in vista della loro deportazione dal Cisgiordania nella Striscia di Gaza. Ed è subito polemica. La deportazione - puntualizza El-yakim Rubinstein, procuratore generale e consigliere giuridico del governo israeliano - sarà legalmente valida solo per quei familiari di sospetti attentatori dei quali sarà stato provato il «legame diretto» con attività terroristiche. «Siamo costretti a fare cose che volentieri preferiremmo non fare, ma quello che è successo questa settimana, i due gravi attentati, quasi non ci lascia scelta», osserva il ministro degli Esteri Shimon Peres, riferendosi all'agguato di martedì contro l'autobus di coloni ebrei a Emmanuel e al duplice attentato suicida del giorno dopo a Tel Aviv.

La misura messa a punto dal governo di Gerusalemme viene criticata dagli Stati Uniti: «Ci aspettiamo che le azioni di Israele nella lotta contro il terrorismo si basino su informazioni sulla colpevolezza della persona sospettata e non sui rapporti familiari», sottolinea il portavoce del Dipartimento di Stato, Richard Boucher. «Riteniamo - aggiunge - che azioni punitive nei confronti di persone innocenti non risolveranno i problemi di sicurezza di Israele. Intendiamo sollevare la questione direttamente con gli israeliani». Un avvertimento che non intacca la determinazione con cui Tzachi Hanegbi, ministro dell'Ambiente ed esponente dell'ala oltranzista del Likud, difende il provvedimento. E se un limite Hanegbi individua nella «rappresaglia trasversale» è nella sua «lievitazione». Citato dalla radio militare, Hanegbi ha infatti sostenuto che la deportazione nella Striscia di Gaza dei familiari dei sospetti kamikaze «non sarebbe sufficiente» e che invece «occorrerebbe espellerli in Libano». La «rappresaglia trasversale» israeliana ha avuto per bersaglio i parenti maschi dei presunti responsabili degli

ultimi due attacchi terroristici, che - dopo quasi un mese e con un tragico bilancio di 12 uccisi (dieci israeliani e due immigrati stranieri), oltre ai due kamikaze (la cui identità non è stata ancora resa nota) - hanno spazzato via in meno di 48 ore l'illusione di una tregua seguita all'operazione «Strada determinata», la rioccupazione militare della Cisgiordania. I 21 palestinesi sono stati catturati poco prima dell'alba nella zona di Nablus, nel nord della Cisgiordania, da dove sarebbero partiti sia il commando di Hamas, autore del-

l'agguato al bus di coloni ebrei nei pressi dell'insediamento di Emmanuel, sia i due kamikaze che si sono fatti saltare in aria a Tel Aviv. Subito rivendicato dagli integralisti della Jihad islamica, il duplice attentato suicida di mercoledì a Tel Aviv - secondo lo «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano - sarebbe invece stato opera delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», la milizia legata ad Al-Fatah, il movimento fondato e presieduto da Yasser Arafat. E nel campo profughi di Askar, alla periferia di Nablus, i soldati israeliani hanno de-

molto l'abitazione di Ali Ajuri, il capo locale di Al-Fatah, che avrebbe inviato i due kamikaze a Tel Aviv. Assieme alle abitazioni di altri due miliziani di Al-Fatah e della Jihad islamica, i soldati hanno poi fatto saltare in aria anche quella di Nasser Abu Asida, il leader di Hamas a Nablus, che avrebbe invece ordinato l'agguato al bus dei coloni. Contro la minaccia di deportazione nella Striscia di Gaza, i familiari dei 21 arrestati hanno intanto preannunciato di voler ricorrere d'urgenza alla Corte Suprema israeliana. Da Rammallah, il

portavoce di Arafat, Nabil Abu Rudeina, ha definito «immorale» la misura prospettata, aggiungendo che «viola tutti gli accordi». «La deportazione annunciata da Israele - dice all'Unità il capo negoziatore dell'Anp, Saeb Erekat - rappresenta un crimine di guerra e una violazione gravissima della Convenzione di Ginevra». Una denuncia che viene oscurata, quanto a gravità, dal comunicato di «Ezzedine al-Qasam», il braccio armato di Hamas, fatto circolare a Gaza: «La nostra risposta - recita il minaccioso comunicato - sarà forte e sanguinosa, invieremo ai sionisti messaggi esplosivi ovunque riusciremo ad arrivare».

L'esercito, riferisce al radio statale israeliana, premeva da tempo sul governo per agire contro le famiglie dei sospetti kamikaze, ma solo recentemente - dopo la nomina del nuovo capo di stato maggiore, generale Moshe «Bughi» Yaalon - avrebbe ottenuto il via libera. Secondo i comandi militari, aggiunge l'emittente, solo azioni che colpiscono gli ambienti a loro «immediatamente più vicini» possono rappresenta-

re un deterrente contro gli aspiranti attentatori suicidi palestinesi. Tra espulsioni ventilate e nuovi attacchi terroristici minacciati, uno spiraglio di speranza viene dall'annuncio che un incontro israelo-palestinese ad alto livello - previsto per mercoledì scorso e rinviato in seguito al sanguinoso attacco a Emmanuel - si terrà stasera, secondo quanto riferito da una fonte ufficiale palestinese: «La delegazione israeliana - precisa la fonte - sarà guidata dal ministro degli Esteri Shimon Peres e la delegazione palestinese da Saeb Erekat».

Soldati israeliani arrestano un palestinese



inchiesta nell'esercito

Vendevano armi ai palestinesi Arrestati nove soldati

Coloni e perdipiù soldati: si sentono traditi gli israeliani, increduli e scioccati, dopo l'arresto di sei concittadini accusati di aver venduto ai palestinesi munizioni, e anche armi, che potrebbero essere state anche usate per sanguinosi attentati. E lo scandalo si allarga: ieri la radio ha annunciato l'arresto di altri tre militari implicati nel traffico. Del primo gruppo di arrestati, cinque, soldati della riserva, abitano in due insediamenti vicino a Hebron (Cisgiordania), Telem e Adura: nel secondo, lo scorso 27 aprile, 4 persone tra cui una bimba di cinque anni, furono uccise nell'attacco di un commando palestinese. Il sesto è un maggiore della riserva residente nella città di Ashdod, a sud di Tel Aviv. I sei,

afferma il «Jerusalem Post», saranno incriminati per «tradimento» e secondo un commentatore della radio israeliana potrebbero addirittura rischiare la pena di morte. Le munizioni finivano anche ai militanti dei Tanzim, gruppi di fuoco ritenuti legati ad Al-Fatah di Yasser Arafat. Alcuni degli arrestati avrebbero confessato di aver rubato armi e circa 60mila munizioni. Increduli i coloni di Adura e Telem: «Pensare che alcune delle armi possono essere state usate per assassinare i nostri abitanti... Siamo tutti sotto shock», dice alla stampa Yitzhak Sevia, un responsabile dei due insediamenti. Ha reagito con orrore Anat Harari, una residente di Adura ferita nell'attacco dello scorso aprile: «Ci hanno venduto per mezzo shekel (poco più di 10 centesimi di euro, ndr.) - si lascia andare con il giornale Yediot Ahronot - il costo del proiettile che ha rovinato la mia vita». Lapidario il commento dell'investigatore Ari Ben Lulu: «Per me questo si chiama tradimento. Chi può dire se i proiettili che hanno venduto non siano gli stessi cui sono stati massacrati civili e bambini ad Adura?». L'inchiesta era stata avviata dopo rapporti su un aumento nel 2001, rispetto al 2000, di oltre il 110% dei furti di munizioni dai depositi dell'esercito. u.d.g.



Il leader dell'opposizione di sinistra israeliana giudica immorale il provvedimento

«L'espulsione? Indegna e inefficace»

l'intervista

Yossi Sarid

Non usa mezzi termini Yossi Sarid, leader del Meretz e dell'opposizione di sinistra israeliana, per bollare l'intenzione delle autorità governative dello Stato ebraico di espellere nella Striscia di Gaza i 21 parenti maschi di sospetti kamikaze palestinesi: si tratta, denuncia Sarid, di un provvedimento «immorale e inefficace, indegno di uno Stato di diritto qual è Israele. E bene ha fatto il procuratore generale Rubinstein a pronunciarsi contro».

Le autorità israeliane hanno manifestato l'intenzione di esiliare a i parenti maschi degli attentatori suicidi.

«È un provvedimento immorale e inefficace. Il terrorismo ha fatto perdere la testa al governo. Non è con queste punizioni collettive che si porrà un freno agli attentati e questa

misura, contraria all'etica ebraica, contribuirà a far precipitare l'immagine di Israele nel mondo. E bene ha fatto il procuratore generale El-yakim Rubinstein a pronunciarsi contro il provvedimento. E Rubinstein, consigliere giuridico del governo, non può essere di certo definito un «amico di Arafat».

La lotta al terrorismo non può giustificare azioni che minano l'etica ebraica e i nostri principi democratici

I terroristi non ci lasciano altre possibilità, ribatte il ministro degli Esteri Peres.

«Purtroppo Shimon Peres sembra si sia specializzato nell'edulcorare la politica del pugno di ferro voluta da Sharon e dai falchi oltranzisti che dominano l'Esecutivo. Vorrei ricordare che una espulsione, come tutte le altre misure di punizioni collettive, violano in modo flagrante la Convenzione di Ginevra sul rispetto dei diritti delle popolazioni occupate. La lotta al terrorismo non può giustificare misure palesemente illegali, che stravolgono gli stessi principi democratici su cui si fonda Israele. Il nostro diritto alla difesa non può portarci al punto di abbassarci al livello dei nostri nemici. Dobbiamo sconfiggerli senza intaccare i principi fondanti del nostro sistema

democratico e della nostra etica. L'ebraismo ha sempre garantito che una persona non venga punita per i peccati di un'altra».

Discorsi nobili ma che non fanno i conti con l'incubo degli attentati suicidi.

«E lei crede davvero che l'espulsione dei parenti, la loro deportazione a Gaza o, come già chiedono i falchi della destra, in Libano possa davvero funzionare da deterrente per chi ha scelto di votarsi al martirio? Non scherziamo. Dopo la rioccupazione delle città palestinesi, dopo la trovata del «Muro difensivo» ecco la deportazione dei parenti: misure che servono a coprire il vuoto assoluto di strategia di questo governo. L'amara verità è che Ariel Sharon non ha mai avuto né una strategia di pace né una strategia di guer-

ra».

Sul piano interno cos'è che ritiene più preoccupante in questo provvedimento?

«La cultura dell'emergenza che lo sostiene e che, in nome del pericolo-terrorista, vorrebbe mettere tra parentesi i principi-cardine di uno Stato di diritto: fino a prova contraria essere parente di un terrorista non è in sé un reato. Se qualcuno ha offerto un sostegno attivo, un supporto logistico al kamikaze e ciò viene provato, costui va perseguito per questa responsabilità di diretta. Il resto è solo arbitrio, indegno, lo ripeto, di uno Stato democratico».

E sul piano dei rapporti con i palestinesi?

«Se venisse applicata, questa misura accrescerebbe l'odio nei confronti di Israele. Spesso ripetiamo

che siamo in guerra contro il terrorismo e non contro la popolazione palestinese. Ma le punizioni collettive - dall'espulsione all'abbattimento delle case - contraddicono palesemente questo assunto».

Resta la minaccia terroristica.

«I gruppi estremisti utilizzeranno anche questa misura per giustificare chi intende attentare alla vita di civili inermi, occorre accompagnare una proposta politica che dimostri alla grande maggioranza dei palestinesi l'esistenza di una via pacifica al riconoscimento del loro diritto ad uno Stato indipendente. Ma questa è una volontà politica totalmente assente in Ariel Sharon».

Su un punto la volontà politica di Sharon è chiara: non negoziare con Arafat.

«Anch'io vorrei un cambio di classe dirigente tra i palestinesi ma rispetto le loro scelte e se decideranno di puntare ancora su Arafat è con lui che dovremo fare i conti». u.d.g.

Cresce nella comunità americana l'insoddisfazione per la politica di Sharon e del governo statunitense. «Bush parla troppo, noi vogliamo fatti. Israele deve accettare uno stato palestinese»

Voglia di negoziato tra gli ebrei Usa: «Senza concessioni non ci sarà pace»

Flaminia Lubin

NEW YORK Ella Shumacher è una signora anziana, vive a Miami come tanti americani quando vanno in pensione. È ebrea, la sua famiglia è di origine austriaca, molti dei suoi sono stati sterminati nei campi di concentramento nazisti. La signora insieme al marito Milton, ebreo venuto dalla Russia e ormai morto da tempo, ha messo su una vera fortuna finanziaria, si parla di milioni di dollari. Tante volte è stata in Israele e da anni manda soldi a quello che chiama il suo paese. I suoi finanziamenti, per la maggior parte vanno alla «United Jewish Appeal», una grandissi-

ma organizzazione statunitense che si occupa di raccogliere aiuti economici in America per distribuirli in Israele. Ella aiuta anche tanti ospedali. In alcuni di questi ci sono targhe affisse in suo onore. Ma ora la vecchia signora è stanca. «Israele deve accettare lo Stato palestinese e Sharon deve ritirarsi dai territori occupati. Basta, noi ebrei americani vogliamo la pace e se non riusciranno ad imporla i leader ci mobilitaremo noi. Bush parla troppo, noi vogliamo dei fatti». La voce della novantenne Ella è ferma, decisa. Di guerre, di dolori come lei ne ha subiti tanti e sa quando dire basta.

Il 30 giugno il New York Times nella pagina delle opinioni ha pubblica-

to un pezzo di Thomas Friedman, una grande penna del giornale, l'esperto del Medio Oriente, vincitore di premi Pulitzer, uno anche quest'anno. «La fine di qualche cosa», il titolo del suo pezzo, questa volta, più di altre, solleva riflessioni e tiene banco. Il giornalista invita Israele a ritirarsi, afferma che il mondo arabo lo sterminerà e l'unico modo per salvarsi è quello di fare delle concessioni serie. «Bush fa l'occhiolino agli israeliani perché non vuole perdere gli elettori ebrei - scrive Friedman - È triste. Occorre capire che la crescita demografica araba, le tecnologie che avanzano e la storia non sono a favore di Israele e allora non rimane che accettare la Palestina, ritirarsi e sperare così di smettere

di alienarsi un nemico che intende farla finita con gli ebrei».

Queste parole hanno viaggiato su Internet, oltre che per le strade. E un coro tra la comunità ebraica Usa si è alzato in favore di questa posizione. In America ci sono almeno 6 milioni di ebrei e a questo punto a credere nelle scelte del governo israeliano sono rimasti solo i seguaci del Likud e gli ortodossi integralisti, perché gli altri stanno assumendo giorno dopo giorno, attaccato dopo attacco, morto dopo morto una visione politica di apertura verso la formazione di uno Stato palestinese e per la concessione dei territori occupati perché questo possa avvenire.

Esther Lederman, a capo del grup-

po «Seeking Peace, Pursuing Justice», Cercare la pace e perseguire la giustizia, pensa che i media e i politici stanno facendo un grande errore e cioè quello di enfatizzare il problema Yasser Arafat e di conseguenza quello di Ariel Sharon. «Si sbaglia a focalizzare tutto l'interesse mondiale su questi due leader che, abbiamo visto, non riescono a fare la pace - afferma Lederman - Loro sono irrilevanti perché non rispecchiano la volontà della loro gente che è quella di tornare ai negoziati. Bisogna favorire e aiutare la nascita di un movimento israeliano e palestinese che intende opporsi alla guerra e aiutare la pace. Lì, dalle due parti della «Green Line» della cosiddetta linea verde c'è voglia di pa-

ce, chi tra i grandi vuole aiutare la pace deve ignorare Arafat e Sharon». Non esistono sondaggi che mettano a fuoco la posizione della comunità ebraica americana, ma secondo Esther Lederman è facile capire l'atteggiamento degli ebrei americani. «Ne parliamo nelle sinagoghe, quando ci incontriamo, al lavoro, in famiglia, la questione mediorientale è sempre nei nostri pensieri e ora dobbiamo portare avanti le nostre idee che sono quelle di spingere a veri compromessi in favore della pace».

In tutti gli Stati Uniti da parte degli ebrei americani si moltiplicano le iniziative per la formazione di organizzazioni che diano voce alla voglia di diplomazia e di negoziati. Lo scorso 13 aprile

a Washington si è tenuta una grande manifestazione a sostegno di Israele, vi hanno partecipato anche studenti che diventeranno rabbini o cantori. I religiosi hanno portato la loro posizione, quella che divulgano nei luoghi di preghiera. E cioè che troppo male si è fatto al popolo palestinese, cui è stato negato un diritto fondamentale, il rispetto umano. E che i carri armati hanno portato ancora più bombe umane. «Le critiche ad Israele sono viste come posizioni anti-sioniste, anti semite, o di odio verso il nostro popolo. Ma non è così. Le nostre critiche nascono dall'amore e dalla voglia della realizzazione del sogno sionista che prevede una convivenza pacifica tra i due stati».

La Camera Usa caccerà deputato corrotto

La severa misura mentre la classe politica americana è sotto accusa per gli scandali finanziari

Segue dalla prima

Il quarto, Michael Myers, eletto in Pennsylvania come rappresentante del partito democratico, accettò nel 1980 una tangente da un agente dell'Fbi che si spacciava per uomo d'affari.

Questo non significa che i politici americani siano tutti stinchini di santo. Semplicemente, quando vengono sorpresi con le mani nel sacco, in genere hanno il buon gusto di dimettersi. L'ultimo a lasciare il posto libero per evitare l'espulsione è stato Mario Biaggi, un italo americano di New York condannato per estorsione nel 1988.

«Non mi dimetterò nemmeno se dovessi cambiare nome», ha assicurato invece Traficant. Si dichiara innocente, anche se i dieci colleghi della commissione etica hanno confermato il giudizio pronunciato da una giuria in tribunale. Il processo nell'Ohio è durato sei settimane. Gli ex impiegati del deputato, pagati dai contribuenti, hanno testimoniato che egli pretendeva per sé una parte dei loro stipendi e li mandava a lavorare nella sua azienda agricola nelle ore d'ufficio. Uno di loro ha consegnato una borsa piena di soldi che gli era stata affidata perché la nascondesse. Un impresario edile, Anthony Buccì, ha rivelato che Traficant lo aiutava a vincere appalti in cambio di tangenti e di miglorie gratuite nella sua villa. «Quando - ha detto Buccì - ai giurati - ci si trova alle prese con un politico come questo, lo si può denunciare oppure comprare. In questo caso il prezzo è stato di 13 mila dollari».

Il verdetto di colpevolezza è stato annunciato il 30 aprile. Il pubblico ministero dell'Ohio ha chiesto la condanna a sette anni di carcere. La sentenza sarà decisa il 30 luglio. La Camera probabilmente non



Spagna

Squilibrate fa scattare allarme-dirottamento

L'aereo atterra a Madrid, scortato da due caccia

MADRID Un aereo 767 della compagnia colombiana Avianca, con a bordo 144 passeggeri e 11 componenti dell'equipaggio, è stato fatto atterrare all'aeroporto di Torrejón, vicino Madrid, dopo che un passeggero spagnolo di origine cubana, Perfecto Manuel Vázquez Expósito, aveva minacciato con un coltello un assistente di volo e un passeggero. Il pilota del volo Città del Messico-Madrid aveva informato la torre di controllo su un possibile dirottamento. Due caccia spagnoli

hanno scortato l'aereo fino alla pista dell'aeroporto. Secondo la polizia, il presunto dirottatore era uno squilibrato ubriacatosi a bordo e l'incidente è stato qualificato come «disturbo dell'ordine pubblico» e non come dirottamento. Nessuno tra i passeggeri e gli assistenti di volo è rimasto ferito. Vázquez Expósito, comunque, secondo il ministero degli Interni spagnolo, in nessun momento ha tentato di entrare armato di coltello nella cabina di pilotaggio.

aspetterà fino ad allora. Per l'espulsione è necessaria la maggioranza dei due terzi ma nessuno dubita che sarà raggiunta. «Ho chiesto ai miei colleghi - dice Jack Tory, un giornalista che ha seguito le udienze alla camera - se vogliono scommettere che almeno uno su 435 deputati voterà in favore di Traficant. Nessuno ha scommesso».

Il deputato sotto accusa ha ricambiato il complimento ai giornalisti parlamentari. «Non

valetè nulla - ha gridato - mi fate schifo e spero che vi prendiate qualche malattia venerea». Ex sceriffo di una cittadina dell'Ohio, James Traficant è noto per le sue maniere spicce. Non ha mai misurato le parole in vita sua e non lo fa neanche adesso. «Sono oggetto di un linciaggio morale - sostiene - perché non ho peli sulla lingua. La mia coscienza è pulita. Sono fiero di essere americano. Odio il governo, ma amo l'Ameri-

ca». A novembre, gli americani andranno a votare per rinnovare un terzo del senato e tutta la camera. Se anche gli fosse concesso di rimanere in parlamento Traficant otterrebbe difficilmente la fiducia degli elettori. La stampa dell'Ohio ha raccontato con dovizia di particolari gli scandali in cui è stato coinvolto. Per i suoi colleghi al congresso tuttavia vi è una questione di credibilità. La classe poli-

terrorismo

Grecia, incriminato l'ideologo del gruppo «17 Novembre»

ATENE Gli inquirenti greci hanno chiarito il ruolo di Alexandros Giotopoulos, il docente universitario arrestato mercoledì scorso. Sarebbe lui l'ideologo di «17 Novembre», l'organizzazione che in 27 anni ha firmato 23 delitti. È stata annunciata anche la cattura di altri due presunti esponenti del gruppo, che prende il nome dalla data della sanguinosa rivolta studentesca del 1973 contro la giunta dei colonnelli. Con loro, sono sei i presunti militanti di «17 Novembre» arrestati.

In 27 anni la polizia non era riuscita a mettere le mani su nessun elemento dell'organizzazione, ma ora ha praticamente «de-codificato» il gruppo terrorista. Oltre a Giotopoulos sono stati catturati, infatti, altri cinque presunti terroristi e due indiziati, compresa la moglie del docente, una cittadina francese.

Giotopoulos, 58 anni, ex docente universitario di matematica, ha respinto ogni addebito. Ma le prove a suo carico sarebbero schiaccianti secondo la polizia. Fra gli elementi che lo in-

chioderebbero, scritti contenenti riferimenti ai delitti rivendicati da «17 Novembre» e il ritrovamento delle sue impronte in un covo del gruppo, in cui sono stati trovati anche ordigni telecomandati, proiettili anticarro e una pistola calibro 0.45 che sarebbe stata usata in 7 delitti.

Il padre di Giotopoulos, nome in codice «Lambros», fu un importante dirigente del partito comunista negli anni '30. Uno dei terroristi comparsi davanti ai magistrati, il quarantasettenne Vassilios Tzortzatos, avrebbe confessato di aver partecipato a cinque assassinii, compresi quelli del parlamentare Pavlos Bakoyannis, nel settembre del 1989, e degli industriali Dimitris Angelopoulos e Alexandros Anthanasiadis Bodosakis, avvenuti nel 1986 e nel 1988. L'uomo avrebbe ammesso di aver preso parte anche a falliti attentati contro rappresentanti militari statunitensi, imprenditori greci e un diplomatico turco. Il compagno, il cinquantottenne Theologos Paradelis, avrebbe confessato di aver partecipato solo a una rapina.

tica americana, al governo come all'opposizione, è sotto accusa per avere accettato finanziamenti elettorali dalle aziende che si sono rese responsabili di falsi in bilancio e hanno provocato drammatici crolli in borsa. Per placare l'indignazione popolare la Camera sta discutendo, con una certa riluttanza, una riforma delle regole finanziarie.

In un momento come questo non vi può essere indulgen-

za per un deputato riconosciuto colpevole. Il deputato repubblicano Steve LaTourette, amico personale di Traficant eletto nell'Ohio come lui, è uno dei membri della commissione etica che dopo cinque ore di dibattito a porte chiuse ha raccomandato l'espulsione. «Questo - ha dichiarato dopo aver votato contro l'amico - è uno dei giorni più brutti della mia vita. Ma credo di avere fatto la cosa giusta».

Bruno Marolo

California, arrestato sospetto per l'omicidio della bambina

WASHINGTON Alejandro Avila: questo il nome dell'uomo arrestato ieri dalla polizia della California nell'ambito delle indagini su sequestro, stupro e omicidio di Samantha Rannion, la bimba di 5 anni rapita lunedì scorso, davanti a casa sua. La notizia è stata data da fonti della polizia locale, secondo cui il sospetto - un ventisettenne molto somigliante all'identikit diffuso dalle forze dell'ordine statunitensi - è stato fermato in seguito a una perquisizione effettuata dagli inquirenti in un condominio di Lake Elsinore, località a una decina di chilometri dalla foresta dove è stato ritrovato il cadavere della bambina. Il corpo della piccola presentava varie escoriazioni e lividi. Questi particolari potrebbero costituire la prova del coinvolgimento di Avila nell'assassinio della bambina, grazie ai riscontri effettuati sul suo Dna. Ancora nella serata di ieri, il sospettato era sottoposto a interrogatori dopo vari giorni di pedinamenti. Il caso di Samantha ha scatenato in tutti gli Usa l'emotività popolare, anche in conseguenza dei ripetuti avvertimenti lanciati dall'Fbi: i suoi esperti, infatti, hanno sempre sostenuto che l'assassino avrebbe potuto colpire di nuovo e presto. Un mese fa altre due bimbe che abitavano vicino a Samantha sarebbero già state avvicinate dallo stesso maniaco, il quale per conquistare la loro fiducia avrebbe fatto ricorso allo stesso espediente utilizzato successivamente con la piccola vittima. Samantha si era lasciata persuadere a salire in auto con lui per aiutarlo, ma poi si era di colpo resa conto dell'imbroglione ed era stata vista trascinata a forza sulla vettura, urlante e scalcinate. La polizia locale e l'Fbi hanno comunque chiesto alla cittadinanza di continuare a chiamare i numeri verdi messi a disposizione per la raccolta di indizi e segnalazioni utili per risolvere il crimine. «Vogliamo essere sicuri - ha detto lo sceriffo Michael Carmona, che coordina le indagini - di aver arrestato l'uomo giusto». Già giovedì le autorità locali avevano interrogato alcuni sospetti, ma di arresti non si era ancora parlato.



Londra apre le porte solo agli immigrati doc

Blair vuole studenti, medici e broker, l'economia ci guadagna. Il Financial Times: in Europa va avanti chi ha più stranieri

Alfio Bernabei

LONDRA È da duecento anni che l'Inghilterra conosce la storia dell'immigrazione ed ha ben capito i benefici economici che possono derivarne. Irlandesi, italiani, asiatici, africani e giamaicani sono passati, si sono fermati o sono stati reclutati. A cominciare dal periodo in cui gli schiavi arrivavano nei porti inglesi durante le soste delle navi che li portavano verso le piantagioni di zucchero nei Caraibi - e tutti sapevano che profitti c'erano in quella forza lavoro. Per arrivare al giorno d'oggi in cui gli asiatici, per esempio, occupano posizioni di rilievo nell'industria, nei servizi, nella City, sia i conservatori che i laburisti sanno che gli immigrati apportano vantaggi all'economia. Trasporti, sanità, tecnologia avanzata, finanze. Il 7,1% della popolazione britannica è di colore.

Gordon Brown, ministro delle finanze, ha detto chiaro e tondo che la crescita economica del Regno Unito «è in parte dovuta all'immigrazione». E mentre da una parte il premier Tony Blair fa la voce grossa nel proporre più strette misure per regolamentare i flussi o fermare il movimento dei clandestini, dall'altra il suo governo adotta misure per sfruttare gli immigrati economicamente più redditizi: vuole più studenti stranieri (che già portano 700 milioni di sterline alle università inglesi), con la speranza che molti, i più bravi, si fermano dopo la laurea. Vuole più medici e infermieri stranieri per risolvere la crisi nella sanità. Vuole dei buoni brokers nella city.

La presenza di immigrati di etnie diverse favorisce le transazioni globali e la City ci guadagna a vederli sempre più numerosi e attivi. Lo ha detto il ministro degli Interni: «Nella City un impiegato su sette è nato fuori dal Regno Unito, in paesi come l'India, il Kenya o la Giamaica. Risulta infatti che una delle attrattive degli investitori stranieri risiede proprio nel fatto che le compagnie della City reclutano personale multirazziale». Così mentre il paese continua a beneficiare degli immigrati per espletare tutti quei lavori che gli inglesi non vogliono fare, il governo incassa i frutti della sua relativamente bene assimilata prima, seconda o terza generazione di immigrati. Albione è sempre pragmatica nei suoi calcoli.

Lo stesso documento ministeriale rileva che «l'immigrazione legale rappresenta un contributo netto all'economia (britannica) di due miliardi e quattrocento milioni di sterline, tolti cioè i 28 miliardi spesi in contributi e servizi per i nuovi arrivati». Nessuna sorpresa, dunque, se i commentatori del Financial Times si esprimono in maniera più che positiva al ri-

Nelle casse dello Stato il contributo netto dei nuovi arrivati è stimato in 2,4 miliardi di sterline

guardo: «Le economie europee più dinamiche tendono ad essere quelle con un considerevole afflusso di immigrati», scrive il quotidiano. E John Kay, uno dei suoi commentatori, assicura: «Il beneficio esiste senza riguardo alla crescita o alla densità della popolazione perché in ultima analisi una delle caratteristiche degli immigrati è quella della riuscita e quindi tendono ad attivare e stimolare l'economia più della stessa popolazione indigena».

Un altro rapporto sui dati economici dell'immigrazione stilato dalla Migration Unit dell'università di Swansea rileva che il successo degli immigrati nel self-employment ha fortemente contribu-

to a rigenerare l'economia in zone urbane depresse e nota che «il 67% delle società fondate da imprenditori provenienti dal Bangladesh, per esempio, impiega più di 25 lavoratori, mentre la percentuale tra gli imprenditori bianchi con più di 25 lavoratori è solo del 31%».

Il successo dello stimolo economico che viene dagli immigrati è ben evidenziato dal fatto che ormai la stampa da ampio rilievo ai «cinquecento asiatici più ricchi» o alle «società asiatiche più prospere». E quando si dice «asiatici» si tende ad includere anche molti immigrati dalle Indie occidentali o indiani provenienti dall'Africa.

Barbara Roche del ministero degli Interni dice: «Non possiamo dimenticare che grosse società britanniche, come la compagnia di abbigliamento Joe Bloggs o la Thorn Electrical sono state impiantate da immigrati, talvolta nel corso della stessa generazione». E precisa: «Sui duecento asiatici miliardari che abbiamo nel Regno Unito, 182 si sono fatti da soli e controllano una fortuna collettiva di oltre dieci miliardi di sterline».

Il Regno Unito, come quasi tutti gli altri paesi d'Europa, si trova anche confortato dal fattore demografico che consiglia un costante ingresso di immigrati per raddrizzare i futuri bilanci di go-

verno.

Secondo recenti statistiche l'attuale popolazione di 60 milioni di abitanti del Regno Unito aumenterà di 5 milioni entro il 2025 e tre milioni di questi saranno immigrati, con una media di nuovi arrivi tra i 130-150.000 all'anno. Allo stesso tempo si prevede che tra sei anni la popolazione di pensionati supererà quella dei bambini nati per cui nel 2025 ci saranno 2 milioni di pensionati in più rispetto alle nuove nascite. Di questo passo nel 2050 circa il 23% di britannici avrà più di 65 anni. Si ritiene che le pensioni dovranno essere finanziate in gran parte da un'economia sostenuta da una forte input di immigrati capaci di pagare, attraverso il fisco, per queste spese.

Quanto all'atteggiamento della popolazione, indubbiamente rimane del razzismo, anche di carattere istituzionale. Ci sono state inchieste tra la polizia (il MacPherson Report), tra i magistrati («siamo tutti razzisti», ha detto il Procuratore generale Sir David Calvert-Smith), e si è anche parlato di razzismo a Buckingham Palace. Ma il valore del multiculturalismo come arricchimen-

Ogni anno sbarcano in 130-150mila Ma solo il 26% dei britannici li guarda con favore

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0183.273371 - 273373
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVOINA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il giorno 18 luglio 2002 è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

DOMENICO BRIGANTI

Ne danno il triste annuncio la moglie ed il figlio. Le esequie si terranno il 20 luglio alle 10.00 presso la parrocchia S. Achille (Talenti)

Roma, 19 luglio 2002

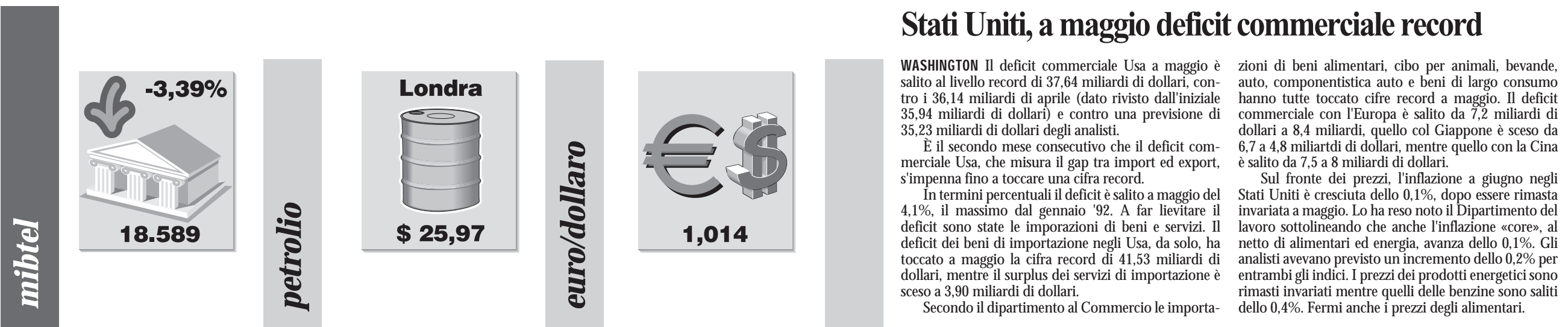
Le compagnie ed i compagni della sezione Ds Montesacro si uniscono al dolore di Carmela e Riccardo per la perdita del compagno

DOMENICO BRIGANTI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
Sabato ore	14.00 - 18.00
	9.00 - 12.00



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Speranze in fumo, venerdì nero per le Borse

In Europa bruciati altri 230 miliardi. Ericsson e Johnson & Johnson trascinano al ribasso

Roberto Rossi

MILANO Scandali, conti in rosso, dollaro debole, scadenze annunciate. Nel film della giornata di Borsa c'è spazio un po' per tutto. C'è spazio soprattutto per Ericsson che per il settimo trimestre consecutivo ha annunciato risultati negativi. Per HPL Technologies, società attiva nel software per semiconduttori, che nella tradizione dell'ultima fase del capitalismo americano ha reso pubblico irregolarità contabili. C'è stato spazio, anzi lavoro, per la Sec (la Consob d'oltreoceano) che ha scoperto di avere aperti circa 415 contenziosi e più di 1.800 inchieste. Una cifra mai vista prima.

Con tutti questi protagonisti, il film della giornata borsistica non poteva non avere un finale annunciante: piazza Affari ha chiuso la seduta con il Mibtel in calo del 3,39%. Londra ha terminato in discesa del 4,63%, Parigi è crollata del 5,4%, Zurigo del 5,6%. In totale, solo in Europa, sono stati bruciati circa 230 miliardi di euro. Per Wall Street invece si è messo indietro gli orologi di quasi un anno, tornando sotto i livelli del settembre 2001 (Dow Jones -4,64%, il Nasdaq, l'indice dei tecnologici, -2,79%).

Che cosa è successo, dunque. Si è partiti con Ericsson, appunto. Il maggior produttore di cellulari del mondo si è ritrovato con i conti in rosso. La società, il cui rating è stato tagliato due volte negli ultimi otto mesi, ha dichiarato che pensa di tornare all'utile solo nel 2003. Nel frattempo, per ripianare le perdite, man-



derà a casa 5.000 lavoratori. Ma intanto, aspettando il prossimo anno, l'annuncio ha trascinato con sé l'intero comparto dei tecnologici. Il risultato è stato che l'indice Stoxx del settore high tech è crollato del 6,2% mentre i titoli del colosso svedese sono precipitati a 18 dollari.

Nel frattempo sul mercato è arrivata l'onda lunga degli scandali. Come quello che ha coinvolto HPL Technologies, società attiva nel software per semiconduttori, che aveva debuttato a Wall Street esattamente un anno fa. HPL ha reso noto l'apertura di un'indagine interna per fare

chiarezza su alcune questioni contabili, in quanto una quota di ricavi sarebbe stata registrata in maniera impropria nel corso di uno o di più esercizi. Ma la società hi tech non è la sola ad avere movimentato la giornata. Sulla graticola sono finiti la società finanziaria Salomon Smith

Barney, chiamata innanzi alla magistratura californiana per aver indirizzato pacchetti azionari pregiati a clienti di rilievo, e anche la società farmaceutica Johnson & Johnson, sulla quale pende un'inchiesta a carattere penale da parte della Food and Drug Administration per verificare eventuali responsabilità nell'ambito di alcuni decessi di persone che facevano uso di un farmaco prodotto dal colosso farmaceutico (l'Epex).

Ma nel venerdì nero anche la *old economy* ha fatto la sua parte. PepsiCo, uno dei principali produttori mondiali di bevande, ha comunicato che l'andamento delle vendite risentirà della crisi in Argentina e Brasile. Inoltre Ieri è stata anche giornata di scadenze. Molti investitori istituzionali si sono coperti con titoli di stato. Il tutto ha quindi generato un'ondata di vendite e di manovre speculative. Si allontanano così le speranze di quanti prevedevano un inizio di ripresa per i mercati azionari ormai avviliti in una pesante spirale negativa.

L'unico a beneficiare di questa situazione è stato l'euro, che ha continuato ad apprezzarsi nel confronto del dollaro, raggiungendo in mattinata i massimi.

congiuntura

Consumatori, fiducia in calo Industria, giù ordini e fatturato

MILANO Dopo i dati di maggio sul calo della produzione industriale dell'1,5% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, l'Istat rivela risultati negativi anche per il fatturato e gli ordinativi dell'industria che hanno fatto segnalarne una contrazione rispettivamente del 2,1% e dello 0,7% sempre in raffronto a maggio 2001. Se a ciò si aggiunge l'inchiesta mensile dell'Isae sulla fiducia dei consumatori crollata nel mese di luglio a quota 113,4 da 117 di giugno (si tratta del livello più basso dalla primavera 1999) non c'è molto da stare allegri.

Nei primi 5 mesi dell'anno, il fatturato dell'industria risulta diminuito del 2,6% (sullo stesso periodo del

2001) in conseguenza di cali del 2,8% sul mercato interno e del 2,3% su quello estero. Gli ordinativi, sempre nei primi 5 mesi, segnano un aumento tendenziale dello 0,8% (-0,4% mercato interno e +2,8% quello estero).

Anche il quadro disegnato dall'Isae non è confortante. I consumatori italiani, infatti, vedono più nero degli altri cittadini europei. Giudicano negativamente la situazione generale dell'economia del Paese, e vedono peggiorare le prospettive a breve termine su mercato del lavoro e bilanci familiari. Non stupisce quindi che aumenti (dal 46 al 53%) la percentuale di chi si dichiara intenzionato a non effettuare alcuna spesa. Le uniche note positive riguardano le prospettive circa l'acquisto di beni durevoli e le intenzioni di accantonare parte delle proprie entrate per il risparmio. I consumatori sono però dubbiosi sulla reale possibilità di effettuare consistenti risparmi e infatti gli indicatori su questo dato restano invariati. Qualche miglioramento - dice l'Isae - si segnala soltanto riguardo alle intenzioni di acquisto dell'abitazione con un aumento della percentuale dal 4% di giugno al 6% di luglio.

l'intervista

Ettore Fumagalli
Ex presidente della Borsa

«Consiglio di acquistare, ma chi investe in titoli non può pensare di guadagnare subito»

La ripresa? Non prima di due anni

A Wall Street continuano gli scandali. Gli indici scendono sotto i livelli del 21 settembre

MILANO «Per quanto riguarda i mercati siamo in una fase di parossismo, dove si sta buttando via di tutto. Io, in questa fase, comprei, fermo restando che il mercato continuerà a soffrire. Bisogna togliersi dalla testa, però, di guadagnare domattina. La gente deve smettere di poter pensare di arricchirsi in pochi giorni».

Ettore Fumagalli, ex presidente della Borsa e attuale numero uno di Kbl Fumagalli - Soldani Sim, è forse uno dei pochi analisti che in questo periodo di magra per le borse, raccomanda di acquistare, invitando però alla pazienza. Perché per una ripre-

sa con basi solide dei mercati si dovrà attendere un paio di anni. Perché gli investimenti in Borsa non si fanno pensando di contare su guadagni immediati.

Fumagalli, dopo due giorni di tenuta ieri per le borse è stata ancora una giornata pesante. Perché?

«Nello specifico siamo in presenza di un avvitamento tecnico. Ieri era uno di quei giorni topici. Giorno di scadenze, dove molti put sono rientrati e alcuni titoli hanno sofferto più del solito. Purtroppo in queste giornate i venditori non guardano in faccia a nessuno. Durante queste fasi ban-

che o anche assicurazioni, ad esempio, devono comprare titoli di stato a rendimento garantito. Ci sono delle liquidazioni che devono essere fatte a livello mondiale».

Oltre al fatto puramente tecnico, è da tempo che le borse stanno perdendo terreno. Non crede che ci sia anche poca fiducia?

«Sì, soprattutto perché la Corporate Governance americana ha dato cattiva prova di sé. Per questo è necessario correre ai ripari con una serie di regole che evitino i conflitti di interesse. Come separare chi fa le analisi e con chi consiglia di comprare. E

da mesi che vado ripetendo che è necessario un maggiore obbligo di trasparenza. Nessuno credeva che potessero esistere scandali del genere».

E come se ne esce?

«Eliminando appunto le commistioni mafiose che fin qui hanno caratterizzato la gestione dell'impresa negli Stati Uniti. Io credo molto nel pragmatismo americano e nella loro capacità di reazione patologica alle cose. Inoltre, è quarant'anni che faccio questo mestiere e di queste cose ne ho viste. Bisogna avere pazienza perché il mercato corregge i suoi eccessi. Ma per riprendere il

cammino ci vuole tempo, tempo e solo tempo».

Lei, però, rimane ottimista?

«Certo. Non si può buttare via tutto. Fermo restando che le borse soffriranno per lungo tempo. Ripeto però che non si può investire pensando di guadagnare domattina. Basta con tutte queste "fregnacce" speculative (tipo l'on-line). La gente deve smettere di pensare di arricchirsi in pochi giorni».

ro.ro.

Nedo Canetti

Sul documento, in aula la prossima settimana, le perplessità dei Servizi bilancio di Camera e Senato. Nel mirino, le modalità di reperimento delle risorse

Il Dpef non convince nemmeno i funzionari

ROMA La prossima settimana il Dpef sarà all'esame delle aule di Montecitorio e Palazzo Madama. Il passaggio dalle commissioni alle assemblee è stato ieri contrassegnato da robuste bacchettate dei Servizi bilancio di entrambi i rami del Parlamento. Forti sono le perplessità che i tecnici esprimono su varie parti del documento. Dalle analisi si evince che le coperture non ci sono proprio, nonostante quanto vanno dicendo, Giulio Tremonti e i suoi sottosegretari. Si rileva, infatti, che «a fronte della rilevante entità degli impegni finanziari connessi al conseguimento degli obiettivi programmatici, va evidenziata l'insufficienza delle indicazioni del Dpef circa l'ammontare e le modalità di reperimento delle risorse necessarie». L'analisi ricorda, a questo proposito, che oltre agli obiettivi indicati sul fronte dei conti pubblici, il governo ha preso una serie di impegni, che com-

portano, comunque oneri di bilancio. Sarà perciò molto difficile poterli mantenere. Tra questi «la delega previdenziale», attualmente all'esame della Camera che contiene «un sostanziale sgravio contributivo» fino a cinque punti per i neo assunti. Una misura, ricordiamo, contro la quale si sono battuti i sindacati, in maniera unitaria e che la Cgil continua ad indicare come uno dei bersagli dello sciopero generale dell'autunno. Ma anche le misure contenute nel cosiddetto «Patto per l'Italia» finiscono nel mirino dei Servizi bilancio. Si ricorda che l'accordo del luglio «prospetta interventi di tipo strutturale, volti ad ottenere maggiore flessibilità, prevedendo anche misure a carattere one-

roso, quali la riforma degli ammortizzatori sociali ed in particolare l'aumento dell'indennità di disoccupazione». Ci sono le coperture? E ancora. La riforma dei cicli scolastici che prevede oneri per la finanza pubblica, la cui quantificazione e copertura non viene indicata ma rinviata alla finanziaria (sarà per questo che Letizia Moratti ed il governo hanno rinunciato ad approvarla prima della pausa estiva, rimandando tutto all'autunno e l'applicazione della riforma all'anno scolastico 2003-2004).

In linea generale, i tecnici sostengono come sia «essenziale che il Dpef svolga il compito di informare il Parlamento e l'opinione pubblica sugli obiettivi programmatici perseguiti dal gover-

no». «Tale informazione deve essere corredata - aggiungono - da tutti i dati e gli elementi che dimostrino che gli obiettivi sono effettivamente perseguibili, precisando in quali tempi, con quali risorse, con quale impatto sui conti pubblici». Non si dice in maniera esplicita ma è fin troppo palese da queste osservazioni, suffragate dai dati che ricordavamo prima, che i servizi bilancio hanno forti dubbi che il governo, attraverso il Dpef, fornisca effettivamente queste informazioni.

A questo proposito, viene messa sotto i riflettori la grande questione della riduzione del debito. Nel documento si segnala che «le risorse complessive per conseguire l'obiettivo di indebita-

mento del 2003 ammontano a poco meno di 11 miliardi di euro» mentre «quelle necessarie a conseguire l'obiettivo di riduzione del rapporto debito-Pil per il medesimo anno ammontano a 56 miliardi di euro». Per colmare la differenza, il governo si attende un contributo significativo (sappiamo quanto aleatorio) dal programma di privatizzazioni e dismissioni, dal quale pensa di poter ricavare 20 miliardi di euro. Ammesso che ci riuscisse, ma molti ne dubitano a diversi livelli, compreso quello europeo, resterebbe comunque una differenza contabile di circa 25 miliardi di euro che, per i tecnici «non è chiaro come possa essere colmata da politiche di gestione attiva». Ergo, manovre, ben

più robuste di quella annunciata, sono alle viste. Tutto è in forse, par di capire. L'indebitamento allo 0,8% per il 2003 e allo 0,3% per il 2004; la riduzione di 10 punti entro il 2004 del rapporto debito pubblico-Pil, la riduzione della pressione fiscale di 2,6 punti entro il 2006. Il governo informa poco e male Parlamento e cittadini. Ci penserà l'opposizione a colmare la lacuna. Aprirà, a partire da martedì, uno «Piazza della Rotonda (Pantheon) a Roma, per rispondere alle domande dei cittadini su lavoro, salute, fisco, scuola, pensioni, sicurezza. I capigruppo dell'Ulivo incontreranno cittadini e giornalisti. Mercoledì, Giuliano Amato terrà una conferenza-stampa».

COMUNE DI SESTO FIORENTINO
Provincia di Firenze
Settore "I.T.L.P.P. e SERVIZI TECNICI"
U.O. Iter Opere Pubbliche
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
INDIRIZZO: Piazza Vittorio Veneto n. 1 - 50019 SESTO FIORENTINO (FI)
OGGETTO: esito della gara per l'affidamento in appalto dei lavori di II lotto di interventi per il rifacimento delle facciate e la ristrutturazione dei piani primo e terreno del Palazzo Comunale.
PUBBLICAZIONE: ai sensi dell'art. 29 della Legge 109 dell'11.02.1994 e successive integrazioni e modificazioni.
PROCEDURA ASTA PUBBLICA: aggiudicazione dei lavori secondo le modalità stabilite dall'art. 21, comma 1/Bis, della Legge n. 109 dell'11.02.1994 e successive integrazioni e modificazioni.
IMPORTO TOTALE DEI LAVORI DA APPALTARE: Euro 1.304.334,68 di cui Euro 1.288.480,97 a base d'asta soggetti a ribasso e Euro 15.493,71 di oneri per la sicurezza, non soggetti a ribasso.
DETERMINAZIONE PER LA PROCEDURA DI AFFIDAMENTO: n. 7 del 09/01/2002 notificata con atto n. 136 del 06/02/2002.
DETERMINAZIONE DI AGGIUDICAZIONE n. 450 del 15/04/2002.
DITTE PARTECIPANTI: n. 38
DITTE ESCLUSE: n. 9
DITTA AGGIUDICATARIA: A.T.I. IMPERO SRL Via del Parco Margherita, 34 - 80121 Napoli - DE BENEDETTIS HENNY COSTRUZIONI GENERALI SPA Via Diaz, 8 - 80121 Napoli, con il ribasso del 15,00%.
Sesto Fiorentino, 16/07/2002
IL DIRIGENTE CAPO UFFICIO TECNICO FF.
Fio Ing. Luca Tomasi

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge. Critiche le associazioni dei consumatori

Energia, nuove regole e meno poteri all'Authority

MILANO Primo via libera del Consiglio dei ministri al disegno di legge sull'energia. Il testo, passato l'esame preliminare del Consiglio, passerà ora al vaglio della Conferenza Stato-Regioni e, quindi, dopo un ritorno a Palazzo Chigi, alle Camere.

I contenuti del provvedimento sono, in massima parte, quelli anticipati dal Ministero delle Attività produttive nei giorni scorsi. Come previsto, non viene imposto alcun tetto alla produzione per l'Enel: il disegno di legge «non prevede espressamente procedure di imposizione di nuovi limiti alla dimensione d'impresa, né procedure di vendita forzata».

C'è invece - e anche questo era atteso - l'affermazione del «principio irrinunciabile della terzietà delle reti dagli operatori del settore».

Nessun operatore cioè potrà controllare le infrastrutture di trasporto di gas e elettricità. Enel e Eni, in sostanza, dovranno scendere fino al 10% di Terna (società di trasmissione elettrica) e Snam Rete Gas (distribuzione gas).

Altri punti salienti sono una misura «sblocca-reti», che semplifica ed accelera le procedure autorizzative per la costruzione delle reti o il potenziamento di quelle esistenti, l'abbassamento della soglia di clienti idoneo a 50mila chilowattora, lo scorporo dell'acquirente unico dal gestore della rete, che viene posto direttamente in capo al Tesoro.

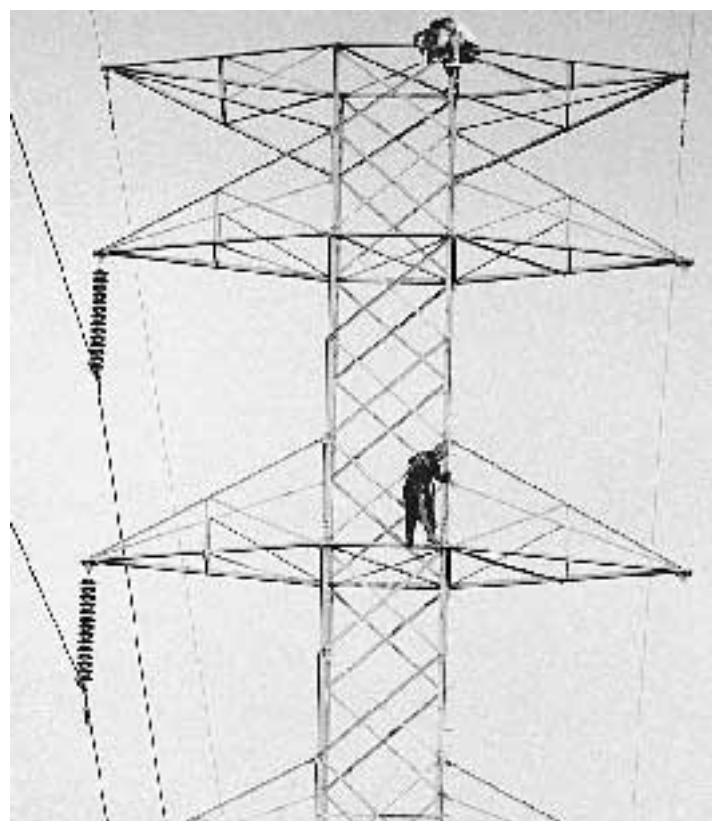
Il provvedimento, infine, definisce «un nuovo modello organizzativo tra il governo e l'Authority per l'energia e il gas, nell'ottica di un più corretto bilanciamento dei ri-

spettivi poteri». Le funzioni di regolamentazione restano all'Authority, mentre per i compiti più propriamente di tipo amministrativo si prevedono «poteri di intervento dell'amministrazione, nel caso di inerzia ovvero di violazione degli indirizzi, con la definizione di un termine perentorio per l'esercizio da parte dell'Authority delle funzioni consultive nei confronti del Ministero delle Attività produttive». Di fatto sembrano destinati a ridimensionarsi i poteri dell'Authority riconducendo in capo al Ministero delle Attività produttive molte funzioni di indirizzo.

Uno degli obiettivi del disegno di legge - ha spiegato il ministro Marzano - è la riduzione nel giro di tre anni dei costi dell'energia (è stato previsto un calo del 4-5%) che

ancora oggi vedono le famiglie e le imprese italiane penalizzate nel confronto europeo. Ma le associazioni dei consumatori già sollevano i primi dubbi. «La previsione di una riduzione delle tariffe del 4-5% in tre anni previste da Marzano - afferma Landi, segretario dell'Adiconsum - non sono solo teoriche, ma rischiano di essere un'illusione».

Secondo Landi infatti con la liberalizzazione delle tariffe dell'elettricità e del gas, non più soggette al controllo dell'Authority, la previsione più probabile è che succeda quanto avvenuto nel settore Rc Auto e benzina, cioè forti aumenti per l'utenza familiare. Per Adiconsum quindi «il controllo dell'Authority sulle tariffe per l'utenza vincolata (famiglie) deve restare anche in futuro».



Acciaio, rinviate a settembre le sanzioni agli Usa

Bruxelles La Commissione europea ha raccomandato agli stati membri di rinviare al 30 settembre la decisione se adottare o meno sanzioni ritorsive nei confronti dei rincarati dazi Usa sull'acciaio. La proposta di rinvio sarà portata al prossimo vertice dei ministri degli Esteri Ue, in programma lunedì, che dovrà dire l'ultima parola. Peter Carl, direttore al commercio della Commissione, ha spiegato che la raccomandazione non è una resa, ma è giunta dopo un «segnale positivo» di Washington, che ha offerto un'estensione dell'esenzione dai rincarati tariffari ad altri 14 stati. Il rinvio dovrebbe servire ad attenuare le tensioni tra Ue ed Usa.

Time Warner riconquista America on line

Rivincita della «old economy»: via Pittman, in sala di comando tornano i vecchi ragionieri

FINCANTIERI

Iniziata la costruzione della «Bergamini»

È avvenuto ieri nello stabilimento di Riva Trigoso (Genova) il taglio della prima lamiera della fregata «Bergamini», la prima di due unità della classe «Orizzonte», commissionate a Fincantieri dalla Marina militare italiana con un contratto siglato nell'ottobre del 2000 nell'ambito dell'accordo italo-francese per la realizzazione di quattro navi (due per ciascuna Marina nazionale). Il contratto, assegnato alla joint venture «Horizon Sas», che raggruppa le industrie responsabili della gestione del programma, costituisce il primo esempio europeo di cooperazione industriale attraverso cui due Marine riescono a far convergere i rispettivi requisiti operativi.

ABRUZZO

Manifestazione contro gli infortuni sul lavoro

Circa 200 lavoratori hanno partecipato alla manifestazione contro gli infortuni sul lavoro che si è svolta ieri mattina a San Vito Chietino, promossa da Cgil, Cisl e Uil, che hanno ritrovato l'unità sindacale su un argomento che in questi giorni è tornato prepotentemente alla ribalta in seguito al grave incidente in cui lunedì, proprio a San Vito, sono rimasti uccisi due operai che stavano lavorando in un cantiere per la manutenzione di un viadotto della A14.

EDITORIA

Fontolan direttore di Ventiquattrore.tv

Roberto Fontolan è il nuovo direttore dell'emittente satellitare Ventiquattrore.tv. Già vice direttore della stessa testata, Fontolan succede a Massimo Donelli che ha lasciato l'azienda per motivi personali. Dopo un'esperienza decennale alla Rai (responsabile di Tv7, caporedattore e autore di Pinocchio e Maastricht Italia, direttore del Centro Rai di Milano, vice direttore vicario del Tg1), Roberto Fontolan ha contribuito fin dai primi giorni allo sviluppo e alla creazione della nuova televisione tematica del gruppo editoriale Il Sole 24 Ore.

Bruno Marolo

Sotto, Richard Parson che sostituirà Bob Pittman alla Time Warner

WASHINGTON Come è dolce la vendetta. Il vecchio impero Time Warner, con le sue antiche e profonde radici nella carta stampata e nel cinema, ha ripreso

il controllo di America On Line, il predatore multimediale da cui era stato inghiottito come un pesce rosso da una balena. Sono passati meno di 19 mesi dal giorno in cui America On Line aveva comprato Time Warner per 103,5 miliardi di dollari e dato il via a una ristrutturazione aggressiva delle gemme della corona: le 140 riviste del gruppo Time - Life, la Cnn e le televisioni sorelle, la casa cinematografica Warner Brothers con il suo sterminato archivio di classici di Hollywood. Ora gli ex vinti hanno defenestrato i vincitori in una tempestosa riunione nel nuovo quartier generale di Dulles, in Virginia. Robert Pittman, l'ambizioso e spregiudicato direttore esecutivo che aveva fatto grande America On Line negli anni 90, è stato forzato alle dimissioni. La struttura aziendale è stata cambiata da cima a fondo: Aol diventa una semplice componente della nuova divisione «Editoria e comunicazioni». Al vertice tornano i ragionieri della vecchia guardia, cresciuti negli anni in cui il loro mestiere non era considerato creativo. L'amministratore delegato Richard Parson, che per qualche tempo era stato il superiore di Pittman soltanto sulla carta, ha promesso di reggere saldamente il timone dell'azienda. «Potete aspettarvi - ha dichiarato - integrità, rispetto per i clienti, rispetto per il nostro personale e per il pubblico in generale». Un'inchiesta del *Washington Post* aveva rivelato metodi contabili controversi. Per esempio, veniva segnato tra i profitti il fatturato della pubblicità su Internet che Aol vendeva per conto di altre società multi-



mediali. Il *Washington Post* non è imparziale. L'editore è lo stesso di Newsweek, la rivista rivale di Time. Questo non ha impedito che le azioni di Aol - Time Warner facessero un nuovo capitolombolo in borsa, dove il prezzo era già sceso da 47 a 12 dollari nel giro di un anno. I

non più tanto giovani leoni di Time Warner che ora hanno assunto il potere sono furiosi con gli innovatori di Aol anche perché le «stock option» su cui si fondava la loro fortuna ora non valgono quasi più nulla.

Il regno di Robert Pittman, il diret-

tore esecutivo dimissionario, è stato diviso in due parti, sotto il controllo di esponenti della vecchia guardia che risponderanno direttamente all'amministratore delegato. Don Logan, ex presidente di Time, è il capo della divisione «Editoria e comunicazioni» che comprende le riviste, i libri, i giochi interattivi, e i servizi Internet gestiti da America On Line. La seconda divisione, «Televisione e Spettacolo», raggruppa la Cnn e le altre Tv, il cinema e le case discografiche della Warner Brothers. La dirige Jeff Bewkes, ex presidente del canale televisivo a pagamento del gruppo. «La vera fusione tra Time Warner e America On Line comincia oggi», dichiara assaporando la rivincita Ann Moore, fino a ieri vicepresidente delle riviste, che succede a Don Logan come presidente. Riviste e televisioni saranno d'ora in poi i cavalli di battaglia. I servizi Internet, che lavorano in perdita, dovranno cambiare per sopravvivere.

Sotto la gestione di Aol, la casa editrice Time Warner si sentiva come una vecchia signora costretta a mettere la minigonna. Il *Wall Street Journal* ha rievocato quei giorni con un giudizio che suona come un epitaffio: «Come molti altri dirigenti che volavano alti sulle bolle di sapone dell'Internet, i capi di Aol erano certi di incarnare il futuro. La loro umiliazione è un'altra palata di terra sulla tomba dell'economia digitale».

Robert Pittman, l'ex direttore esecutivo, va in pensione a 48 anni. Aveva cominciato la carriera proprio a Time Warner, nel 1996 era passato ad Aol, che allora navigava in cattive acque, era diventato presidente e aveva raggiunto il successo con le nuove tecnologie. La crisi e la perdita di fiducia hanno fatto crollare le sue ambizioni, ma gli hanno lasciato un patrimonio più che sufficiente per il resto dei suoi giorni.

Allarme Fiom Fim Uilm: alla Siemens 500 posti a rischio

MILANO «È una scelta che rischia di cancellare 500 posti di lavoro». Fiom, Fim e Uilm della Siemens lanciano l'allarme dopo che l'azienda ha comunicato la propria decisione di abbandonare la produzione e la ricerca dei cross connector e di chiudere alcuni stabilimenti a L'Aquila oltre ad alcuni reparti a Milano e Bologna. «La chiusura degli stabilimenti - afferma il sindacato in una nota - non può essere uno strumento di politica industriale, occorrono invece politiche di rilancio ed una diversificazione, sia nella ricerca che nella produzione allo scopo di salvaguardare l'occupazione, tenendo conto della molteplicità della presenza e degli interessi della Siemens in Italia». Fiom, Fim e Uilm, per fronteggiare la situazione ed impedire che il peso delle

difficoltà aziendali si scarichi sui lavoratori ed i territori in cui sono dislocati gli stabilimenti interessati, oltre ad aver chiesto un incontro al presidente del Consiglio, hanno deciso, in accordo con il coordinamento sindacale del gruppo, di mettere in campo tutte le iniziative di lotta. A cominciare dalla proclamazione dello stato di agitazione e dall'effettuazione di due ore di sciopero, con assemblee, da tenersi entro il 26 luglio ed altre quattro ore da effettuarsi a settembre, alla ripresa dell'attività autunnale. A parere di Fiom, Fim e Uilm, l'indirizzo assunto da Siemens, mentre mostra un'incapacità nell'affrontare i problemi di collocazione industriale del gruppo, «determina una discontinuità pericolosa per tutto il gruppo in Italia».

L'annuncio di bancarotta potrebbe arrivare all'inizio della prossima settimana. La compagnia ha soldi solo per cinque giorni

E Worldcom corre verso il fallimento

MILANO È un annuncio shock quello dato da Worldcom, la compagnia di telecomunicazioni accusata di maxi frode fiscale: «Abbiamo soldi solo per cinque giorni». La compagnia infatti non avrebbe più la liquidità sufficiente per tenere in vita le proprie attività.

E già nel corso del week end o al più tardi lunedì, secondo quanto si dice a Wall Street, la società potrebbe dichiarare bancarotta. La più grande della storia americana. Ma questo per la compagnia sarebbe il male minore, visto che sotto la protezione del Chapter 11 (l'amministrazione controlla-

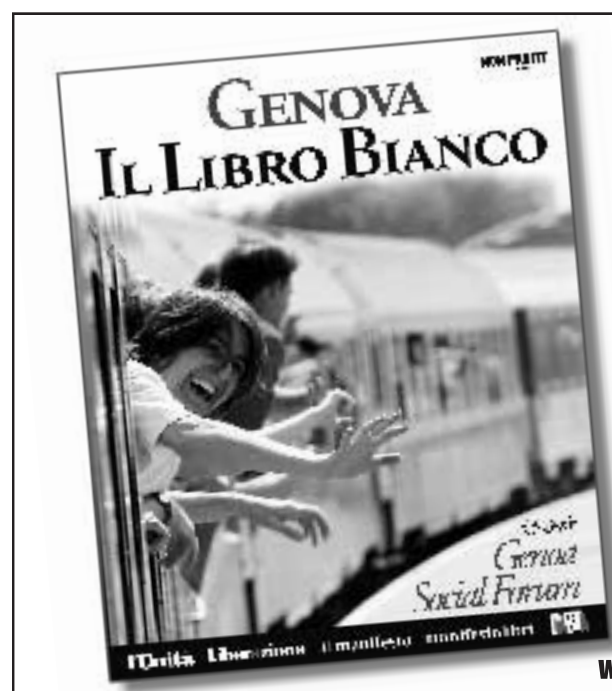
ta), avrebbe la possibilità di mettere a punto un piano di risanamento finanziario continuando la propria attività al riparo dai creditori. Ma è proprio questo il punto: la cassa. Secondo il *Wall Street Journal* le riserve di liquidità dell'azienda oscillano tra i 600 e i 700 milioni di dollari, di cui 250 rappresentano, però, il cash flow delle divisioni della Worldcom al di fuori degli Stati Uniti e che, a differenza della casa madre, non beneficerebbero dell'articolo 11 del diritto fallimentare americano. E dunque è come se non esistessero, in quanto i creditori - con ogni probabilità - non esite-

ranno a farle congelare. Così se oggi Worldcom è assediata dalle ingiunzioni di pagamento dei creditori che tentano di recuperare i loro soldi prima che la società si trincerino dietro il Chapter 11, domani anche questa protezione potrebbe non bastare in quanto senza soldi in cassa non c'è proprio più niente da fare. Per salvare il salvabile Worldcom tenta il tutto per tutto e nei giorni scorsi ha iniziato a trattare con le banche un finanziamento ponte per superare la crisi di liquidità una volta in bancarotta. Secondo il *Wall Street Journal* il finanziamento do-

vrebbe ammontare a circa 2,5 miliardi di dollari e tre «specialisti» in salvataggi ci stanno lavorando: si tratta di J.P. Morgan, Citigroup e General Electric.

Nell'attesa, la compagnia sull'orlo del crack ha proposto alle 25 banche creditrici che le hanno fatto causa 80 giorni di moratoria sulla cessione delle controllate, vale a dire che il gruppo si impegna a mantenere intatto il proprio patrimonio non vendendo rami d'azienda e società controllate. Le banche hanno deciso di esaminare la proposta.

g.i.ca.



A un anno da Genova riprendiamoci la storia. Un libro e un CD che ricostruiscono la memoria collettiva di quei giorni

il libro
228 pagine a colori, 500 fotografie, centinaia di testimonianze. Il Genoa Social Forum, il controvertice, la protesta, la repressione nel racconto di chi c'era: manifestanti, medici, avvocati, giornalisti

il CD
70 minuti di filmati, 1100 fotografie, 2 ore e mezza di registrazioni audio, tutti i documenti ufficiali del GSF, 250 testimonianze, 200 articoli di giornale

in edicola

libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale

con **l'Unità** **Liberazione** il manifesto **manifestolibri**

www.librobianco.net

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

Borsa

È torna il nervosismo ieri in Borsa dopo una pausa di tre sedute al rialzo che avevano illuso sulle possibilità di recupero del listino. Nella giornata dedicata alle scadenze tecniche l'indice Mibtel ha perso il 3,39%, a 18.589 punti, mentre il Mib30 ha lasciato sul terreno il 4,07%.

Tronchetti Provera conferma l'intenzione di acquisire un'azienda americana, ma «niente di grosso»

Telecom a caccia di prede Usa

Gildo Campesato ROMA Telecom Italia a stelle e strisce? Il presidente del gruppo Marco Tronchetti Provera non esclude una escursione negli Stati Uniti d'America proprio mentre sta dimettendo una fetta consistente delle partecipazioni estere.

to a spiegare Tronchetti. Di concreto, in ogni caso, per il momento c'è ben poco anche se Telecom comincia a scrutare negli Stati Uniti, probabilmente in cerca di tecnologie di avanguardia.

anzi attendevamo un saldo negativo». Nella strategia di Ruggiero l'innovazione del prodotto, insieme con l'attenzione per i clienti, è uno degli aspetti fondamentali per acquisire e mantenere la leadership di mercato.

Bnl, silenzio sul matrimonio con Monte Paschi

ROMA A 24 ore dal consiglio di amministrazione di Mps, che nulla ha detto sull'aggregazione con Bnl, è arrivata la replica degli amministratori della banca di via Veneto.

rischio». Ma viene stabilita anche la «copertura integrale dell'esposizione delle linee intragruppo verso l'Argentina» ed è stato deciso di «non procedere a ulteriori interventi finanziari nel Paese».

AZIONI

Table A: Stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table G: Stock market data for various companies including GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table N: Stock market data for various companies including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AL PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZIONARI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OB. AREA EUROPA

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. PASSE

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. PASSE EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OB. PASSE EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OB. AREA YEN

Table listing various Japanese bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OB. AREA EURO M/AM/UN/TERM

Table listing various international bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

F. FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OB. AREA EURO M/AM/UN/TERM

Table listing various international bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

F. FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

12,10 Rai Sport Notizie Rai3
13,00 F1, G.P. Francia (prove) Tele+
13,00 Tennis, Mercedes Open SportStream
14,00 Moto, G.P. Germania (prove) Italia1
15,45 Tour de France, 13a tappa Rai3
16,00 Tuffi, camp. italiano RaiSportSat
17,30 Mountain bike, intern. it. RaiSportSat
18,00 Tennis, Federation Cup RaiSportSat
18,30 Atletica, camp. italiano Rai3
20,00 Calcio, Fenerbahce-Herta Eurosport



F1, Gp di Francia: parte piano il week-end storico di Schumacher

MAGNY COURS Il conto alla rovescia è cominciato. Se domani Schumacher dovesse laurearsi campione del mondo sulla pista sede del Gp di Francia, batterebbe anche lo speciale record di Mansell, che conquistò lo scettro iridato a bordo della Williams-Renault nel 1992 con sei gare di anticipo. Ma, per la Ferrari, ieri non tutto è andato per il verso giusto, con le due McLaren/Mercedes di Coulthard (nella foto) e Raikkonen davanti alle rosse F2002. Magny-Cours è un tracciato piatto e livellato come un biliardo ma caratterizzato da un asfalto che offre scarsissima aderenza. «E infatti abbiamo avuto qualche problema - ha ammesso Schumacher - La Michelin sembra essere molto forte in questa occasione, per cui vedo una lotta

molto serrata con McLaren e Williams». Difficile, ormai, prestare seria attenzione alle parole del tedesco. Che puntualmente si "nasconde" nelle libere per poi dare la zampata decisiva in gara. Jean Todt, infatti, appare molto ottimista: «Questo è un gran premio speciale per me. È a Magny-Cours che ho debuttato nel '93, come direttore sportivo di questa grande scuderia. Mi aspetto una qualifica molto aperta, con la Ferrari come sempre in grado di piazzare entrambe le monoposto nelle prime due file». Il primo match-point per la vittoria numero 61 e il 5° titolo (3° consecutivo con la Ferrari) si avvicina. Schumacher ieri è apparso anche molto scocciato per certi confronti che qualcuno ha fatto paragonando il suo dominio a quello di Valentino

Rossi nella MotoGP: «Non desidero che il mio nome venga accostato a quello di chichchessia», ha ribadito il tedesco. Il progettista della McLaren, Adrian Newey, ha commentato così l'ottima sessione: «Se andiamo forte qui non è detto che sarà altrettanto in altri circuiti». Intanto, per il secondo gran premio consecutivo, le Arrows non sono scese in pista nelle libere. La partecipazione è sempre un rebus, nonostante il proprietario Walkinshaw abbia pagato 5 milioni di Euro come rata prevista per la fornitura dei motori Cosworth. Prelevati direttamente dal suo patrimonio personale, che pare ammonti a 500 milioni di Euro. Mercato piloti: lo spagnolo Alonso alla Renault dal 2003 al posto di Button.

Lodovico Basali

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Sui Pirenei Armstrong balla già da solo

Al Tour l'americano bissa la vittoria del giorno prima e si conferma leader della corsa

Pino Bartoli

Due giorni per riprendersi la scena e la classifica. Al Tour arrivano le montagne e suona inesorabile la campana di Lance Armstrong. L'americano in giallo non si accontenta di vincere, vuole dominare. Il fuoriclasse ha conquistato anche la seconda tappa pirenaica, vincendo in solitudine a 1.780 metri di quota dopo essersi quasi fermato, a 4 chilometri dal traguardo, per aspettare il compagno di squadra Heras, al quale avrebbe voluto consegnare la vittoria di tappa. Lo spagnolo della US Postal però non ce l'ha fatta, e allora Armstrong, avvisato via radio, ha ripreso a pedalare come se fosse una Yamaha e ha vinto per il secondo giorno consecutivo.

Il texano già tre volte vincitore del Tour si è affacciato in testa a una decina di chilometri dall'arrivo, quando è finita la fuga di Jalabert che come l'altro giorno ha sfoderato l'orgoglio del campione e sta entusiasta i suoi connazionali. Ha attaccato prima dell'ultima salita di questo tappone che presentava cinque gp della montagna. Ha attaccato quando mancavano ancora 45 chilometri, ha resistito a lungo sotto la canicola, prima da solo e poi assieme a Dufaux e Nozal, come consolazione si ritrova in maglia a pois.

Così, ripreso l'idolo dei francesi, al comando si sono ritrovati in undici: Armstrong, Rubiera, Heras, l'eterno piazzato Beloki, l'ex maglia gialla Gonzalez Galdeano, Serrano, Kivilev, Rumsas, Botero, Goubert, Sastre. A tirare è Rubiera, con il cowboy Lance a ruota, prima di piazzare lo scatto secco, che lascia sul posto gli altri, a 6.500 metri dal traguardo. È stato ancora una volta il suo show: il leone Armstrong uo-



la nota

Il texano inarrivabile anche nello stipendio

Gino Sala

Corri ragazzo corri nel venerdì del tappone pirenaico. Ti aspettano cinque colli. Il venerdì nelle credenze popolari non è una bella giornata, almeno per gli italiani che fanno gli scongiuri ad ogni 17 del mese, mentre altri toccano ferro quando appare il numero 13. Baggiana te, ragazzi. Per quanto vi riguarda contano principalmente le gambe, la tenuta, la costanza nell'azione. È vero che per molti di voi la fatica appannerà le idee, perciò occhio alle discese che per l'incoltimità personale sono certamente più pericolose delle salite. Scrivo mentre si profila il Col de Mento, il primo assaggio delle forze in campo. Poi verranno il Col d'Aspet, il Col de la Core, il Col de Port e infine l'arrivo in quota di Plateau de Beille, cinque punte che sulla cartina altimetrica sembrano altrettante ciliegine che si offrono ai più golosi, cioè ai più forti.

Il mio corri ragazzo corri è però rivolto ai meno dotati in circostanze del genere, a coloro impegnati per non finire oltre il tempo massimo concesso dal regolamento. Sarò un sentimentale, ma come non voler bene a chi ha come obiettivo il semplice raggiungimento di

Parigi, il mischiarsi nello scenario dei Campi Elisi? Immagino la tristezza di chi per un motivo o per l'altro si è fermato, di coloro che non si troveranno nella festosa cornice del 28 luglio dove avevano un tacito appuntamento con la fidanzata, la moglie e i bambini. I francesi hanno un applauso per tutti, per i campioni e per i gregari. E poi il mio bene ai più deboli deriva anche dal loro magro stipendio. Ricordo in proposito la telefonata di Angelo Tosoni, bresciano di Castenedolo, paese dove è nato e vive Michele Dancelli. Telefonata in cui Tosoni mi comunicava di dover porre fine all'attività agonistica a causa di guadagni insufficienti per campare dignitosamente. Era il 1980 e Angelo mi faceva sapere che i 6 milioni percepiti nell'arco dell'intera stagione lo costringevano a cercarsi un altro lavoro. Fu una confidenza velata da una percettibile tristezza. Angelo amava il ciclismo ed era un pedalatore generoso e meritevole di ben altro trattamento.

Tornando ai nostri giorni non è che le cose siano cambiate. Esiste infatti un'enorme differenza tra i capitani e i loro aiutanti. È ricco Armstrong che intasca 11 milioni di euro, sono poveri i molti che vengono pagati con cifre irrisorie. In Italia c'è la larga fascia di corridori con contratti che vanno dai ventimila ai trentamila euro, meno di tanti calciatori di serie C, per dirla una, perciò mi domando perché il sindacato dei ciclisti non si batte per porre fine ad una grossa ingiustizia. Purtroppo vale ancora una vecchia frase di Felice Gimondi. Eccola: «Quando ricevo la busta-paga mi vergogno confrontandola con quella dei miei compagni di squadra...».

Lance Armstrong in azione sui Pirenei: l'americano ha conquistato saldamente il primato in classifica

le il suo quarto Tour e graffia di conseguenza, in una giornata in cui il migliore degli italiani è stato Dario Frigo, ora discretamente piazzato in classifica al pari di Basso e Lelli, e che ha come unico vero obiettivo, vista la situazione, di centrare una vittoria di tappa.

«Ho vinto ancora - ha poi detto Armstrong - ma questo Tour non è ancora finito. La mia squadra ha fatto un grandissimo lavoro, e devo a loro questo successo. Avrei voluto che a vincere fosse stato Heras, ma è andata diversamente. Quanto alla classifica generale, non posso certo

già sentirmi tranquillo, con tutte le difficoltà e le montagne che ancora ci aspettano, basti pensare al Ventoux e Les Deux-Alpes». «Vorrei fare un complimento particolare - ha aggiunto l'americano - a Jalabert, che non ha vinto, ma ha comunque dimostrato di essere un grandissimo campione, una leggenda del nostro sport».

Tributo da gentleman a un avversario che non potrà mai impensierirlo, perché Armstrong in cuor suo sa di aver già quasi vinto, anche se non lo dice. E poi, nel giorno in cui il Tour ripassava vicino al punto dove morì il suo amico Fabio Casarretti (commemorato da Leblanc e Hinault), Lance proprio non poteva esimersi dal lasciare il segno. Non certo solo per motivi di classifica, ma perché l'uomo che in salita va come una moto ha anche un cuore, di quelli molto sensibili.

Durante la tappa i corridori infatti sono transitati anche davanti alla stele funeraria che ricorda Casarretti, il compagno di squadra di Armstrong deceduto il 18 luglio 1995 durante la discesa dal Col de Portet d'Aspet. Un triste appuntamento che il Tour ogni anno cerca di non mancare per onorare la memoria del giovane atleta e al quale lo stesso Armstrong attribuisce un notevole significato, tanto da inseguire con ancor più determinazione il primato in classifica e ritrovarsi così in qualche modo legato al suo giovane amico e compagno di squadra di allora. Oggi un'altra tappa difficile, ma non al punto da impensierire la maglia gialla: si correrà la 13ª frazione da Lavelanet a Beziers (171 km), con una salita iniziale a quota 1060 metri. In attesa del temibile Mont Ventoux di domenica, il famoso Gigante di Provenza: una salita lunga 21 km e con una pendenza media del 7,6%.

Nel Tre Nazioni oggi il debutto del Sud Africa

È il giorno della prima per il Sud Africa nell'edizione 2002 del Tri-Nations. E che debutto per gli Springboks, impegnati in trasferta (al WestpacTrust Stadium di Wellington) contro la Nuova Zelanda. Un battesimo del fuoco per la rinnovata nazionale di Rudolf Straeuli al cospetto degli All Blacks, che a loro volta sono alla ricerca di apprezzabili progressi sul piano del gioco dopo il successo in chiaroscuro (12-6) ai danni dell'Australia nella prima giornata del torneo. Notevole il divario di esperienza internazionale tra le due squadre: i giocatori neozelandesi assommano la bellezza di 305 caps, mentre gli Springboks arrivano appena a 201 presenze in test-match (tra i 22 convocati sudafricani ben 10 non hanno mai giocato nel Tri-Nations).

i.r.m.

Polemica nella mitica squadra neozelandese: il ct Mitchell accusato di preferire i giocatori bianchi rispetto a quelli di origine maori che sono l'anima del gruppo

Gli All Blacks meno colorati, il lato oscuro del rugby

Ivo Romano

Li chiamano da sempre All-Blacks. E non perché siano tutti "coloured", bensì per il nero di rigore delle loro divise. Qualcuno, tra il serio e il faceto, ha detto che d'ora in poi si finirà per chiamarli All Whites. E non perché cambierà il colore delle magliette, ma per la politica di discriminazione attuata dal tecnico John Mitchell. Proprio così. La polemica è recente, ma rischia di avvelenare il clima in seno alla Nuova Zelanda del rugby, una delle tradizionali potenze mondiali della palla ovale. A lanciare le pesanti accuse, sulle colonne del Wellington's Evening Post, ci ha pensato Chris Laidlaw, uno che di All Blacks se ne intende. Lui adesso è un nome di spicco tra i più esperti commentatori di cose rugbistiche dall'altro capo del mondo (ha scritto anche il libro "Rights of Passage", una sorta di ricerca di identità sociale applicata al rugby). E per i suoi apprezzati commenti si avvale dell'ormai lonta-

na esperienza sul campo da eccellente mediano di mischia. Nato a Dunedin il 16 novembre del '43, Laidlaw esordì in nazionale l'8 febbraio del '64 contro la Francia e mise insieme 20 caps (realizzò 12 punti, con 3 mete e 1 drop) in una carriera da All Black chiusa contro il Sud Africa il 29 agosto del '70. Normale che con un curriculum di tal genere e una meritata fama nei panni di commentatore le sue dichiarazioni abbiano fatto scalpore. Anche perché sono state di una durezza estrema. Senza mezzi termini, Laidlaw ha accusato John Mitchell di preferire «deliberatamente giocatori di razza bianca, mettendo in atto un'autentica purga polinesiana». Parole forti, una dura requisitoria con tanto di accusa di razzismo. Che Mitchell ha respinto con pari durezza. Ma la questione resta aperta. Anche perché le cifre parlano chiaro. Mai la Nuova Zelanda aveva utilizzato così pochi giocatori di origine maori come in questa settimana fa contro l'Australia, in occasione del match d'avvio del Tri-Nations. E la stessa cosa avverrà

oggi contro il Sud Africa. L'etnia maori è da sempre il tratto distintivo degli All Blacks, un legame forte con le tradizioni delle antiche popolazioni neozelandesi. Di origine maori erano giocatori che sono entrati nella leggenda della palla ovale dei "tutti neri", a cominciare dal mitico Graham Mourie, per tutti il capitano. Maori è sinonimo di forza, coraggio, spirito di sacrificio. Ha a che fare con la tradizione maori l'inconfondibile "haka", la danza di guerra che gli All-Blacks mettono in scena al centro del campo prima di ogni match. Mai era capitato che l'haka fosse guidata da un giovanissimo. È accaduto un mese fa nel primo test-match contro l'Irlanda, è accaduto ancora sabato scorso a Christchurch prima della sfida con i Wallabies australiani, accadrà oggi in apertura del confronto con gli Springboks sudafricani: in mezzo al semicerchio formato dai compagni ci sarà ancora Caleb Ralph, 24enne ala dei Canterbury Crusaders. Semplice la motivazione: il ruolo di guida spetta a un giocatore di origine

maori, lui è l'unico nel quindici di partenza (in panchina ce ne saranno altri due: Norm Maxwell e Kees Meeuws). Di qui la dura presa di posizione di Chris Laidlaw. Ben altri precedenti di stampo razzistico ha annoverato il mondo della palla ovale. Per anni e anni, ai tempi del regime di apartheid di De Klerk, il rugby è stato riservato ai soli bianchi. Un vergognoso status che convinse l'Irb a bandire il Sud Africa dal rugby internazionale. Poi sarebbe arrivata la fine del regime razzista, il ritorno degli Springboks sulla scena mondiale, i primi "coloured" a vestire la maglia della nazionale, lo storico successo nella Coppa del Mondo del 1995 con Nelson Mandela a consegnare l'ambito trofeo al capitano Francois Pienaar. Di acqua ne è passata sotto quei ponti. Ma non abbastanza. Se è vero come è vero che ancora oggi c'è bisogno di leggi federali che determinino le quote minime di giocatori di colore nei campionati provinciali in Sud Africa. E ora ecco la polemica in Nuova Zelanda. Ma forse questa è tutta un'altra storia.

**CHI NON HA MEMORIA
NON HA FUTURO**

**SOLIDARIETA'
ALLA COMUNITA' EBRAICA
PER LA BARBARA PROFANAZIONE
DEL VERANO**

**Dal meeting antirazzista di Cecina
l'Arci lancia una campagna
nelle scuole e nella società
contro l'antisemitismo**

arci

A UN ANNO DAL G8: L'OMAGGIO DEL C.S. LEONCAVALLO

È passato un anno dal G8 genovese e il C.S. Leoncavallo per ricordare l'accaduto, oltre a partecipare al grande corteo che si terrà a Genova il 20 luglio, ha organizzato un happening a Milano, ponte ideale con quello che succederà a Genova. «Concrete Autogestioni», festival totalmente autorganizzato, prevede oggi il film «Carlo Giuliani ragazzo» e a seguire il concerto del La Crus. Domani incontro sulla situazione irlandese con successiva proiezione del film «Bloody Sunday», una tavola rotonda che allargherà la discussione sull'attualità del diritto all'autodeterminazione dei popoli. Segue concerto degli inglesi Chumbawamba.

CANTAVA TENCO: PADRONI DELLA TERRA, NON VOGLIO PIÙ AMMAZZARE

Luis Cabasés

Sulla guerra, sulla pace, sulla fame e sulla povertà, tutt'e due la pensavano allo stesso modo. Stiamo parlando di Luigi Tenco e Fabrizio De André. Ma mentre del secondo avevamo già brani come La guerra di Piero o Girotondo, di Tenco spunta ora una canzone, mai incisa, che ne sottolinea l'animo pacifista. A rinforzare questo sottile filo di pace che lega Tenco e De André, una linea che in questi giorni, in alcuni concerti dedicati ai due, attraversa il basso Piemonte dove il primo era nato ed il secondo c'era arrivato per la prima volta da piccolo, sfuggendo ai bombardamenti di Genova, c'è una chiacchiera da collezione che l'altra sera, proprio nel paese di Tenco che è Ricaldone (Alessandria), alla fine di un dibattito, è spuntata a sorpresa. Si tratta di una cassetta con

suo provino del 1967, mai riprodotto dalla Rca, probabilmente per la tragedia di Sanremo. C'è sopra una traduzione approssimativa di Le deserteur, un brano del 1954 di Boris Vian, che si scaglia contro la guerra. È una esecuzione acustica in cui Tenco da forza alle parole con una cadenza molto ritmata: «Padroni della terra, vi scrivo queste righe, che forse leggerete, se tempo avrete mai. Ho qui davanti a me il foglio di richiamo, io devo ritornare in guerra lunedì. Padroni della terra non lo voglio più fare, non voglio più ammazzare la gente come me, non voglio farvi torto, ma è tempo che vi dica: la guerra è un'idiocrazia, non ne possiamo più». A Gressio (Cuneo), invece, oggi e domani, come avviene da tre anni, l'opera di De André diventa

spunto per dibattiti su giustizia e pena di morte, guerra e povertà, droghe e narcomafie, per concerti, mostre, recital, letture teatrali, quest'anno dedicati o ispirati a Tutti morimmo a stento, il terzo album del cantautore genovese, il tutto organizzato dal Centro Studi Garexium e Coumboscuro Centre Prouvençal. A Ricaldone, dove c'è una ragazza che si chiama Silvia Garbarino che è il motorino inesauribile, con il suo gruppo affiatato, della memoria del cantautore, stasera ci sono Roberto Vecchioni, Alberto Fortis e Isa Trio (ore 21.30). Nell'atrio del municipio c'è una mostra preziosa e minuziosa di dischi in tutte le lingue, foto, oggetti, lettere, quaderni di scuola, strumenti musicali che ti sembra di entrare a casa di Tenco e di farci due chiacchiere assieme. A Gressio,

nel Castello di Casotto (ore 16.30) mostra fotografica di Guido Harari «Tempo sopra tempo/Fabrizio De André», con concerto di Francesco Baccini. Domani invece tocca a Fernanda Pivano, amica di Faber fin dai tempi di Non al denaro non all'amore né al cielo. Compie 85 anni e la festa sarà in piazza. Alle 20.15 proiezione di A farewell to beat, il documentario di Luca Facchini sull'ultimo viaggio negli States della Pivano. A seguire Concerto per Fernanda, curato da Pepi Morgia, con Luca Carboni al pianoforte, Carlo Fava Trio, Allan Farrington-Ellade Bandini Band, Fabio Ferri e Valerio Mastandrea che leggerà brani dall'Antologia di Spoon River di Edgard Lee Masters. I chilometri tra Ricaldone e Gressio? Un centinaio, più o meno.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

IVAN DELLA MEA
Il compagno G

Milano dà memorie ora ne porto due: è sera fine ottobre ed è il sessantadue c'è uno lì per terra lo chiamano Giovanni la bocca ancora piena di pace e non alla guerra di pace sulla terra e diciannove gli anni uccisi da una Celebre ancora un po' fascista Così morì Ardizzone studente e comunista La notte della veglia non so cosa mi piglia io fisso il Moroni gli dico: sai una cosa Giovanni ci somiglia Giovanni ci somiglia a noi, a tutti quanti Così muore il fascismo: forza Gioann avanti Avanti anche a Genova domani con Giuliani sparato da un soldato da un carabinieri: teniamo tra le mani la storia e la memoria di quelle ore nere. Guardiamoci negli occhi -che male c'è a farlo?- e forse scopriremo di somigliare tutti sì tutti proprio tutti a un ragazzo, a Carlo e questo è solo umano e dice del diritto a vivere la gioia: fascismo è sconfitto.

FRANCO FABBRI
Canti del destino

Non ho scritto una canzone per Carlo Giuliani. Gli ho dedicato un breve pezzo di musica elettronica, come molti altri compositori, su invito di Luigi Pestalozza. Sono stati suonati il 6 aprile scorso alla Camera del Lavoro di Milano, tutti in fila, due minuti ciascuno, senza commento. Senza parole. Ma ho delle parole che mi ricordano quella giornata di un anno fa. Stavo facendo il mio lavoro a Radio Tre; tra un atto e l'altro dell'opera si davano notizie, si facevano collegamenti. Ho ancora sul mio quaderno, che tengo sempre aperto durante la trasmissione, gli appunti del 20/7/2001: "indignazione, rabbia, vergogna", e "Prodi: c'è un vuoto fra il G8 e il mondo esterno che va colmato." Ma non sono un commentatore politico, non è il mio compito. Quella sera, come cerco di fare sempre, scelgo una musica che parli al mio posto. È una delle pagine più alte che Brahms abbia scritto, che chiunque abbia mai scritto. Il testo è questo:

Canto delle Parche
Tema gli dei
la stirpe umana.
Stringono il potere
in mani eterne,
e possono usarlo
a loro arbitrio.
Duplice sia il timore

PAROLE SENZA MUSICA

Carlo Giuliani

Ivan, che titolo le vuoi dare? Ivan ci pensa, insulta la fretta, si sente come se glielo avesse chiesto Mike Bongiorno e lui avesse in mano un pulsante - una volta era così, adesso non so - da pigliare nell'arco di tre secondi. Il titolo che mi ha confezionato allo scadere del terzo secondo è quello che vedete in testa alla sua canzone. Se n'è liberato felice. Giovanna, invece, è partita. L'ho cercata per il titolo del suo pezzo ma non l'ho trovata. Franco Fabbri è rigoroso: c'era tutto, anche il titolo nel pacchetto che mi ha spedito per posta elettronica. Per i Modena City Ramblers e per Franco Trincale è stato tutto più facile: loro avevano già composto dei pezzi dedicati ai giorni del G8; i primi hanno il brano nella scaletta da concerto; il caro Franco, invece, se l'è composto ed eseguito on the road tra San Babila e il Duo

di chi innalzano. Su picchi e nubi i seggi sono pronti a tavole d'oro. Se sorge un dissidio precipitano gli ospiti, vilipesi e oltraggiati negli abissi notturni, e invano aspettano in ansia, legati nelle tenebre, un equo giudizio. Ma quelli, quelli restano in eterni festini a tavole d'oro. Muovono il passo da montagna a montagna, a loro da fonde voragini vapora il respiro di soffocati Titani simile a odori di vittime, una nube leggera. Distolgono i dominatori l'occhio benedicente da stirpi intere, e schivano di vedere nel nipote i tratti un tempo amati dell'avo che parlano muti. Così cantavano le Parche! Ascolta il proscritto in caverne notturne, il vegliardo, i canti, pensa ai figli e nipoti e scuote la testa.

Johannes Wolfgang Goethe
Trad. Roberto Fertonani (1985)

Quando ascolto il Canto delle Parche, e il magnifico Canto del destino di Brahms, al quale ho rubato la musica del mio pezzo elettronico, penso a quel ragazzo di Genova.

GIOVANNA MARINI
(senza titolo)

Caro Carlo se tu tornassi capiresti quanto siamo cambiati siamo più duri dopo il massacro. Ora sappiamo di non avere nessun valore come persone quando ti abbiamo visto cadere, così senza spiegazione.

E nessuno ha pagato non parlo di soldi dico pagare in dolore di una perdita che non si può giustificare. Senza conoscerti senza pensare un tuo coetaneo ti toglie la vita. Noi ci riuniamo e parliamo di te, parliamo. C'è molto da fare con la gente e tu non ci sei per aiutare.

Vogliamo spiegare ai ragazzi del quartiere che la vita si deve usare ognuno per l'altro che solo questo vale. Questo ci hai mostrato mentre stavi lì per terra. Chissà se ha capito quel ragazzo che ha sparato senza fermarsi un momento a pensare. Resta con noi, Carlo, c'è tanto da fare, e tu non ci sei per aiutare come facevi sempre senza starci a pensare.

le strade piangono lacrime nere sulle pagine dei giornali hanno già i titoli pronti puoi nasconderti nei cortili o fuggire per le scale tanto arriveremo e poi faremo festa con le tue foto e i tuoi filmati con i tuoi slogan e i pugni alzati credi davvero che ancora qualcuno voglia ascoltare la tua voce bridges genova brucia con il tuo sasso qualcuno muore proprio adesso l'Italia cade con il tuo sasso

mo, come sempre. È nata così: sta a vedere, mi son detto, che il Movimento ha ancora la fantasia accesa e la poesia in tasca e riesce a dire, a scrivere e a cantare quando è il tempo di farlo. Il risultato è quello che potete leggere in questa pagina. Quando ho chiesto a Giovanna Marini il testo di una canzone in 24 ore, ha smesso di fare le valigie e ha lavorato tutta la notte. Ivan ha fatto lo stesso, senza la dolcezza di Giovanna. Fabbri era in treno, o in aereo, o alla radio a Roma o forse neppure. Ma ha detto sì. Cosa abbiamo dimostrato non lo so. Francesco De Gregori direbbe che «La storia siamo noi». Sì, forse. Di sicuro proviamo ad organizzare la memoria. In altri termini, si lotta; come e con Carlo Giuliani.
Toni Jop

un colpo esplose non è reato la borsa crolla e un attentato il dollaro sale con il tuo sasso Milano trema le tute bianche e il parlamento con il tuo sasso vota la legge giusta un giorno sul ponte di Messina passeremo con le jeep e ricorderai che non si scherza con chi decide e chi comanda con i tuoi amici marocchini e quei finocchi intellettuali farete meglio a stare zitti se tenete alla vostra testa bridges rit

FRANCO TRINCALE
Lettera al questore

Mi scusi sior questore se io con 'sta canzone le canto quel che ho visto alla televisione quel 20 luglio sera tg delle ore venti tutta l'Italia intera ha visto quegli eventi ho sentito sior questore due spari come in guerra e un ragazzo con estintore steso, morto la in terra

MODENA CITY
RAMBLERS
La legge giusta

Piccolo bastardo infame guarda cos'hai combinato con tutte le tue bandiere e con i tuoi cortei con il tuo Che Guevara e le canzoni di ribellione credi davvero che ancora qualcuno voglia ascoltare la tua voce le auto sputano lingue di fuoco



Carlo Giuliani a terra dopo essere stato colpito a morte (foto di Shizou Kambayashi/Agf)

Nelle altre immagini momenti delle giornate di Genova (Agenzia Emblema)

Cantando la storia

ho visto in quell'intoppo i carabinieri in fretta passar sopra quel corpo con la loro camionetta ed ho visto una donna isolata a mani alzate calpestate e malmenata dai poliziotti armati poi ho preso dai giornali queste foto qua incollate* della gente in ospedale con le teste fracassate Ora lei signor questore fa saper con "cortesia" che nessun bastonatore c'è dentro la sua polizia dice che non v'è riscontro di pestaggi in quello scontro ne vi furon degli abusi ne feriti e ne contusi tutto quanto e' un'abbaglio un esagerato sbaglio ...non sarà che l'è il travaglio per rimetterci il bavaglio ...alla stampa ai giornalisti telecamere alle tivvu' perche' a Genova quel che fu' non si documenti ai piu' e risuonam le trombe .. e speriam non scoppian bombe confusione e bla bla bla pe' oscurare la verita'

UNA NOTTE IN TUSCANIA SULLA FERROVIA DELL'ALLUME Nella notte tra il 20 e il 21 luglio, la ferrovia dell'allume, accoglierà poeti, viandanti, lettori, danzatori e i musicisti. Torna il progetto artistico ideato dai Têtes de Bois con l'organizzazione di Toscana Teatro. Un viaggio artistico lungo il percorso della ex ferrovia Capranica - Civitavecchia, tra le stazioni di Civitella Cesi e Monteromano, dal tramonto all'alba. Tra i tanti artisti presenti oltre i Têtes de Bois ci saranno Peppe Servillo e Mario Tronco degli Avion Travel, Ambrogio Sparagna, Ugo Gregoretti. Appuntamento alle ore 19.00 alla stazione di Civitella Cesi muniti di torcia e maglioncino. Info: 0761/443728 oppure www.tuscaniateatro.it/ferrovie.

MUSICA RADIOFONICA? È SOLO NEI SOGNI DI CHI HA PASSATO UNA TRISTE GIOVENTÙ

Alberto Gedda

Ma esiste una musica «radiofonica»? E, soprattutto, che musica è? «C'è una terza domanda: chi decide che cos'è radiofonico? Temo siano le stesse persone che hanno portato la discografia all'attuale stato comatoso senza capire che il mondo è interessato alla musica, nella sua essenza, e non più al disco, al Cd, quale oggetto. Queste menti illuminate influiscono anche sulle scelte musicali radiofoniche imponendo play list nel segno della commercializzazione, rifiutando ogni tentativo di sperimentazione, di qualità. Almeno di decenza». Mario Castelnovo, cantautore radicato nell'essenza della musica d'autore, è netto nel suo giudizio. Così come Gianmaria Testa, altro cantautore di grande poetica: «Dire che esiste una musica "radiofonica" e una che non lo sarebbe mi sembra una grande stupidaggine: non capisco nem-

meno cosa significhi. Esiste semplicemente la buona musica e la cattiva musica, le altre definizioni sono di comodo...». Eppure è questa la «scusa» che i geni dell'industria musical-radiofonica utilizzano per eliminare a priori gran parte della musica di qualità dalle programmazioni quotidiane delle radio, nazionali e locali, per riversare negli altoparlanti un'unica colonna sonora omologata modellata sui festival - da Sanremo al Festivalbar - che, oltretutto, non vendono pressoché nulla. Ma anche l'indicatore della vendita, l'hit parade, è ormai superato perché la musica corre su altri binari: dagli scambi online ai gadget dei giornali (che non a caso puntano tutti sulla musica d'autore) all'infinita moltiplicazione masterizzata, certamente illegale ma reale. «Pensate a quand'è stata l'ultima volta che avete sentito

Paolo Conte o Fabrizio De André in radio, nonostante il successo dei loro album, e capirete perché c'è un ritardo, un gap, fra la radiofonica ufficiale e gli interessi del pubblico - prosegue Testa - Certo, ci sono isole nella programmazione che privilegiano l'attenzione alla musica d'autore ma sono, appunto, isole». Per capirci: Radio-Tre Suite, Hobo, Fuorigiri, per rimanere in ambito Rai, e poche eccezioni nelle altre emittenti. Ci sono delle piccole radio locali, è vero, che hanno sezioni tematiche di buon interesse. Ma tutto questo ha il sapore di confino, di specializzazione, di «roba per pochi». «Dobbiamo avere, al contrario, una qualità popolare e non d'élite», sottolinea Testa. Eppure radio e musica sono importantissime l'una per l'altra. «Ascolto molta radio - prosegue Castelnovo - La ritengo, in ogni caso, un buon antidoto

to all'imbecillità devastante dei grandi media, soprattutto della televisione che mostra tutto, rappresenta tutto, fa spettacolo di tutto. Come la tragedia di Cogne. La radio, al contrario, ti permette di avere un pensiero autonomo mentre la ascolti: c'è questa voce che arriva chissà da dove, che può stimolarti ad evocare qualcosa di magico, di impalpabile...». Sulla stessa lunghezza d'onda Testa: «Non c'è invadenza nell'ascolto della radio: l'apparecchio è acceso e tu continui a lavorare, pensare, mangiare, guidare. Personalmente amo molto le interpretazioni dei grandi romanzi: libri che magari hai già letto ma che, ascoltati dalla radio, acquistano un altro sapore». Come dire una radio di qualità, popolarmente di qualità, nella quale la musica non ha etichette ma intelligenze: sembra facile...

A Napoli fiorisce il teatro, anzi quattro

La città sfida l'incultura del governo e apre nuove strutture per giovani compagnie

Rossella Battisti

Spazi che chiudono, stabili in difficoltà, direttori in fuga o silurati, consigli di amministrazione nella tempesta. Sembrava una delle stagioni più nere per il teatro italiano, un'altra pagina del libro della cultura chiuso, dimenticato o sabotato da questo governo. E invece una ventata di coraggiose novità in controtendenza arriva dal Sud. Napoli ha deciso di farsi in quattro per il teatro. Letteralmente, fisicamente: sono quattro i luoghi scelti per diventare sedi permanenti d'arte e di spettacolo, l'antica Masseria Luce a San Pietro a Patierno, il Granile delle Arti (già Supercinema) a San Giovanni a Teduccio, l'Auditorium 14b a Piscinola e il Museo Laboratorio Città dei Bambini a Ponticelli. L'iniziativa ha dell'incredibile nel paese delle chiacchiere da talk-show e si deve a un'amministrazione di centrosinistra che ha alzato la testa, a un tandem granitico fra il sindaco Rosa Russo Jervolino e l'assessore alla cultura Rachele Furfaro. Due donne di poche parole e molti fatti: comunicano l'apertura degli spazi - in fase di ristrutturazione - e già sono partite le attività. I cantieri sono in funzione, è vero, le strutture non sono ancora agibili, ma è estate e allora perché non sfruttare i cortili e i luoghi adiacenti? Le otto compagnie scelte (tra gruppi di ricerca e di teatro per ragazzi) sono state incaricate da tempo di prepararsi al via e il progetto è in volo verso i suoi cinque anni di sperimentazione di teatro nelle periferie, riqualificazione del territorio e recupero di beni pubblici. «La scelta di portare il teatro di alto livello in periferia - commenta Rosa Russo Jervolino - rientra in una strategia con la quale abbiamo voluto rompere tutti i confini fra il centro e la periferia del Comune».

Teatro senza barriere, pronto a radicarsi o a recuperare la sua memoria nel territorio. «Il nostro obiettivo - spiega Rachele Furfaro - era usare la cultura come volano di sviluppo attraverso il recupero e la valorizzazione degli edifici comunali». Come l'antica Masseria Luce, con il respiro largo delle sue arcate, la doppia corte, il muro di cinta che l'avvolge. Un edificio pieno di memorie, che nei secoli scorsi fu centro nevralgico della vita economica, sociale e religiosa della comunità di San Pietro a Patierno e - dopo un recente passato di oblio e abbandono - risorge oggi con l'aspirazione di tornare a essere cuore pulsante della collettività. Le storie, le tradizioni, i mestieri della gente del luogo saranno i punti di partenza per Rossetto e Le Nuvole (le due compagnie responsabili della direzione artistica della Masseria) per ricostruire e raccontare una parte della storia di questa terra. «Partiremo dal basso - spiegano -, collegati alla terra che calpestiamo tutti i giorni, da ciò che tiene costantemente in contatto col suolo di San Pietro a Patierno: le scarpe!». Ovvero, l'artigianato delle scarpe che da decenni caratterizza l'attività economica principale delle botteghe



A sinistra, la statua dedicata a Manuela Arcuri dal Comune di Porto Cesareo

di San Pietro. L'Opera dei tacchi, come la chiamano, nascerà in rapporto diretto con le comunità del territorio e con l'apporto di artisti ospiti che attraverseranno gli spazi della Masseria. In quell'ottica di scambi e di mescolamento che è alla base del progetto politico e culturale di «Teatri di Napoli», pronta a confluire in un più complesso collegamento web con il Teatro Mercadante. «Il Mercadante - precisa l'assessore Furfaro - è un altro tassello importante del nostro progetto. Lo statuto che abbiamo

appena approvato prevede la guida di uno stabile diversa dagli altri esistenti, con un direttore amministrativo e un comitato artistico formato da un regista, un drammaturgo e un musicologo. Inoltre, le attività del teatro dialogheranno con quelle degli stabili di innovazione come il Teatro Nuovo e la Galleria Toledo. Spazi che vivono in situazioni difficili come i quartieri spagnoli e che verrebbero sostenuti».

Esperienze e confronti con un'interfaccia virtuale, agendo sul presente ma pen-

sando al futuro. E alle generazioni che verranno: è pensato per loro il Teatro Museo Laboratorio a Ponticelli, un progetto di sane ambizioni che «da grande» vuole diventare Città dei Bambini. Già creato con questo intento, riprende quota oggi con l'impegno a tre di Crasc, Scena Mobile e La Riggola. Tra i progetti allo studio, i «Percorsi per la creazione di un teatro lirico delle nuove generazioni». La musica, questa non sconosciuta nei pensieri dell'amministrazione di Napoli, che già ha

strano (ma vero?)

Una Arcuri di pietra in piazza Riscriviamo la storia da qui

C'è Ippoliti di mezzo. Quindi anche una buona dose di paradosso provocatorio. Ma la notizia è succosa come un'albicocca: ieri, riferiscono le agenzie di stampa, il comune di Porto Cesareo, una cittadina in provincia di Lecce, governato da una giunta di centro-destra, ha inaugurato una statua che raffigura, come può, la prorompente vitalità di Manuela Arcuri. Una dedica coraggiosa e al passo con i tempi ad un personaggio che è nato nelle pieghe marginali della televisione e che si è fatta conoscere più recentemente dalla platea-massa grazie all'intervento di Pippo Baudo che l'ha voluta, ricorderete, al suo fianco assieme a Vittoria Belvedere sul palco di Sanremo. Notizia nella notizia, la signora Arcuri - alla quale facciamo ottimi auguri perché altri comuni si attrezzino con statue che la ricordano - non è nata a Porto Cesareo ma a Latina. Ciononostante - queste sì che sono vere

pagine da cinegiornale anni Cinquanta - la minidiva tv ha voluto generosamente essere presente all'inaugurazione con tutta se stessa. Piazza, popolo, tv, bellissima donna, candida statua, festa spontanea attorno al nulla, ieri. Proprio secondo il vecchio ideale di Rousseau a proposito della festa in piazza: basta un pennone issato con gioia e il gioco è fatto. A quanto pare, ad attendere Manuela Arcuri c'erano il sindaco, Luigi Fanizza, l'assessore al turismo Gianfranco Pepe che divide con Ippoliti la concezione dell'idea e l'ha realizzata. Vorrà ben dire qualche cosa quella statua? Forse che la fabbrica mitologica ha ripreso a funzionare e che sta passando alla inchiodatura, nell'Olimpo delle piazze di periferia, di nuovi dei, questa volta partoriti dalla televisione e non dalla penna dei poeti. Molto folk. Il problema è che se tutto questo non fosse vero, la nostra vita non cambierebbe di una virgola.

individuato tre spazi come future Case della Musica. «A Napoli operano numerosi artisti - continua Furfaro - e il teatro ha radici profonde, e vogliamo che la musica abbia nella nostra città le stesse opportunità». Come dire, se in questo momento Muti fosse a Napoli e non nel regno di Bossi & co. non avrebbe motivo di lamentarsi...

Volontà politica, dunque, e risorse da inventare o riscoprire. Quelle, per esempio, create con le sovvenzioni della Cassa del Mezzogiorno o con i fondi del terremoto, a volte persino inutilizzate finora. Come l'Auditorium di Piscinola, realizzato negli anni Ottanta e mai utilizzato. Lo governerà Libera Scena Ensemble, che nei giardini antistanti ha già avviato il suo cartellone tra fuochi di artificio (stasera) e il Pulcinella di Carpenteri (domani).

Completa il progetto (a cui potrebbe aggiungersi un quinto spazio, la Sala Italia), il Granile delle Arti a San Giovanni a Teduccio. Un ex Supercinema, nato nel dopoguerra e con alterne vicende e scopi acquistato nel 1983 dal Comune. Due sale (500 e 150 posti) e un'arena all'aperto in cui Libera Mente e I Teatrini, le due compagnie affidatarie, immaginano «un teatro che faccia largo alla vita, un luogo dove mettersi in salvo dalla violenza di questo tempo matto e veloce, dall'assessia del consenso, dalla celebrazione di un mondo che rende "carina" la bellezza, che ha pietà per la disperazione, che fa dell'arte la sua scimmia». Un'oasi - ci auguriamo noi - che da Napoli possa fare da illuminante esempio.

Già al lavoro otto compagnie. Jervolino: rompiamo i confini tra centro e periferia L'assessore: la cultura è la nostra arma

fatti non parole

IL BARITONO RAIMONDI ATTORE AD AVIGNONE

Ruggero Raimondi ad Avignone in veste di attore. Nello spettacolo che debutterà il 24 luglio ad «Avignone Off» il celebre baritono leggerà un testo di Frederick Pajak, ispirato alle figure di Nietzsche e Pavese. Intanto suscita pareri discordanti «Guerra», spettacolo di Pippo Delbono, presentato nel programma ufficiale del festival. Lo spettacolo è stato accusato dal critico del «Figaro» di «speculare sulla pietà, sulla malattia e sui buoni sentimenti. Di parere diverso invece il critico di «Le Monde», che giudica positivamente questa operazione di «teatralizzazione» della malattia.

BILL WYMAN STASERA A ROMA A VILLA CELIMONTANA

«Dopo più di trent'anni nei Rolling Stones per vivere devo ancora lavorare»: dice Bill Wyman, la «memoria ufficiale» della «più grande rock band del mondo» oggi è un sessantenne felice. Wyman, che per la sua abitudine di non viaggiare in aereo ha saltato l'incontro con la stampa perché ha perso il treno, oggi suonerà al Festival Jazz di Villa Celimontana di Roma. Da pochi anni ha lasciato la band con cui è entrato nella leggenda, è proprietario di un ristorante di cui non ama occuparsi, fa dischi e gira il mondo con una band formata da alcuni dei migliori musicisti inglesi e suona la musica che ama di più, dal blues rurale allo swing di Cab Calloway al boogie, il soul, il rhythm and blues.

NATALIA ESTRADA A PAPERISSIMA CON TEOCOLI

Natalia Estrada condurrà con Teo Teocoli la nuova edizione di «Paperissima», il programma di Antonio Ricci che torna in autunno su Canale 5. E la stessa showgirl a dare l'annuncio: «È vero - spiega la conduttrice, che prenderà il posto di Lorella Cuccarini, tornata alla Rai - al 99% presenterò Paperissima con Teo. Sarei molto felice di lavorare con lui, con cui ho partecipato allo speciale "Arrivederci estate" del '92, e con Antonio Ricci, un vero genio della tv: tutto quello che tocca diventa oro. Per me "Paperissima" rappresenta un passo avanti, mi piace molto perché è un programma con un pubblico trasversale, e poi prenderei il posto di Lorella Cuccarini, una vera star della tv. Sono felice del suo passaggio in Rai anche perché credo che sia uno dei pochi personaggi capaci di passare indenne da Mediaset in Rai e viceversa».

ARCI TOSCANA

VIII Meeting Antirazzista, Cecina Mare (Li)

DIRITTO D'ASILO NEGATO IN ITALIA

Sempre di più e sempre più eclatanti i dinieghi della Commissione Centrale per il riconoscimento della status di rifugiato

Tempi ristretti per il colloquio, mancanza di un interprete idoneo, presenza solo di una parte della Commissione e non di tutti i membri, assenza del rappresentante dell'UNCHR. E' così che si respingono le richieste di asilo. Solo alcune storie per rappresentare i drammi di uomini e donne che fuggono dalla guerra, dalla fame, dalla persecuzione politica, religiosa, etnica. Una famiglia rom, con quattro figli, di origine jugoslava, scappati prima dal Kosovo, dove erano perseguitati dagli albanesi come fiancheggiatori dei serbi, poi dalla Serbia dove erano tacciati di essere albanesi. In Italia, la commissione, composta da un solo membro, coadiuvata da un interprete albanese, ha rifiutato l'asilo perché il capofamiglia aveva manifestato il desiderio di lavorare per mantenersi. La moglie non è stata neanche sentita. Un giovane dell'Angola Cabina, che parlava francese, si è visto rifiutare l'asilo perché non rispondeva alle domande fatte in portoghese dall'interprete chiamato dalla commissione. Nonostante abbia cercato di farsi capire in italiano la sua storia è stata totalmente ignorata e il rifiuto motivato dalle contraddizioni, indice di poca veridicità dei fatti, in cui era caduto. Tre giovani nigeriani cristiani fuggiti agli eccidi compiuti da integralisti islamici, giunti in Tunisia a piedi si sono visti arrivare il rifiuto perché le condizioni di pericolo non provengono dall'autorità costituita. Non è stata presa minimamente in considerazione la situazione politica nigeriana, una federazione di stati in molti dei quali è in vigore la sharia le cui applicazioni sono arrivate tristemente alla ribalta per il caso Safhiya.

Per aiutarci ad aiutarli: CCP: n.18480541, intestato a Arci Nuova Associazione Comitato Regionale Toscana, 50121 Firenze, via Piccolini 3/e Bonifico bancario: Banca Popolare Etica, Piazzetta Forzatè 2, 35137 Padova - ABI 05018 CAB 12100 C/C n. 10610; CAUSALE: ricorsi rifugiati

Scobby Doo *avventura*
di R. Gosnell
Ecco un altro cartoon per bambini, dicono i bene informati. Invece no! Nell'estate in cui la Disney lancia anche in Italia il suo cartoon estivo *Lilo & Stitch*, la Warner spende nei cinema, anch'essa in semi-contemporanea con l'uscita americana, un film «dal vero» ispirato a uno dei suoi cartoni più famosi. L'espressione «dal vero» vale all'80% i quattro ragazzi Fred, Daphne, Shaggy e Velma sono autentici, ma il cane Scobby Doo, che ci crediate o no, è fatto al computer. I cinque eroi sono in vacanza su un'isola e sventano un'invasione di fantasmi.

Lilo & Stich *cartoon*
di D. Deibois e C. Sanders
Diretto da Dean Deibois e Chris Sanders, due giovanotti che si sono fatti le ossa nelle fila disneyane, si segna per essere disegnato interamente a mano, come ai bei tempi. Stich è un esperimento genetico, un distruttivo mostriciattolo alieno che fugge sulla Terra e finisce... alle Hawaii, dove viene adottato da Lilo, una bambina solitaria e difficile che vive in un suo mondo tutto particolare. In fondo è la storia - poco politicamente corretta, per fortuna - dell'amicizia fra due disadattati.

Sotto corte marziale *drammatico*
di G. Hoblit, con B. Willis, C. Farrell
Fondo di magazzino con Bruce Willis, diretto dal poco noto Gregory Hoblit. Siamo in un campo di concentramento tedesco dove l'ufficiale americano più in alto in grado, il colonnello McNamara, cerca di tenere vivo il senso dell'onore fra i suoi compagni di prigionia. Uno dei modi di sentirsi sempre «soldati» è tramare la fuga. Niente a che vedere con *Stalag 17* di Wilder o con *La grande fuga*, dove Steve McQueen si esibiva in moto. Ma quelli erano classici, questo no.

L'ora di religione *drammatico*
di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig
Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Osannato dalla Chiesa il film rappresenta l'Italia al prossimo festival di Cannes.

Italiano per principianti *commedia*
di L. Scherfig, con W. Bertheisen, A. Stovelbaek
Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufo? Che questa commediola dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovani danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).

L'era glaciale *animazione*
di C. Wedge
Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monster & Co*. Lo fa buttando sullo slastic: il film è divertente, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno scoiattolo possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.



www.unita.it

rUnità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

ROMA
ABADAN Via Gaetano Mazzoni, 4 Tel. 06/65122713
Cinque per lavori di restauro
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 Tel. 06/8541195
Chiusura estiva
ADRIANO MULTISALA Piazza Carour, 22 Tel. 06/3604988
Sala 1 162 posti
Sala 2 162 posti
Sala 3 365 posti
Sala 4 319 posti
Sala 5 244 posti
Sala 6 258 posti
Sala 7 95 posti
Sala 8 95 posti
Sala 9 95 posti
Sala 10
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099
210 posti
ALHAMBRA Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154
Sala 1
Sala 2
Sala 3
AMBASSADE Via Mazzini, 57-59 Tel. 06/480901
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5
Sala 6
ANDROMEDA Via Mattei Battistini, 195 Tel. 06/6142649
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5
Sala 6
ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8194388
Sala 1
Sala 2
Sala 3
APOLLO Via dei Gallo e Sidama, 20 Tel. 06/68208806
Cinque per lavori
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508
ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5
Sala 6
AUGUSTUS Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455
Sala 1
Sala 2
BARBERINI

BARBERINI Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707
Sala 1 500 posti
Sala 2 350 posti
Sala 3 150 posti
Sala 4 150 posti
Sala 5 83 posti
BROADWAY Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408
Sala 1 174 posti
Sala 2 288 posti
Sala 3 198 posti
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619
Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465
Cinque per lavori
CAPRANICHETTA Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465
Cinque per lavori
CIAC Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607
Sala 1 400 posti
Sala 2 95 posti
CINELAND Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841
Sala 1 114 posti
Sala 2 251 posti
Sala 3 412 posti
Sala 4 161 posti
Sala 5
COLA DI RIENZO KIDS Piazza Cola di Renzo, 88 Tel. 06/2325693
598 posti
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti
DEI PICCOLI SERA Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti
DELLE MINOSE Via Vito Mariano, 20 Tel. 06/33261019
Sala 1 265 posti
Sala 2 163 posti
Sala 3 150 posti
Sala 4 90 posti
DORIA Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/39721446
Sala 1
Sala 2

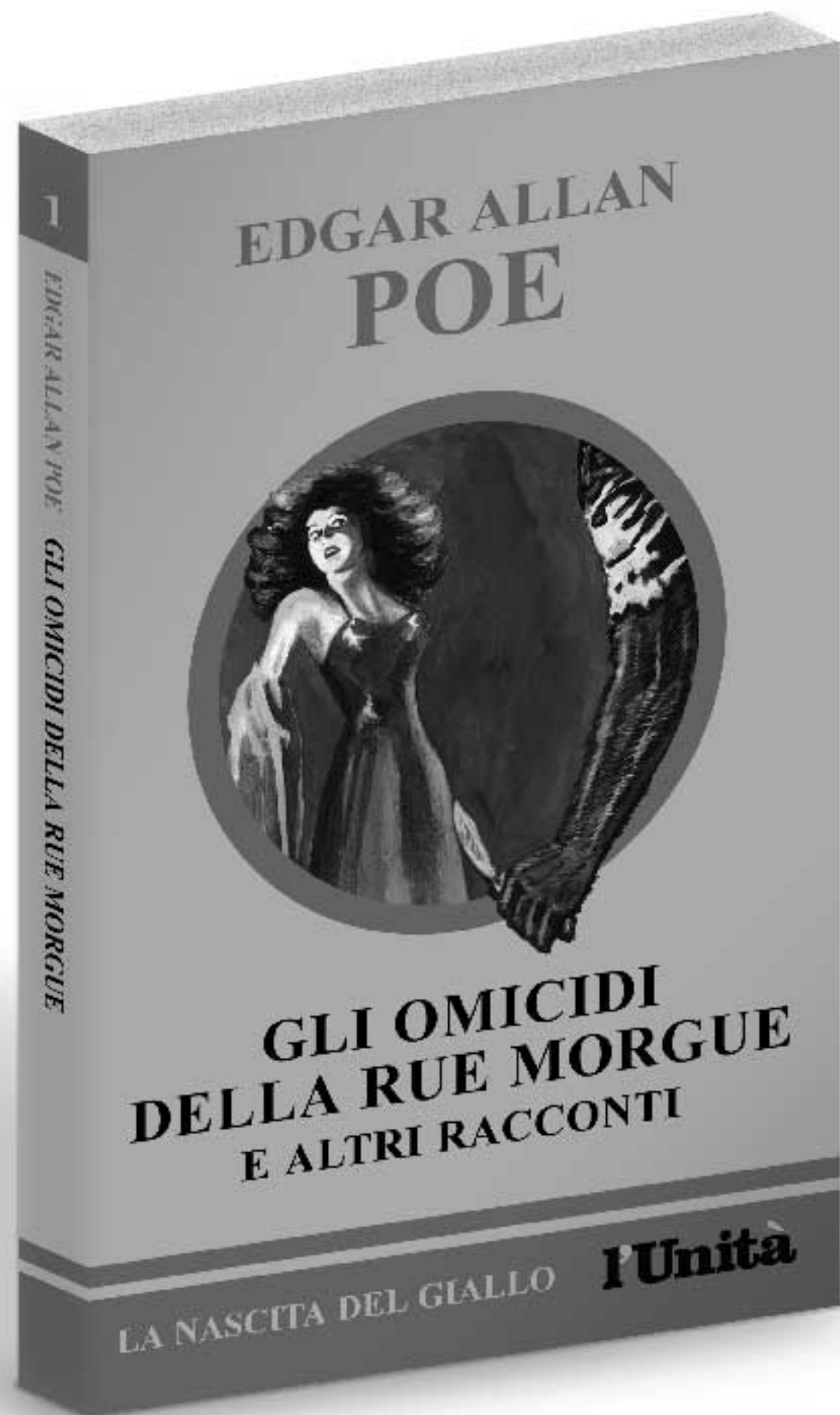
EDEN FILM CENTER Piazza Cola di Renzo, 74/76 Tel. 06/3612449
Sala 1 300 posti
Sala 2 180 posti
Sala 3 140 posti
Sala 4
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245
Chiusura estiva
EMPIRE Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/4817719
864 posti
ETOILE Piazza in Lucina, 41 Tel. 06/6876125
Chiuso
EURCINE Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986
Sala 1 429 posti
Sala 2 220 posti
Sala 3 115 posti
Sala 4 82 posti
Sala 5 175 posti
Sala 6 96 posti
Sala 7 110 posti
FARNESE Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395
290 posti
FIAMMA Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100
Sala 1
Sala 2
FILMSTUDIO Via degli Orti d'Aliberti, 1/c Tel. 06/46192967
Uno
Due
GALAXY Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413
Sala Giove
Sala Marte
Sala Mercurio
Sala Saturno
Sala Venere
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 06/4250299
Chiusura estiva
GIULIO CESARE Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/3972095
Sala 1 404 posti
Sala 2 237 posti
Sala 3 231 posti
GREENWICH Via G. Bodoni, 59 Tel. 06/5745825
Sala 1 230 posti
Sala 2 148 posti
Sala 3 60 posti
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 06/6380600
Chiusura estiva
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 Tel. 06/8548326
Chiusura estiva
INTRASTEVERE Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5894230
Sala 1 210 posti
Sala 2

ITALIANO PER PRINCIPANTI Sala 1 120 posti
Sala 3 33 posti
JOLLY Via Geno della Bella, 4/6 Tel. 06/4423190
Sala 1 337 posti
Sala 2 188 posti
Sala 3 125 posti
Sala 4 140 posti
KING Via Fogliano, 37 Tel. 06/8620632
Sala 1 235 posti
Sala 2 231 posti
LUCKY BLU Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724
331 posti
LUX MULTISCREEN Via Massaciucoli, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1 276 posti
Sala 2 88 posti
Sala 3 115 posti
Sala 4 82 posti
Sala 5 175 posti
Sala 6 96 posti
Sala 7 110 posti
MAESTOSO Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/786806
Sala 1 634 posti
Sala 2 130 posti
Sala 3 140 posti
Sala 4 139 posti
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493
Sala 1 325 posti
Sala 2 102 posti
MISSOURI Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
NUOVO OLIMPIA Via In Lucina, 16/g Tel. 06/6861068
Sala A

HUMAN NATURE commedia
di M. Gondry, con P. Arquette, T. Robbins
Respiro drammatico
di E. Crialesse, con V. Golino, V. Amato
Casomai commedia
di A. D'Alatri, con S. Rocca, F. Volo
Il silenzio dopo lo sparo drammatico
di V. Schloendorff, con B. Beglau, N. Uhl
Carlo Giuliani, ragazzo documentario
di Francesca Comencini
Il signore degli anelli fantasy
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Sala 4 97 posti
TIBUR Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762
Sala 1 200 posti
Sala 2 130 posti
TRIANON Via Muzio Scavola, 29 Tel. 06/7858158
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
TRISTAR MULTIPLEX Via della Gregna, 5 Tel. 06/40801484
Sala Blu
Sala Rossa
Sala Verde
UCI CINEMAS MARCONI Via Enrico Fermi, 161 Tel. 199123321
Sala 1 Resident evil
Sala 2 Windtalkers
Sala 3 Nameless - Entità nascosta
Sala 4 Verità apparente
Sala 5 Lilo & Stich
Sala 6 Lilo & Stich
Sala 7 Spider-Man
Sala 8 Spider-Man
Sala 9 Windtalkers
Sala 10 Spider-Man
Sala 11 Spider-Man
Sala 12 Spider-Man
Sala 13 Spider-Man
Sala 14 Spider-Man
Sala 15 Lilo & Stich
Sala 16 Lilo & Stich
Sala 17 Spider-Man
Sala 18 Spider-Man
WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6855111
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Windtalkers
Sala 3 Verità apparente
Sala 4 Spider-Man
Sala 5 Lilo & Stich
Sala 6 Aiuto! Sono un pesce
Sala 7 Long time dead
Sala 8 Nameless - Entità nascosta
Sala 9 Resident evil
Sala 10 Windtalkers
Sala 11 Spider-Man
Sala 12 Shaft
Sala 13 Scooby-Doo
Sala 14 Spider-Man
Sala 15 Lilo & Stich
Sala 16 Lo scrocco e il ladro
Sala 17 Scooby-Doo
Sala 18 Spider-Man
WARNER VILLAGE MODERNO Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779920
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Scooby-Doo
Sala 3 Nameless - Entità nascosta
Sala 4 Resident evil
Sala 5 Shaft
Sala 6 Verità apparente
Sala 7 Windtalkers
Sala 8 Windtalkers
Sala 9 Windtalkers
Sala 10 Windtalkers
Sala 11 Windtalkers
Sala 12 Windtalkers
Sala 13 Windtalkers
Sala 14 Windtalkers
Sala 15 Windtalkers
Sala 16 Windtalkers
Sala 17 Windtalkers
Sala 18 Windtalkers

I libri della collana “La nascita del giallo”



Oggi in edicola
“Gli omicidi della Rue Morgue
e altri racconti” di Edgar Allan Poe

Una collana di dieci volumi esclusivi:

1. Edgar Allan Poe - *Gli omicidi della Rue Morgue e altri racconti*
- 2. Robert Louis Stevenson - *Il club dei suicidi*
3. Fergus Hume - *Il mistero del calesse*
- 4. Arthur Conan Doyle - *Le avventure di Sherlock Holmes*
5. Wilkie Collins - *L'albergo stregato*
- 6. Israel Zangwill - *Il grande mistero di Bow*
- 7. Edgar Wallace - *Il consiglio di giustizia*
8. Joseph Conrad - *L'agente segreto*
- 9. Gaston Leroux - *Il mistero della camera gialla*
- 10. Jacques Futrelle - *La macchina pensante*

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

ex libris

Il vero giardiniere
è colui che desidera
qualcosa di insolito

Vita Sackville-West

communitas

CHE SCIAGURA LE VACANZE!

Sergio Givone

Poiché non siamo riusciti a rendere il lavoro piacevole e appagante, abbiamo trasformato le vacanze nel più tormentoso dei lavori. Siamo ancora ai preparativi, ma già stanno piovendoci addosso le immagini dell'incubo che puntualmente si riaffaccia. Lamiere roventi, carni... E visto che ci sono, vorrei proporre anch'io una vecchia domanda. La domanda è: che cosa ci spinge ad andare in vacanza, anche se sappiamo che ci aspetta non dico l'inferno ma un bel purgatorio sicuramente?

Indubbiamente la doppia molla dell'utopia e della regressione all'infanzia agisce nel profondo di molti, diciamo pure di tutti, e fin qui niente di male. Ciò che le agenzie turistiche offrono è un sogno utopico a portata di mano: e come si fa a resistere alla tentazione di un ritorno in charter nel paradiso perduto? Uno stacca un assegno, volendo anche modesto, ed eccolo sollevato da pena e dolore, la

natura è lì che lo accoglie, tutto è bellezza e felicità. C'è invece chi preferisce teneramente rimbambire e bamboleggiare dalla mattina alla sera. Non ha che l'imbarazzo della scelta. Sia al mare sia in montagna. L'eterno sogno utopico dell'uomo e il suo insuperabile infantilismo troverebbero dunque uno sfogo nelle vacanze. L'una cosa e l'altra insieme. Infatti sono la stessa cosa. Non c'è utopia che non comporti in qualche misura regressione all'infanzia. E non c'è regressione all'infanzia che non sia a modo suo utopia.

Tutto ciò ci porta a essere molto indulgenti nei confronti delle vacanze. Ma qui sta l'errore. Grave errore. Nell'idea (e nella realtà) delle vacanze si agitano demoni che dovrebbero inquietare. Si provi ad osservarli attentamente da vicino, i vacanzieri. Essi si abbandonano senza riserve a una ritualità che ha dello spaventoso. Sopportano la deportazione in un universo più o meno lussuosamente concen-



trazionario con assoluto fatalismo. Si affidano inermi all'industria del divertimento, che li vampirizza. Lasciano perfino che i loro corpi siano trafitti per ore e ore da raggi micidiali. Insomma, sono pronti a tutto. Vera e propria forma di ascetismo all'incontrario, la loro. Ma c'è dell'altro. Se la vita nelle nostre città si fa di giorno in giorno impossibile, è a causa delle vacanze. Non ci fossero le vacanze, non sopporteremmo certo tutto quello che siamo disposti a sopportare. Pretenderemmo rispetto per i luoghi della nostra vita. Vorremmo vivere in città un po' meglio. Ma le vacanze ci sono. E se ci sono le vacanze, a che cosa servono le città se non per fuggire via? Insomma, le vacanze sono una delle grandi sciagure della nostra epoca. Bisognerebbe abolirle. Bisognerebbe...

A proposito: non ho ancora prenotato le vacanze, quest'anno. Troverò qualcosa? Devo affrettarmi.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Massimo Venturi Ferriolo

Il mito e la scrittura collocano il luogo d'origine dell'umanità in un giardino vitale ricco di significati simbolici e metaforici. Anche un'antica leggenda araba considera il mondo originario come un immenso giardino, recinto di piacere e di vita beata, archetipo di tre etnie confluite nella figura essenzialmente laica del giardino islamico: l'araba, la persiana e la turca. Il *Corano*, in comune con il monoteismo ebraico-cristiano, adotta Adamo, uomo primigenio vissuto in un giardino in contatto con Dio, che poi lo scaccia a causa dei suoi peccati, lasciandogli però una possibilità di ritorno. Luogo comune, il giardino è detto in molti modi e acquista anche un valore escatologico che afferma la caducità della vita umana in confronto alla temporalità della natura; all'eternità del suo Dio. Il giardino nella città multietnica, diventa anche difesa dell'ambiente, spazio della comunicazione, luogo della vita, terreno naturale idoneo all'uomo, alla sua multiformità; al suo essere natura; *chora* quindi, da tutelare con tutto il patrimonio vitale e socio-culturale dell'umanità. Abbiamo parlato dell'uomo e del suo essere natura pur differente, perché non c'è in natura individuo più individuale dell'uomo: egli ha in sé molte dissomiglianze. Lo aveva notato Leibniz in un giardino, presso il Castello di Herrenhausen, quando, nel 1665, espose al suo interlocutore Alvensleben la teoria della diversità di ogni individuo nella molteplicità, sia esso essere umano o vegetale: non esistono due uomini o due foglie che possano essere in tutto e per tutto identici fra di loro. La molteplicità dell'uomo è pari alla varietà della natura, desiderio settecentesco, riflesso nei giardini: metafore di società cogenti o libere, tra vecchio regime e nuove democrazie, tra Illuminismo e Romanticismo; espresso nell'ideale botanico della tolleranza vegetale.

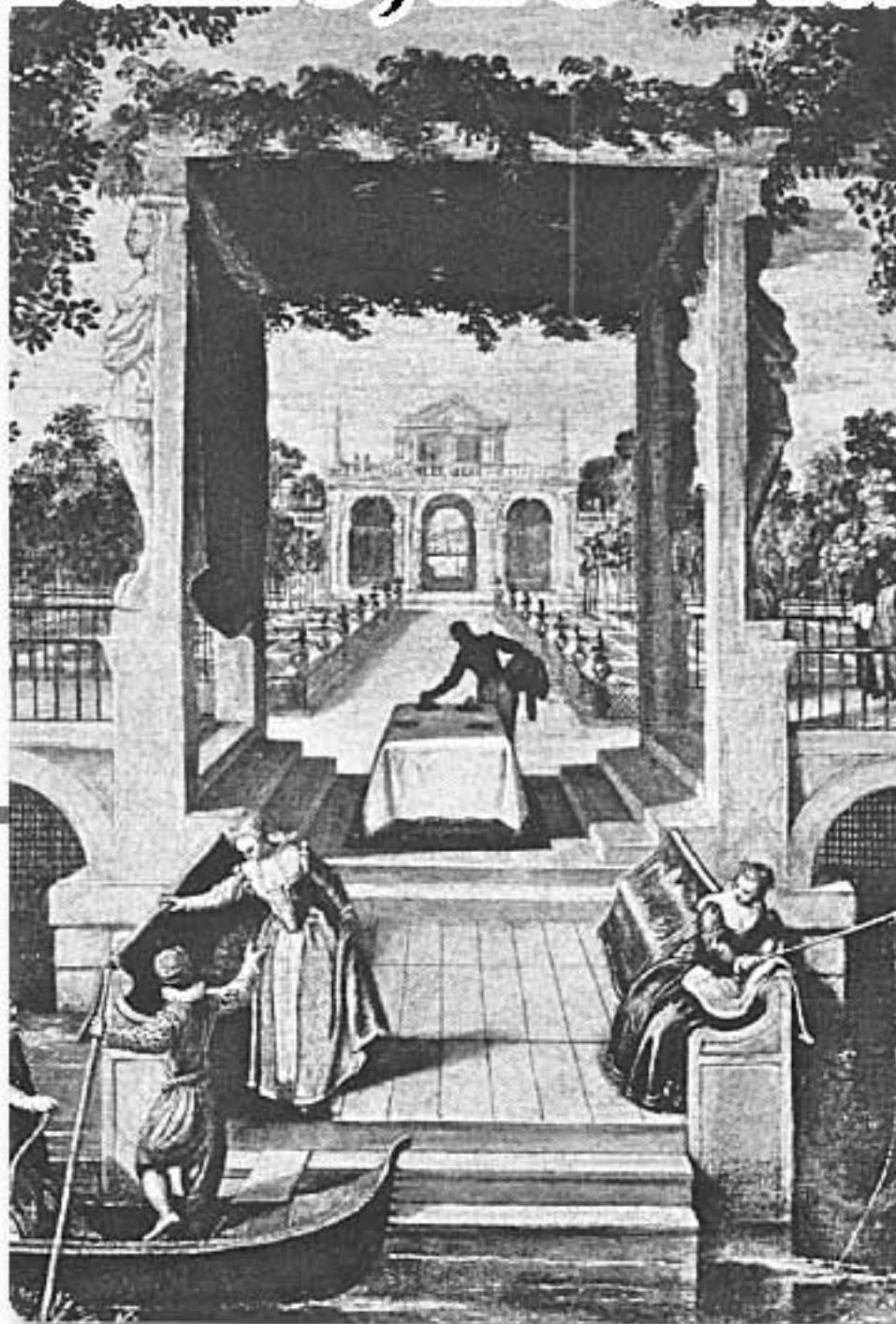
L'idea della tolleranza e il giardino come ambito di accoglienza ci riportano al suo rapporto con la città, luogo della vita umana associata del terzo millennio, dove l'architettura, paesaggistica in particolare, deve progettare per uscire definitivamente dalla dicotomia negati-

va giardino-città risalente all'origine biblica delle etnie e aprire lo spazio della tolleranza, luogo della comunicazione religiosa di *Nathan il saggio*, spazio idoneo anche al non credente e laico che vive, appunto, del e sul principio della tolle-

Le contraddizioni dell'urbanizzazione pongono la domanda di spazi vitali non solo «verdi» necessari alla vita e alla società

SAGGI

Giardino, il bel luogo



Scuola del Veronese
«Giardino lungo un canale»
1570 circa
Accademia Carrara Bergamo

in sintesi

Dal giardino dell'Eden al «kepos», grembo dell'origine del mondo, dal recinto e dal giardino dei semplici alle geometrie rinascimentali e barocche, allo «sconfinamento» naturale del giardino inglese, fino al moderno concetto di paesaggio. Quello ricostruito dal libro «Etiche del paesaggio» di Massimo Venturi Ferriolo è un percorso tra etica ed estetica, tra l'agire nel mondo e la sua contemplazione, alla ricerca, come recita il sottotitolo del libro di un progetto del mondo umano. Massimo Venturi Ferriolo, professore di Filosofia della Storia all'università di Salerno e di Estetica al Politecnico di Milano, da anni si occupa di paesaggio e di giardini, indagati dal punto di vista estetico-filosofico, argomenti su cui ha scritto numerosi libri. Da «Etiche del paesaggio», per gentile concessione degli Editori Riuniti, pubblichiamo alcune delle pagine conclusive.

ranza; che aspira al mondo dell'*Emilio* di Rousseau e a quello kantiano della pace perpetua; mondo umano dove l'antitesi naturale/artificiale diventa obsoleta, dove ogni architettura è paesaggistica in quanto concerne l'ambito complessivo della vita, comprensivo delle relazioni interetiche che ora, nel terzo millennio, sono parte integrante del paesaggio urbano.

La città è scritturalmente sorta, favorita dall'intolleranza, in opposizione al giardino: Caino l'ha costruita a oriente di Eden, bisognoso di una protezione per la vita propria e dei suoi. Con la città nascono anche le diverse etnie e le grandi famiglie ripopoleranno la terra dopo il diluvio, grazie alla discendenza dei figli di Noè: Sem, Cam e Iafet, «ciascuno secondo la sua lingua, secondo le loro fami-

glie, nelle loro diverse nazioni».

La città, dunque, nasce dal male, col male: su questa realtà ha riflettuto Kant per immaginare il percorso della natura e della libertà come elementi di un processo storico che dal giardino giunge alla città e alle sue prospettive della società, scopo supremo della destinazione umana. L'uomo entra nella civiltà in un contesto sostanzialmente positivo che promuove le arti e scienze, sviluppa le attitudini umane, la moralità: grazie al lusso che conduce «la natura umana al più alto grado della bellezza... e soddisfa, con la sua varietà, la nostra capacità di giudizio, procurandoci una occupazione a molti uomini e rinvivendo l'intera vita sociale». La città e il progresso sono il soddisfacente risultato del corso generale delle cose umane, che «progrediscono a poco

a poco dal peggio al meglio. A questo progresso ciascuno è chiamato dalla natura stessa a contribuire per la sua parte e secondo le sue forze».

La dialettica del progresso comporta però la disuguaglianza fra gli uomini, fonte di tanti mali, dalla radice fondamentale sociale, risalente ai diversi modi di vita che caratterizzano i comportamenti degli uomini secondo il loro stile di vita, finché non confluisce nella *brillante miseria* delle città; brillante perché favorisce la fusione di popolazioni diverse prima nemiche, anche se limita la libertà con il diritto e riflette nelle sue trasformazioni i mutamenti sociali fino ad affermarsi come principale prospettiva di vita e di socializzazione umane. L'urbanizzazione caratterizza in modo particolare gli ultimi secoli del secondo

millennio e ha proiettato le sue contraddizioni in quello successivo: domanda di spazi vitali non semplicemente «verdi», giardini, parchi, luoghi d'incontri umani per la comunicazione, punti di contatto e di scambio con la loro bellezza, utilità e salute. La difesa dell'ambiente nella sua globalità è comprensivo dell'uomo con tutto il suo variegato patrimonio. I giardini sono oggi diventati, nel loro più drammatico conflitto ambientale, più che necessari alla vita e alla società: passeggiare nel parco, come dimostra il romanzo di Hermann Grab, *Stadtspark*, scritto nel 1932, significa entrare in un luogo d'incontri umani. In epoca di globalizzazione non è poco, significa salvaguardare l'identità propria.

La città deve accogliere ora il ritorno etnico. La storia ha ricondotto ad unità la molteplicità dispersa: il rovescio di Babele. I raggruppamenti etnici, i pagani della *Bibbia* greca non professanti il monoteismo giudaico, i gentili, non sono i nuovi pagani, bensì persone venute da lontano con i loro antichi caratteri razziali, culturali, linguistici e partecipano della città plurietnica: non solo economicamente; soprattutto culturalmente. Il che significa salvaguardare il diritto all'appartenenza contro il pregiudizio, per porre, appunto, l'appartenenza nel mezzo, in uno spazio neutro, d'incontro e nello stesso tempo pieno di significato.

Questa realtà domanda l'introduzione del giardino per creare gli ambiti essenziali alla vita attiva e soddisfare i bisogni degli abitanti dei centri urbani: un nuovo progetto estetico carico dell'antichissimo significato vitale di *kepos*, senza il quale non è concepibile la vita umana e animale.

Allora torniamo alla *polis*, alla sua specificità di comunità politica, per incentivare una cultura dell'ambiente per la città multietnica: l'ambiente comune d'incontro costituito dall'*agora*. Il giardino diventa l'*agora* nella società multirazziale, luogo della tolleranza e spazio pluriculturale attivo: recupero etico del *genius loci*. Tutto questo significa porre la verità al centro, dove lo era l'autorità nell'antica *polis*, perché non sia appannaggio arrogante del singolo: nel suo nome si è perseguitato il dissenso con fondamento soggettivo e non oggettivo. Lo ricorda da par suo Lessing, al quale torniamo ancora una volta: essa appartiene solo a Dio; a noi uomini compete la ricerca, dura e faticosa strada verso una verità irraggiungibile. Non c'è verità assoluta; lo insegna la tolleranza: esistono convinzioni, opinioni, fedi, credenze che possono convivere all'interno di una comunità, di una città, di uno stato in sintonia con l'ordinamento politico e con quello civile. Non giustificare come verità le nostre opinioni e non bollare come errori la differenza: è il viatico del terzo millennio.

Il giardino, spazio della tolleranza e della comunicazione nella città multietnica, non contrabbanda un ritorno alla natura *tout-court*, improponibile e antico ideale rivolto indietro a riproporre un passato romantico come futuro. Il moderno ha creato un'idea incontestabile: la natura come paesaggio e ha sancito la definitiva uscita dell'uomo nella natura, nel paesaggio con tutte le sue componenti antropiche, che appartengono quindi al demiurgo e si collegano strettamente all'architettura come rapporto educativo non più rivolto al passato, ma al futuro, a un nuovo assetto «naturale» tra individui dalle differenze sempre più marcate, perché originari del vasto mondo; dei giardini del vasto mondo. Ogni individuo, ogni etnia, ogni soggetto particolare si riconosce in un peculiare luogo di origine, spazio del proprio patrimonio genetico, della propria cultura comprensiva dei fatti religiosi e determinanti della vita attiva di ciascuna stirpe.

Antico, moderno, contemporaneo: i millenni scorrono portando idee lontane e aspettative nuove di un mondo diverso che possa comunicare nella pace, nella tolleranza, in un giardino senza peccato, in un giardino come quello del frammento di Sofocle, dove cresceva ogni prosperità, o l'età dell'oro, quando gli uomini tutte le cose belle avevano: età che precede la grande Babele del mondo che condiziona ancora la nostra contemporaneità. Utopia si può obiettare. *Eutopia* si può rispondere: non ricerca del non-luogo, ma *progetto etico ed estetico del bel luogo* buono: spazio bello e buono, della tolleranza, appunto, dove possiamo tornare attraverso l'arte alla natura, all'unica madre, all'unicità della stirpe, quella di Pin-daro memore dell'origine comune: *È una / la stirpe degli umani e degli dèi, la madre è una / onde la vita agli uni e agli altri spiri*.

Un'architettura rivolta ad un nuovo assetto «naturale» tra individui etnie, soggetti differenti perché originari del vasto mondo

Nella città della Lunigiana un Convegno storico ispirato ai fatti del 21 luglio 1921 Sarzana, quando l'antifascismo poteva ancora battere il Duce

La resistenza alle camicie nere di Dumini e la vicenda di un poliziotto per bene

Bruno Gravagnuolo

La storia con i «se». Futile esercizio secondo Benedetto Croce, per il quale ciò che era d'ogni «giudizio storiografico» erano soltanto eventi e accadimenti effettuali. Sfuggiva al Croce, peraltro storico grandissimo, la sostanza sperimentale e aperta del lavoro storiografico: la capacità di collocarsi dentro la trama di eventi sempre indecisi storicamente. E di fotografare in negativo quel che veramente era accaduto. Confrontandolo, per sottrazione, con ulteriori possibilità irrealizzate. Proprio al fine di intendere i nessi, le concatenazioni e i crocevia del divenire. Per distillare congetture fondate, teorie storiografiche munite. Cioè «Idealtipi» alla Max Weber, che non a caso fu uno dei primi teorici contrattuali della «storia ipotetica». Ecco, un revisionismo bene inteso, a petto di tanto revisionismo strumentale ed ideologico, sarebbe proprio questo: intendere «a contrario» la storia. Mai dando per scontato o per fatale l'accaduto.

E banco di prova di questo metodo è un episodio «minore» della nostra storia contemporanea: i fatti di Sarzana del 20 luglio 1921. Snobbati dalla storiografia sul fascismo. Ma cruciali per intendere sia il fascismo vittorioso, che la sua possibile sconfitta all'epoca dei fatti. I fatti. Nella notte del 20 luglio 1921, poco prima dell'alba, un migliaio di fascisti capitanati da Dumini, futuro sciaro di Matteotti, raggiunge Sarzana in Lunigiana. Scopo della spedizione è quello di liberare Renato Ricci, catturato e ivi detenuto dopo una spedizione punitiva, che aveva causato cinque morti e altrettanti feriti. Ma Sarzana antifascista si organizza con un Comitato di difesa proletaria. E gli Arditi del Popolo accorrono nelle sue mura, decisi a sbarrare la strada alle incursioni nere che vogliono sbaragliare - e controllare - quel nodo appenninico, confluenza da tutta la Toscana. Dopo l'iniziale scontro sulla Piazza della Stazione i fascisti sbandano. Inseguiti da arditi e contadini vengono duramente colpiti, lasciando sul campo 15 camicie nere. In precedenza un capitano dei carabinieri, Guido Jurgens, aveva ordinato il fuoco per impedire l'invasione. È la prima volta che i regi carabinieri fanno rispettare l'ordine. Ed è la prima volta che la sinistra, inclusi i popolari, danno una sonora lezione organizzata alle squadre. Eppure in quel momento l'illegalismo è all'apice, mentre il governo Bonomi era andato in Parlamento per chiedere la fiducia su un patto di pacificazione tra estrema destra e sinistra moderata.

Dunque la crisi dello stato liberale è ancora aperta a ogni possibile sviluppo. Malgrado sia Nitti che il suo «nemico» Giolitti, sia Bonomi stesso siano ambigui nel manovrare e assecondare l'illegalismo. Coprendo e favorendo anche il filofascismo di prefetti ed esercito regio, che danno addosso agli antifascisti. L'idea dei liberali è quella di far flettere i socialisti, coinvolgendoli al potere (e ben per questo Giolitti nel 1921 cercherà le elezioni anticipate). Giocando al contempo con i fascisti, come «revulsivo» e medicina contro i sovversivi (un'idea scellerata che proprio Croce teorizzò).

Ma il caso - Sarzana non finisce qui. Perché Bonomi manda in Lunigiana uno strano poliziotto: Vincenzo Trani, originario di Pastena in Ciociaria. Un duro intelligente e onesto, convinto che lo stato è di tutti e non di pochi. Senza ascoltare la Prefettura di Genova, che gli intima di fare rastrellamenti contro gli antifascisti, appura la verità: degli eventi sono colpevoli i fascisti. Gira tra le campagne

Gli Arditi del Popolo e lo smacco inflitto alle squadre in un libro dedicato al regio funzionario Trani



disarmato e si conquista il rispetto della gente. Lo stesso farà in analogia inchiesta sui fatti di Parma, dove gli Arditi daranno l'anno dopo una seconda lezione ai fascisti. Trani, promosso e rimosso, finirà senza pensione, travolto dall'odio dei fascisti dopo la Marcia su Roma. Un eroe piccolo-borghese, al quale il regista Luigi Monardo Faccini, cofondatore di

Cinema & Film dedicò un film nel 1980, prodotto da Marina Piperno: *Nella città perduta di Sarzana*. Boicottato all'epoca, poi ripescato a Venezia grazie a Sandro Pertini. Ieri sempre a Sarzana Faccini ha presentato un suo libro su Trani: *Un poliziotto per bene*. Mentre da stamane al Teatro degli Impavidi di Sarzana, si apre il convegno «La storia come identi-

tà», con Tranfaglia, Emilio Gentile e Paolo Pezzino. Che parte proprio dai fatti di Sarzana e al quale Ciampi ha inviato un messaggio antifascista non formale. Sarà un'occasione, tra l'altro, per porre un quesito: se tutti i socialisti - invece di scindersi a Livorno nel 1921 - fossero entrati in un ministero con Nitti, Giolitti o Bonomi, si sarebbe potuta evitare la presa

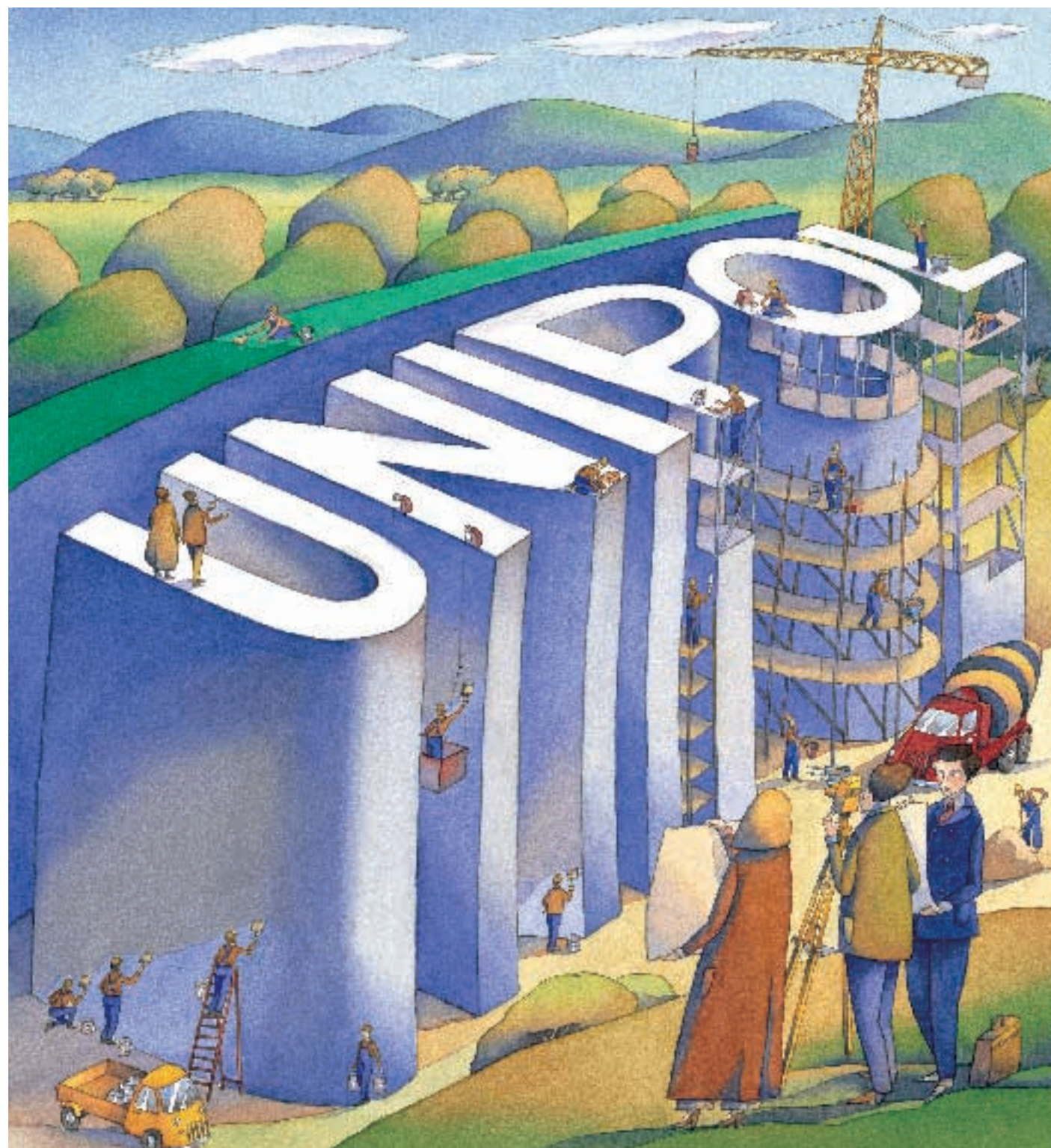


Qui accanto e a sinistra due immagini del film «Nella città perduta di Sarzana» del regista Luigi Faccini ispirato ai fatti del luglio del 1921 svoltisi nella città ligure

di potere fascista? La domanda non è affatto oziosa o fantascifica. Perché come è noto - e come Faccini racconta con nitore romanzesco e storiografico - fin dall'immediato dopoguerra la questione era sul tappeto. Nel quadro della crisi di riconversione post-bellica. Delle lotte agrarie, e di quelle operaie culminate nel biennio rosso.

Giolitti era certo ambiguo. Ma nel 1920 col discorso pacifista e «antiborghese» di Dronero aveva delineato un quadro di proposte - contro la speculazione, per la nominatività dei titoli azionari, per l'imposta progressiva - nel quale una sinistra non schematica e suicida avrebbe potuto ben inserirsi. Del resto Turati stesso pronunciò un memorabile discorso in Parlamento teso al governo e allo sviluppo delle forze produttive (lavori pubblici, bonifiche, lotta ai privilegi e al corporativismo sindacale). Un riformismo forte e basato sui diritti quello di Turati, frenato però dal settarismo massimalista di chi non voleva «cavare alla borghesia le castagne dal fuoco». Finì come sappiamo. Con gli Arditi del popolo perseguitati, e Mussolini abile a insinuarsi nel vuoto di potere. Cavalcando le squadre, ma col favore di industriali, agrari e piccolo-borghesi.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Quattro libri per capire la natura di un regime

L'ottantesimo anniversario della Marcia su Roma si avvicina: 28 ottobre. Ed escono quattro libri da non perdere, dedicati al fascismo. Del primo s'è già fatto cenno, nell'articolo sopra su Sarzana: Luigi Monardo Faccini. «Un poliziotto per bene (Ippogrifo Liguria Lerici - tel. 0187/965167, pp. 227, Euro 16). Intrigante racconto storiografico con materiali di prima mano, sulle tracce di Vincenzo Trani, poliziotto «giusto». Una biografia che lascia intravedere la filigrana vissuta di un'Italia in bilico tra età liberale e fascismo. Altro libro «in bilico» su una situazione indecisa è quello di Claudio Mussolini: «La parentesi. 1914-1924. Dall'entrata in guerra alla presa del potere: le vie del fascismo» (Baldini & Castoldi, pp. 401, Euro 15). Un intrico quasi «thriller» di memorie e documenti con al centro le metamorfosi di Benito Mussolini, del quale l'autore, già militante del Pci, è discendente collaterale (nipote di Arnaldo, fratello di Benito). Ancora su fatti «indecisi», benché conosciuti, è «La lunga notte di Mussolini», di Claudio Fracassi (Mursia, pp. 489, Euro 22,90) dedicato alla seduta del Gran Consiglio e dintorni del 25 luglio 1943, che segnò la fine del regime e della quale non esistono verbali ufficiali. Ne vien fuori tutta l'ambivalenza di un crollo favorito dalla disfatta incombente. Che i membri «continuisti» della congiura, assecondati dal Re, avrebbero voluto ricondurre nel solco di un fascismo «istituzionale» senza Mussolini. Laddove poi lo stesso Mussolini appare sospeso tra fatalismo e incomprendimento degli eventi (e a proposito di «guerra civile» fascismo/antifascismo: dov'erano i leoni del Duce quando egli fu estromesso?). L'ultimo libro - davvero straordinario - è una ristampa: Zeev Sternhell, «Nascita dell'ideologia fascista» (Baldini & Castoldi, i Nani, pp. 420, Euro 9,30). Erroneamente annoverato tra i caposaldi dell'ideologia «revisionista» (un suo libro comparve per Akropolis nel 1984) Sternhell, laburista di sinistra israeliano, rinnova a fondo la percezione storiografica del fascismo. Come sistema culturale che si appropria delle tematiche di sinistra, sotto il segno del populismo a partire dall'affare Dreyfus. Ma in direzione di un regime reazionario di massa. Di destra quindi, e modernamente conservatore.

b. g.

«diid», il disegno industriale è un giocattolo

Forse è solo un caso, ma il periodo sembra propizio alla nascita di nuove riviste nel campo dell'architettura e del design. E forse sarà ancora un caso se persino nella grafica si assomigliano: a cominciare dalle testate, quasi degli acronimi. Parliamo di *d'A* che sta per «d'architettura» e per *diid* che sta per «disegno industriale». Della prima, edita da Federico Motta (in realtà si tratta di una nuova serie), ha scritto su queste pagine di recente Giorgio

Muratore. La seconda, invece, è appena uscita ed è un trimestrale edito da Gangemi e diretto da Tonino Paris. Questo primo fascicolo, sotto il titolo *Tool Toy*, analizza la tendenza a progettare e produrre artefatti destinati all'uso quotidiano come fossero oggetti pensati per il gioco. Una tendenza che, dopo il regno del binomio modernista forma-funzione, ha visto l'avvento della coppia postmoderna forma-finzione. re.p.

scelti da noi

UN AMORE SCABROSO



Un amore a Roma di E. Patti Editore Avagliano pagg. 200 euro 12

Piacque molto a Montale, questo romanzo di Ercole Patti, e gli piacque per la «sorprendente freschezza d'immagini e d'impressioni» e per la prosa che tocca, parole del grande poeta, «la più scaltra misura, il gusto più perfetto». La storia è quella di Marcello, giornalista e scrittore travolto da passione amorosa per un'attrice di cinema e varietà. Lo sfondo è quello di una certa Roma e di una borghesia mondana e intellettuale, tra salotti, caffè e mondo del cinema. Una piccola chicca di quella narrativa italiana tra i Cinquanta e i Sessanta, presto dimenticata e, invece, tutta da riscoprire.

ATTENTI ALLE IMPRONTE SIMENON AL LIDO



Impronte digitali di C. Beavan Mondadori pagg. 224 euro 8,40

Tristi i casi in cui ci si trova ad aver a che fare con le impronte digitali. E triste l'occasione fornita dalla legge Bossi-Fini sull'immigrazione che ha riportato questo metodo d'indagine scientifico-criminale sulle pagine dei giornali. E comunque la storia delle impronte digitali, legate alla nascita della moderna criminologia, è una storia interessante, che il libro di Colin Beavan (che esce sotto il marchio de «I libri di Quark») ripercorre con rigore storico-didattico. A partire dal 1905, quando in occasione dell'effratto delitto di due anziani coniugi, Scotland Yard applicò per la prima volta il metodo di rilevamento delle impronte digitali.



Adieu Simenon di M. Testa Robin Edizioni pagg. 192 euro 10,33

Maurizio Testa è un giornalista, fuma la pipa e ha una passione per Maigret. Questo è il terzo libro che dedica alla celebre creatura di Jacques Simenon. Dopo *Maigret e il caso Simenon* e dopo *L'uomo che voleva essere Maigret*, in *Adieu Simenon* racconta la storia di Emilia, giovane colta ed ambiziosa che si guadagna la vita come cameriera all'Hotel Excelsior del Lido di Venezia. Sarà lì che, nell'agosto del 1960, incontrerà Jacques Simenon e intenderà un breve amore con lo scrittore francese, noto anche per il suo dongiovannismo. Un amore che le cambierà radicalmente la vita.

Dominique Manotti, la sindacalista in giallo

Parla la scrittrice francese che racconta degli immigrati turchi nella Francia di Mitterrand

Roberto Arduini

Nella Parigi del 1980, l'ispettore Daquin indaga sulla morte di una ragazza thailandese. Scoprirà il Sentier, quartiere abitato prevalentemente da turchi clandestini. Questo è l'avvio de *Il sentiero della Speranza*, primo romanzo della scrittrice francese Dominique Manotti, che verrà presentato stasera a Roma (ore 21), al Belvedere Antonio Cederna, dove è ospitata «Giallo Estate», la manifestazione dedicata alla letteratura di questo genere. L'autrice, da sempre militante sindacale nella «Confédération Française Démocratique du Travail» (Cfdt) e professoressa di Storia economica del XIX secolo all'Università di Parigi, ha accettato di parlarne.

Il romanzo è una sequenza di immagini, di istantanee. Potrebbe essere la base per una sceneggiatura, tanto è didascalico, con data, ora e luogo che scandiscono gli eventi. Lei non crede?

«Sono stata segnata dai film, come tutta la mia generazione, ma anche dagli scrittori americani. La mia immaginazione è fatta di immagini, vedo i miei personaggi muoversi, e penso che l'influenza del cinema sulla narrativa è molto forte. Al giorno d'oggi, inoltre, non potrei più scrivere come scriveva Balzac, un romanzo psicologico».

La sua è una scrittura per sensazioni. I personaggi descrivono solo ciò che vedono, pensano o vogliono fare.

«Sì, è vero. Privilegio molto le sensazioni, i gesti, gli atteggiamenti, perché li considero molto importanti nella costruzione dei personaggi. Ma richiedono un grosso lavoro a livello di scrittura, perché le sensazioni sono difficili da cogliere. Bisogna trovare la concatenazione tra le parole più adatte, per portare il lettore a sentire le emozioni dei personaggi. È una comprensione che passa attraverso le sensazioni».

Si può definire la sua come una scrittura essenziale?

«Cerco una scrittura compatta. Sogno di scrivere un romanzo in cui non si può saltare neanche una riga. Quando leggo *Miserabili* di Victor Hugo, posso leggere una pagina ogni



due. Nei miei romanzi cerco di creare con il lettore una tensione permanente, perché tutto è fondamentale per capire».

Il lettore però potrebbe «perdersi» l'introduzione di un personaggio, come nel caso di Martens, che appare marginalmente in un capitolo per poi esser ripreso dopo molte pagine. Non potrebbe essere anche un limite di questo romanzo?

«È il mio primo romanzo e questo è un suo limite. Il mio modo di scrivere richiede un'atten-

zione maggiore per i lettori. Ma odio i romanzi in cui si presentano i personaggi per cento pagine, in cui non succede nulla. Bisogna, però, attirare l'attenzione del lettore e al tempo stesso far in modo che riesca a seguire. Non ci tengo a seminarlo!»

Se dovessimo trovare il protagonista principale del romanzo, potremmo dire che è il Sentier di Parigi?

«Assolutamente. Non solo è il protagonista principale, ma è da lì che sono partita. Volevo scrivere una storia sul quartiere. Mi interessava

molto raccontare lo sciopero dei lavoratori turchi. Solo dopo sono venuti i personaggi, e tutti traggono le loro caratteristiche da lì. Se sono emarginati o integrati, spesso entrambe le cose».

A proposito dello sciopero, le rivendicazioni sindacali fanno da sfondo a tutto il racconto. E sono narrati anche i rapporti interni alla comunità turca. Si è documentata per molto tempo?

«Sono stata sindacalista per quattro anni in

quel quartiere. Ero segretaria dell'Unione dipartimentale di Parigi, che ha gestito quello sciopero».

Dica la verità, uno dei tre sindacalisti francesi presenti alla riunione descritti nel romanzo era lei?

«Ebbene sì. È stata una giornata terribile, la proposta di sciopero di alcuni di loro, con un salto dalla Torre Eiffel, sarebbe stata sicuramente attuata. Le nostre paure sono state riportate al ministro, che infine ha ceduto. Ma anche la situazione nella sala è scioccante. A fine giornata c'erano cartacce, soprattutto sigarette dappertutto. Spente su poltrone e tavoli. Abbiamo pulito noi tre per evitare che toccasse alle povere signore delle pulizie del sindacato. È stato uno scontro di mentalità».

Mi sembra la parte più viva del romanzo. È così?

«Tenevo molto a quel momento. Quello sciopero fu l'ultima grande rivendicazione francese degli anni '70. L'ultimo di un periodo ricco di esperienze, proposte e innovazioni. I lavoratori stranieri erano stati emarginati da tutti, anche dai sindacati. La Cgt, di ispirazione comunista, aveva risposto che non accettava clandestini. La Cfdt, di stampo socialista, li ha aiutati perché sono venuti da me. Non so se altri lo avrebbero fatto. C'è stato un momento in cui su 15.000 lavoratori del Sentier, diecimila erano iscritti. E accaduto in un momento in cui tutta la storia sindacale stava cambiando. Con Mitterrand al governo, i sindacati hanno delegato totalmente la difesa dei lavoratori alla politica. Ancora oggi è così, i sindacati in Francia non partecipano più al dibattito sociale».

Conosce la situazione sindacale italiana? Sergio Cofferati?

«Un po', non posso entrare nel merito. Ma penso che in Italia non sarei disperata quanto lo sono in Francia. Gli italiani hanno un'idea troppo elevata del mio paese. Da noi, siamo veramente disperati».

Possiamo oltre. Dominique Manotti è il suo pseudonimo, in Francia è sia maschile che femminile. È particolare questa scelta.

«In effetti, è un po' ambigua. Sembra che venga dalla Corsica. Ma è una scelta precisa. Sono una professoressa e lavoro con i miei studenti. Il rapporto con loro è diverso da quello con i lettori. Qui c'è una totale eguaglianza e parità, che non può esserci nel primo caso. È una separazione dei due campi».

La trama così complessa del suo romanzo ricorda lo scrittore americano Ellroy, autore di *L.A. Confidential* e altro ancora. Quanto ha influito sul suo modo di scrivere?

«Praticamente, è stata la lettura di quel libro a indurmi a scrivere! L'ho trovato per caso, in un giorno d'agosto. È straordinario, forse il miglior romanzo degli ultimi cinquant'anni. Ho letto tutti i libri che ho trovato. Dopo quell'incontro, ho sentito il bisogno di scrivere».

Sembra di intravedere anche un'influenza del noir francese...

«Per quanto riguarda il mio modo di scrittura, sono totalmente debitrice agli scrittori americani. Ma la mia ambizione è descrivere la vita sociale francese, come accade nei noir francesi. Nasco come storica e il mio metodo è la ricerca. Non potrei descrivere società che non conosco, come la americana».

In Francia, siamo al terzo libro sull'ispettore Daquin. Tornerà ancora?

«La forza del personaggio di Daquin è la sua ambivalenza, ma è anche uno struzzo. Più scrivo, però, e più mi affeziono. La distanza tra me e lui si riduce. Rischio di perdere questa caratteristica, che è fondamentale. Non è detto, però, che non scriva ancora un libro su di lui». Almeno in Italia ne abbiamo altri due...



Wladimiro Settlemilli

Nel romanzo di Ettore Masina l'Italia dolente degli anni della guerra e le vicende di un repubblicano che ruotano attorno ad una vecchia cascina

«Il vincere», una cronaca degli anni difficili

Sempre, nei romanzi di Ettore Masina, le cose del mondo prendono, pagina dopo pagina, il sopravvento sulla fantasia e, lentamente, invadono tutto il libro che diventa di un realismo antico, solido, concreto. In questo suo ultimo *Il Vincere* (per le Edizioni San Paolo) Masina racconta di una Italia dolente, quella degli anni di guerra. Una Italia, povera, misera, terrorizzata, bombardata, torturata, tra nazisti e «repubblicani» e gli eroi partigiani che affrontano la lotta con scarsi mezzi e tanto coraggio per tenere alta la fiaccola di una speranza di riscatto e di libertà. Il mondo che questa volta Masina racconta è quello della «Cascina di Pomm», ossia la Cascina delle Mele che si trova nell'antica periferia di Milano, ai margini della grande città. La Cascina è un inimmaginabile microcosmo. A due passi, vengono su i grappoli di case della periferia e le nuove fabbriche e, dentro la stessa Cascina, c'è appena lo spazio che ancora viene lasciato alla camp-

gna e a chi la lavora, in mezzo alle solite e umide nebbie invernali.

Nella Cascina, ovviamente, vivono gli ultimi superstiti di un mondo contadino ormai in via di sparizione: le donne silenziose e concrete, un gruppo di ragazzini che si rincorrono e si insultano tra cani e animali da cortile e gli uomini più giovani che dell'agricoltura non vogliono sapere più niente. Tra chi vive nei vecchi e sgangherati appartamenti della Cascina c'è solidarietà, aiuto reciproco e tolleranza. Quel poco che viene dal lavoro, insomma, viene diviso equamente senza rimbrotti e rimproveri. Si cerca di sopravvivere. Sulla Cascina, ad un certo momento, arriva la tempesta della Seconda guerra mondiale

che si porta via subito qualche uomo. Uno finisce in Africa e non tornerà mai più. Il figlio, soprannominato «Il vincitore» (come c'è scritto sopra ad una maglietta nera) diventa il personaggio principale di quel mondo antico, proprio per la morte del padre. Riceve una radio in regalo, una decorazione e viene accompagnato da Mussolini. Il ragazzo, più tardi, convinto di dover combattere per il capo del fascismo, per il padre e per la Patria, è l'unico che finirà nelle brigate nere (o meglio nella «Mutì») e vedrà, con orrore e sofferenza, torture e rastrellamenti e la lenta morte del fascismo, ormai odiato da tutti. Ma lui, Umberto Radaelli, deciderà

di andare fino in fondo. Si scaterà addirittura contro la madre e finirà per denunciare ai nazisti un padre con i due figli ebrei che sono andati a vivere nella Cascina, proprio in casa della madre. La donna lo ripagherà, ai giorni nostri, con un gesto terribile.

Ettore Masina, riesce con grande nobiltà, a tratteggiare la figura del «repubblicano», senza odio e senza condanne. Racconta soltanto il dramma di questo ragazzo finito nella tragedia per mille motivi diversi: dalla solitudine all'abbandono, dalla voglia di scappare alla miseria ad un malinteso senso del dovere. C'è anche, ovviamente, l'altro fronte. Un altro ragazzo che viene dalla Ca-

scina e che è entrato nella Resistenza, dopo aver fatto anni e anni di galera come socialista. I due, in pratica, non si incontreranno mai: salvo per qualche istante, quando il partigiano viene messo davanti al muro e fucilato dai camerati del Radaelli. Naturalmente i due non si conoscono anche se vengono dalla nebbiosa Cascina fuori dalla città.

Anche tutti gli altri personaggi dell'antico mondo contadino sono sempre tratteggiati da Masina con affetto e grande rispetto: quelli che sono rimasti, ma anche quelli che sono andati via. La descrizione di Milano sotto le bombe e nell'angoscia del vivere quotidiano, tra gli arresti e i rastrellamenti, è misurata, ma piena di dolore per la città, per la gente e per chi non ha più nulla. È

un'Italia che, per fortuna, le nuove generazioni non hanno conosciuto. E alle nostre spalle quel mondo e quel periodo. Ma è parte palpante della nostra storia e della nostra vita. Chi vuole conoscere e sapere di quegli anni, legga il bel romanzo di Masina. In realtà, più che un romanzo, pare una cronaca in diretta sugli «anni difficili». Una cronaca così vera e realista come quella di un grande giornalista inviato all'indietro nel tempo per dirci dei padri, dei nonni, degli antichi guerrieri che combatterono anche per noi.

Aveva ragione David Maria Turollo quando scrisse di Masina e del suo *Il volo del passero* (un altro suo conoscitissimo romanzo) le seguenti parole: «Di Ettore Masina credo si dovrebbe parlare di più. Almeno parlare di quel suo particolare stile di comunicare, che è fatto di gridi a voce trattenuata e di silenzi, di aggressioni e di dolcezza, e di tenerezze che si aprono all'improvviso come fiori anche fuori stagione...» E ancora: «Ecco, lo scrivere come una missione e tutto in aderenza a quello che si vive, possibilmente...»

Segue dalla prima

A dubitare della capacità di reagire professionalmente e nel rispetto della legge dei suoi apparati di sicurezza, a interrogarsi sul perché di tutta quella devastazione.

Tornare a riflettere su Genova è dunque necessario: non solo per non dimenticare; ma perché in quelle torride giornate di luglio si manifestarono questioni e problemi che un anno dopo, sono tutti di fronte a noi.

A Genova accorsero in 200 mila, per la più parte giovani, molti dei quali per la prima volta ad una grande manifestazione. Erano andati a Genova per dire che volevano un mondo più giusto e più libero; una società nella quale ciascuno possa essere padrone del proprio destino e ad ognuno siano date condizioni di vita fondate su dignità e rispetto. Erano lì per dire che l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, il cibo di cui ci nutriamo, le città in cui viviamo, il lavoro a cui ciascuno dedica il proprio sapere, il nostro futuro sono temi che interessano ogni uomo e ogni donna tanto quanto i Grandi del mondo. Tantissimi giovani erano lì - figli di una società ricca e opulenta - per rivendicare un mondo diverso non solo e non tanto per sé, quanto per i molti, i troppi che in questo pianeta non vedono riconosciute le loro elementari e primarie esigenze di vita.

Il fatto che a Genova fossero presenti gruppi estremisti violenti - i black bloc - e un'area più ampia di movimenti che alla globalizzazione si contrappongono ideologicamente, ha dato agli eventi di quei giorni il segno di una manifestazione «contro».

In realtà quella enorme folla di manifestanti poneva innanzitutto una «domanda di senso»: in un mondo sempre più unico e interdipendente, dove si decide? chi decide? a nome di chi? e per quale futuro? fondato su quali valori? Domande che anche oggi sono di fronte a noi e a cui ogni forza politica - tanto più chi non rinuncia all'ambizione di «cambiare il mondo» - deve rispondere. Queste domande cercarono di porre - talvolta anche in modo acerbo sia per le modalità, sia per i contenuti - i movimenti che a Genova si diedero appuntamento. Peraltro limiti e ritardi li ebbero anche la politica, i partiti, le istituzioni che arrivano all'appuntamento di Genova senza una necessaria riflessione e proposte adeguate, e dunque non attrezzati a leggere con la dovuta prontezza e acume gli avvenimenti di quei giorni.

Un ritardo di comprensione e di iniziativa anche della sinistra e nostro - dei Democratici di Sinistra - resi più impacciati da una sconfitta elettorale bruciante e dallo sbandamento che quella sconfitta aveva aperto nel gruppo dirigente del partito. Anche per questo, tenendo a mente la lezione di Genova, in questi mesi abbiamo scelto con convinzione di aprire una riflessione vera sui temi della globalizzazione e di ricercare, sulla base delle nostre analisi e proposte, un confronto leale, serio e costante con quanti - movimenti, opinione pubblica, forze politiche e so-

Ereditiamo molte domande dalle giornate dell'anno scorso, quando fu lesa la certezza di vivere in uno Stato di diritto

Anche la politica arrivò impreparata. Come Ds abbiamo aperto una riflessione sui temi del movimento: chi decide, per quale futuro?

Quelli che non vogliono dimenticare Genova

PIERO FASSINO

ciali - intendono misurarsi con la sfida di dare alla globalizzazione una guida democratica e caratteri di equità. Sì, perché la questione di fondo che sta di fronte a noi è la crescente divaricazione tra la dinamicità e profondità dei processi di mondializzazione, di interdi-

pendenza e la labilità e fragilità della politica a governare quei processi. Il mercato si è dimostrato capace di produrre e offrire all'umanità ogni e qualsiasi bene; ma da solo il mercato ha dimostrato di non essere in grado di redistribuirli. Anzi la pervasività dei mezzi di comunicazione - con la potenza evo-

cativa delle immagini - consente oggi ad ogni uomo ed a ogni donna anche nel luogo più sperduto del mondo di misurare l'enorme divario di reddito, di beni, di opportunità, di condizioni di vita che divide il mondo. A questo varco sempre più ampio tra potenza economica e

tecnologica e potere politico si può rispondere in modi diversi. Rassegnandosi - come raccomanda la destra neoliberalista - alla ineluttabilità delle ingiustizie e illudendosi che il mercato spontaneamente abbia quella capacità regolativa che, invece, da solo non ha. Oppure come strillano i populistici - da Bossi a

Le Pen - abbassando il grado di interdipendenza, ripristinando ombrelli protezionistici, erigendo nuove frontiere nell'illusione che alle paure e alle inquietudini suscitate da un mondo che cambia si possa rispondere facendosi più piccoli e scavandosi una nicchia sicura. Oppure c'è la scelta di non

la foto del giorno



Bambine della Malesia con il "tudung", il velo islamico, cantano le loro canzoni d'asilo

segue dalla prima

Presidenzialismo Mediaset

Vale a dire attraverso una richiesta di scioglimento anticipato della legislatura qualora se ne fosse presentata l'occasione, o meglio ancora attraverso una riforma in senso presidenzialista della forma di governo. Nessuno però si attendeva che la tracotanza del premier lo spingesse sino ad avanzare la sua candidatura al compimento di appena un anno di governo e mentre ancora pendono su di lui importanti scadenze giudiziarie. Più o meno attesa, e più o meno improvvida, la autocandidatura impone in ogni caso alcune considerazioni. Occorre infatti chiedersi in primo luogo il perché di questa accelerazione: la risposta più plausibile è che Berlusconi, costretto dalla critica situazione dei conti pubblici a fare slittare sempre più il mantenimento del-

le sue promesse elettorali, voglia passare la mano prima che la sua politica di annunci, sostenuta dal suo strapotere mediatico, venga vista dall'elettorato in tutta la sua debolezza. Da questo punto di vista, l'annuncio più che una dimostrazione di forza è un'implicita indicazione di debolezza, che chiarisce - è il caso di notarlo - anche la altrimenti inspiegabile forza contrattuale di Bossi, i cui voti potrebbero rivelarsi essenziali nel lungo iter richiesto da una riforma costituzionale. È infatti evidente che anche se Berlusconi può contare su un'ampia maggioranza parlamentare, una riforma presidenzialista non potrebbe contare su due terzi dei voti in Parlamento, e che essa dovrebbe superare il test di un referendum popolare confermativo. E proprio nella possibilità di fare ricorso al referendum sta alla forza delle opposizioni che, minoranza in termini di seggi hanno pur sempre riportato nel 2001 più voti della maggioranza di governo. Poiché questa ultima considera-

zione non può essere ignorata da Berlusconi, la spiegazione alternativa del suo annuncio sta solo nella volontà di inviare un messaggio intimidatorio al Quirinale, che nelle ultime settimane ha mostrato di voler dare una lettura dei propri poteri di garanzia più consona a quanto richiesto in un sistema maggioritario. Non si dimentichi ad esempio che il presidente dovrà tra non molto promulgare la legge sul conflitto di interesse, che - viziata come è da una palese incostituzionalità, rilevata dalla migliore scienza costituzionalistica italiana - ben potrebbe essere da Ciampi rinviata alle Camere. Quali che siano i motivi che hanno indotto Berlusconi a questa sortita (narcisistica tracotanza; messaggio intimidatorio verso il Quirinale; mero Ballon d'Essai, o quant'altro) essa impone all'opposizione un preciso corso di azione. L'opposizione deve infatti affermare senza indugio che nessuna modifica della forma di governo sarà possibile senza il

suo concorso in Parlamento, pena un lacerante referendum popolare. Essa deve inoltre ribadire con forza che un'eventuale riforma di governo presidenziale richiederebbe a garanzia della volontà popolare che il presidente venga eletto con un sistema a doppio turno, non potendosi ipotizzare un presidente che non fosse stato eletto dalla maggioranza assoluta degli elettori. Essa deve, infine e soprattutto denunciare il crescente attacco che viene mosso dalla maggioranza di governo contro tutte le istituzioni di garanzia: prima il Csm, oggi la Corte Costituzionale con la richiesta di una sua regionalizzazione, e il Quirinale con la minacciata riforma presidenziale. Nei confronti del Quirinale l'opposizione deve assumere un atteggiamento al tempo stesso di difesa da ogni forma di intimidazione (cui Berlusconi e Forza Italia non sono certo nuovi) basti ricordare le pressioni minatorie cui fu sottoposto il presidente Scalfaro), e di persuasione che solo esercitando

appieno i propri poteri di garanzia la presidenza può fronteggiare le invasioni di campo del presidente del Consiglio: un tentativo di modifica costituzionale nei confronti di una presidenza di alto profilo costituzionale avrebbe inevitabilmente il sapore di un attacco politico, un attacco che Berlusconi non si può certo permettere oggi nei confronti di un presidente quale Ciampi estremamente popolare. Non così, se il presidente si riducesse sempre più a quel ruolo notabile cui lo spingono alcuni interessati consiglieri. La sortita di Berlusconi impone infine alcuni doveri di chiarezza anche alla maggioranza: al di là delle prime reazioni, i centristi e An devono far conoscere al paese se la loro appartenenza alla maggioranza di governo implica anche un comune disegno di politica costituzionale, e se questo vada nella direzione del cesarismo plebiscitario caro al Cavaliere. Ci auguriamo che così non sia.

Stefano Passigli

lettera aperta ad Annamaria Franzoni

La tv cancella tutto Anche il rispetto

Ho sempre avuto la convinzione che l'atteggiamento di quasi tutti i mezzi di comunicazione di massa nei confronti della morte del piccolo bambino di Cogne sia stato gravissimo e lesivo della dignità di tutti coloro che facevano da corollario, diretto o indiretto, di quella piccola vita spezzata. Non mi sono mai posto il problema di fare il tifoso accomodandomi fra gli ultrà di parte. Credo, infatti, che tutti debbano sentirsi impegnati nello scalare l'Everest del rispetto. Lei, signora, forse, scegliendo di fare tele-esternazioni, non ha compreso che il meccanismo televisivo stritola e macina qualsiasi forma di sen-

timento. E se la prima volta, questo atteggiamento era, in qualche modo, comprensibile, la scelta del Maurizio Costanzo Show provoca un profondo senso di tristezza. Non capisco come si possa barattare la ricerca del rispetto scegliendo di essere manipolati, indirizzati, gestiti e organizzati dalla televisione. La televisione, purtroppo, non risarcisce mai: nella migliore delle ipotesi uccide quella parte dell'uomo che non è monetizzabile dal supermercato multimediale. Fortunatamente, signora Franzoni, il mondo non è fatto solo dal labirinto delle notizie dei Tg, dalle autocelebrative disquisizioni dei commentatori, dalle vacue voci dei giullari di corte, ma da ciascun essere umano attraverso i suoi rapporti, le sue relazioni e, quindi, le sue scoperte con le quali avrà la possibilità di stabilire un immediato meccanismo

di verifica. Gentile signora Franzoni, non è cercando di organizzare manifestazioni alternative e cortei contro che troverà il rispetto degli altri perché, non è tentando di sostituire un potere, piccolo o grande che sia, con un altro che la nostra vita potrà migliorare. Invece di esternare presso il sommo sacerdote istituzionale, le sarebbe stato più utile confrontarsi con tutti quei piccoli esseri umani, sparsi qua e là che - uniti dal desiderio di ritrovare e di scoprire la gioia e il dolore del viaggio nella quotidianità - sentono ancora la necessità di vedere volti e di udire parole in grado di avvolgere in un vasto silenzio il rumore televisivo.

Giuseppe Callegari
Associazione
Progetto Cooperativo Incontriamoci

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 19 luglio è stata di 137.393 copie

Ecoincentivi: ecco i vantaggi.*



Incentivi statali:

- Esenzione I.P.T. e imposta di bollo/PRA
- Bollo gratis per tre anni

Incentivi Fiat:

- Riduzione sul prezzo di listino
- Finanziamento a tasso zero



Seicento da **6.940** euro
(Lire 13.440.000)
più finanziamento
a tasso zero in 30 mesi.

Vantaggio totale per il cliente:
1.860 euro*



Punto da **8.754** euro
(Lire 16.950.000)
più finanziamento
a tasso zero in 30 mesi.

Vantaggio totale per il cliente:
fino a **2.850** euro*



Panda da **5.655** euro
(Lire 10.950.000)
più finanziamento
a tasso zero in 30 mesi.

Vantaggio totale per il cliente:
1.700 euro*

Vantaggio totale per il cliente:
fino a **2.300** euro*

Palio WE da **11.640** euro
(Lire 22.540.000)
più finanziamento
a tasso zero in 30 mesi.



Concessionarie e Succursali ti aspettano per uno straordinario mese Fiat con orario continuato fino alle 20, sabato compreso.



www.buy@fiat.com

